Supplemento ordinario alla “Gazzetta Ufficiale” n. 174 del 27 luglio 2000 - Serie generale

Spediz. abb. post. 45% - art. 2, comma 20/b
Legge 23-12-1996, n. 662 - Filiale di Roma

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Giovedì, 27 luglio 2000** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI NON FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE LEGGI E DECRETI - VIA ARENULA 70 - 00100 ROMA
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA G. VERDI 10 - 00100 ROMA - CENTRALINO 06 85081

N. 121

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

DECRETO MINISTERIALE 25 maggio 2000.

Adozione del VI Piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura 2000-2002.

SOMMARIO

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

DECRETO 25 maggio 2000.

Adozione del VI Piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura 2000-2002.

IL MINISTRO
DELLE POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

Vista la legge 17 febbraio 1982, n. 41, modificata dalla legge 10 febbraio 1992, n. 165;

Visto il decreto del Ministro della Marina mercantile 9 novembre 1982, concernente modalità tecniche per la concessione degli interventi finanziari previsti dalla legge 17 febbraio 1982, n. 41;

Visti i decreti del Ministro della Marina mercantile 18 febbraio 1985 e 12 giugno 1985 recanti modifiche ed integrazioni al suddetto decreto 9 novembre 1982;

Considerato che nella riunione del 21 febbraio 2000 il Cominato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare, di cui all'art. 3 della legge n. 41/1982, ha elaborato il sesto piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura 2000-2002;

Considerato che il predetto piano è stato approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica nella seduta del 25 maggio 2000;

Decreta:

Al fine di promuovere lo sfruttamento razionale e la valorizzazione delle risorse biologiche del mare attraverso uno sviluppo equilibrato della pesca e dell'acquacoltura è adottato il sesto piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura 2000-2002 allegato al presente decreto.

Per l'attuazione del piano sono utilizzati:

1) gli stanziamenti resi disponibili dalla legge finanziaria 2000 e nelle tabelle allegate alla medesima legge finanziaria;

2) le somme disponibili sul Fondo centrale per il credito peschereccio provenienti dal pagamento delle rate scadute di ammortamento dei mutui.

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei conti per la registrazione ed entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, 25 maggio 2000

Il Ministro: PECORARO SCANIO

Registrato alla Corte dei conti il 20 giugno 2000
Registro n. 2 Politiche agricole e forestali, foglio n. 96

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

VI
PIANO TRIENNALE DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA 2000-2002

22 FEBBRAIO 2000

PREMESSA GENERALE E STATO DI ATTUAZIONE DEL PIANO

1. PREMESSA GENERALE

1.1 La Pesca italiana, comprensiva della acquacoltura, nelle dimensioni economica, sociale, ecologica, normativa ed amministrativa, ha raggiunto un livello di complessità e di interazioni tali da poter essere considerata un " sistema", nell'ambito delle più ampie politiche agroalimentari ed ambientali nazionali ed europee. La legge 41, del 1982, rappresenta il riferimento normativo che, unitamente ai regolamenti ed agli interventi strutturali europei, ha indirizzato, per le parti di pubblica competenza, l'evoluzione del settore, attraverso l'utilizzazione dei piani triennali come strumento programmatorio.

1.2 Superata di fatto la fase preliminare di piano, in cui la pesca italiana ha ricercato una propria identità, a partire dal 1982 è iniziato un periodo di continua innovazione con la ridefinizione dei compiti della amministrazione. La stessa ricerca per la pesca, ha avuto la giusta attenzione per poter raggiungere una dimensione e livelli adeguati di qualità per supportare le politiche di indirizzo e le scelte gestionali.

1.3 Una seconda fase evolutiva del settore ha riguardato gli anni in cui hanno trovato applicazione il terzo, quarto e quinto Piano triennale, cioè quelli che dalla fine degli anni '80 hanno accompagnato la pesca alle soglie del 2000. E' del tutto evidente la totale diversità delle due fasi storiche . Diversità che si riconosce nella evoluzione degli obiettivi identificati, nella crescita della struttura produttiva, nella capacità di proposta e gestione, nel ruolo assegnato a ciascuna delle componenti attive del settore, ma, soprattutto, nella collocazione del sistema pesca nell'ambito dell'economia nazionale, comunitaria ed internazionale.

1.4 Se la prima fase iniziale era caratterizzata dalla necessità di individuare i riferimenti organizzativi, gli strumenti di gestione e definizione di un modello di sviluppo riconoscibile ed in grado di assolvere ai compiti definiti dal legislatore, la seconda fase è stata caratterizzata dagli sforzi di maturazione e di affermazione di un sistema gestionale complesso nel contesto dell'economia e delle politiche ambientali nazionali e comunitarie.

1.5 Contemporaneamente alle dinamiche nazionali il ruolo delle organizzazioni internazionali impegnate nella gestione delle risorse marine viventi è andato affermandosi sempre più nel corso degli anni '90. La pesca italiana è dunque entrata a pieno titolo nelle problematiche di nuova generazione che hanno dato nuove dimensioni alla pesca mondiale. La necessità di conservare le risorse biologiche, per loro natura limitate, l'attuazione delle politiche di decentramento alle

Regioni, le nuove relazioni con i Paesi mediterranei sempre più attivi in pesca, il sovrapporsi del sistema di regolazione europeo a quello nazionale, il nuovo ruolo del CGPM , dopo la conferenza diplomatica di Venezia, ha messo sulla scena i nuovi attori.

1.6 In questo senso, il VI Piano triennale segnerà l'avvio di una ulteriore fase in cui le precedenti esperienze andranno approfondite, soprattutto attuando dal centro le politiche di indirizzo che lo Stato è chiamato a svolgere, con una forte impronta di sussidiarietà verso le funzioni decentrate e con una crescente politica di deleghe ai pescatori operatori di una pesca responsabile. Di seguito verranno elencate alcune dei principi e delle priorità che, in vario modo, hanno contribuito alla definizione degli obiettivi e degli strumenti del VI Piano triennale nella sua fase preparatoria:

- Lo sfruttamento delle risorse biologiche deve essere attuato in modo sostenibile, tale da garantirne la disponibilità alle future generazioni.

- Lo stato delle risorse non consente di aumentare lo sforzo di pesca, al contrario è necessario attuare strategie di riposo biologico, o di riduzione dei mezzi impiegati nella cattura, anche se possono esistere casi non del tutto riconducibili ai principi sopra esposti. Questo porta ad una regolazione della attività di pesca che richiede interventi armonizzati tra conservazione naturale e difesa delle attività economiche e dell'occupazione. Questo aspetto non regolato porta anche ad aspri conflitti tra le parti, e non necessariamente alla conservazione delle risorse

- La biodiversità assume valore intrinseco, così come le sue componenti a livello ecologico, genetico, sociale, economico, scientifico, educativo, culturale, ricreativo, ed estetico. Non sono più le sole specie di interesse economico oggetto esclusivo di valorizzazione, gli Stati sono impegnati nella conservazione della biodiversità negli spazi di propria sovranità. Dunque gli Stati, e le loro articolazioni territoriali amministrative, dovranno assumere la responsabilità della salvaguardia degli interi ecosistemi.

- La politica di decentramento porterà le Regioni ad essere attori importanti del cambiamento, poiché più vicine alle realtà locali per tutti quegli interventi che non investono le competenze dello Stato in materia di risorse marine.

- La crescita delle organizzazioni di categoria ha portato gli operatori della pesca a giocare un ruolo attivo, con una crescente partecipazione e capacità propositiva per modelli di uso innovativo delle risorse e con l'arricchimento di servizi nell'ambito del sistema pesca. Lo sviluppo di attività come il pesca-turismo, la partecipazione alla politica attiva per le aree marine protette ne è un esempio.

- La ricerca scientifica ed economica finalizzata alla pesca ed alla acquacoltura ha assunto un crescente carattere interdisciplinare, acquisendo capacità di analisi di sistemi complessi.

- Il mondo ambientalistico, pur perseguendo la politica di denuncia e di allarme sullo stato di alcune risorse a rischio, pur denunciando le pesche illegali, sta assumendo posizioni più attente alle problematiche sociali ed economiche connesse con l'uso delle risorse rinnovabili.

- Il Governo inaugurando una fase di programmazione basata sulla concertazione tra le parti, con un forte impegno della pubblica amministrazione a ridurre gli effetti della centralizzazione, ha avviato un processo che apre prospettive per le opportunità competitive necessarie per lo sviluppo di una pesca sostenibile. L'arricchimento del quadro normativo, con strumenti a supporto di servizi generati nel mondo della pesca, come il pesca-turismo, possono avviare processi economici basati sull'uso che non consuma le risorse marine viventi.

- Cresce, anche all'esterno del sistema pesca, la percezione del ruolo dell'inquinamento e dello stato di degrado complessivo delle coste sulla "salute" delle risorse biologiche viventi. L'attenzione non è più focalizzata esclusivamente sugli impatti della pesca, che comunque vanno minimizzati.
- Lo sviluppo della acquacoltura, che risulta essere uno dei sub-settori a più rapida crescita, dopo una fase di aspettative positive sta evidenziando i suoi limiti, sia di mercato che ambientali. Nessuno mette in dubbio il ruolo strategico delle produzioni da allevamento di organismi acquatici, ma la necessità di promuovere modelli di acquacoltura responsabile, nelle logiche dello sviluppo sostenibile, risultano prioritarie per restituire competitività, sia attraverso una migliore immagine, sia grazie a politiche di certificazione ed integrazione della acquacoltura nelle politiche territoriali finalizzate alla gestione della fascia costiera ed ai contesti rurali. Per l'acquacoltura, settore di competenza regionale, come è stato confermato anche in recenti intese interistituzionali, l'Amministrazione centrale ha compiti di indirizzo e coordinamento anche attraverso la Commissione per la sostenibilità di cui si dirà più avanti.

- Il conforto dalla elaborazione internazionale del Codice di Condotta FAO 95, pur nell'ambito della applicazione volontaria da parte degli Stati, i contenuti della politica europea della pesca, i contenuti della Agenda 2000 con riferimento ai ruoli ambientali in agricoltura, ed alcuni passaggi sul ruolo dello sviluppo rurale, mutuabili nei contenuti al mondo della piccola pesca, sono tutti acceleratori della centralità di logiche di uso sostenibile per una politica attiva e non marginale della pesca. Questa nelle logiche di mercato correnti risulta fortemente dipendente dal sistema di aiuti, se condizionata da politiche restrittive sull'esercizio della cattura .

1.7 Di conseguenza, i ruoli dei diversi attori del sistema devono essere ridefiniti in una logica di programmazione, all'interno della quale occorre tênere presente l'azione di governo che è stata ed è caratterizzata da un'accelerazione del processo di decentramento amministrativo e di potenziamento delle autonomie locali. In questo senso, la collaborazione fra i diversi livelli amministrativi, in particolare fra lo Stato e le Regioni, non potrà che essere sviluppata in un quadro di trasparenza e chiarezza rispetto alle specifiche competenze. Non vi è dubbio che l'azione di governo del sistema richieda una crescente assunzione di responsabilità ai diversi attori ed, in particolare in questo contesto, un approccio programmatorio dal basso verso l'alto non può che contribuire al miglioramento dell'efficienza complessiva.

1.8 Attraverso il VI Pano triennale l'amministrazione centrale intende sviluppare gli strumenti relazionali in questa direzione e darà opportuno seguito, per quanto di competenza, al potenziamento delle esigenze di informazione e creazione di reti telematiche dedicate a potenziare lo scambio di informazioni fra i diversi livelli amministrativi e gli utenti finali. Gli orientamenti governativi in tema di Società dell'Informazione consentono l'individuazione dei canali operativi attraverso i quali potrà essere garantita una più efficiente azione di governo del sistema in un quadro programmatico definito.

1.9 In conclusione, la centralità delle politiche ambientali nella pesca e nella acquacoltura, come regolatori delle attività economiche, per le relazioni di dipendenza totale tra imprese e libertà d'accesso delle stesse alle risorse, ed anche per le dinamiche generate dal confronto tra difesa delle risorse collettive ed interessi leciti del mondo del lavoro, richiede la istituzione di una Sottocommissione del Comitato di Gestione per l'uso sostenibile delle risorse acquatiche viventi. Questa avrà il compito di identificare gli indicatori di sostenibilità per la pesca e per l'acquacoltura, nelle dimensioni Economica, Sociale, Ecologica e di "Governance", serviranno da regolatori accessori nella allocazione di contributi in conto capitale e conto interesse alle imprese, identificando comportamenti compatibili con la conservazione delle risorse. Aiuteranno il processo di certificazione, agevoleranno trasparenza, equità e solidarietà, alla base di qualsiasi modello realmente sostenibile. Aiuteranno il processo di scelta dei consumatori anche grazie ad una migliore comunicazione tra le parti, principalmente produttori e consumatori. Miglioreranno le relazioni tra imprese e Stato e Regioni, con effetti positivi attesi sul fisco che non possono essere disgiunti da "comportamenti e da impegni verso l'ambiente".

2. QUADRO MACROECONOMICO DEL SETTORE

2.1 La valutazione del peso complessivo della pesca e dell'acquacoltura italiana in termini di fatturato e di addetti consente di confermare gli andamenti già evidenziati negli anni precedenti. Risulta, infatti, in crescita la domanda interna e il flusso delle importazioni, mentre meno sostenuto compare l'incremento di fatturato derivante dall'offerta interna; in calo l'incidenza dell'industria di trasformazione (tab. 1).

2.2 Il fatturato complessivo del comparto nel 1998, comprensivo dell'apporto dell'industria di trasformazione e dell'importazione è stato pari a 10.398 miliardi di lire, in crescita, rispetto al 1996, del 12% circa; il fatturato proveniente dalla pesca marittima è stato pari a 3.537 miliardi di lire, mentre l'acquacoltura registra un fatturato di 831 miliardi di lire in notevole crescita rispetto al 1996 (+33%). La rimanente parte è da attribuire all'industria di trasformazione (1.270 miliardi di lire) e all'importazione (4.760 miliardi di lire) che continua a presentare un andamento ampiamente positivo da diversi anni.

Tab.1 - Quadro macroeconomico - fatturato - prezzi correnti

	Fatturato		
	1996	1998	var %
Pesca	3.470	3.537	1,9
Acquacoltura	626	831	32,8
Trasformazione	1.339	1.270	-5,2
Importazioni	3.890	4.760	22,4
Totale	**9.325**	**10.398**	**11,5**

2.3 Gli addetti nell'intero comparto, secondo stime aggiornate al 1997, sfiorano le 107 mila unità (tab. 2). Nel settore della pesca marittima risultano occupate 43.457 unità; nelle altre attività direttamente connesse alla pesca (trasformazione, cantieristica e acquacoltura) trovano occupazione circa 17 mila addetti. Gli addetti attivi nelle altre attività connesse al comparto (commercializzazione, distribuzione, servizi portuali, tra le attività principali), risultano pari a 46.024.

2.4 Analizzando i risultati ottenuti tramite l'elaborazione di una matrice di contabilità sociale applicata al settore pesca, è possibile quantificare gli effetti diretti e indiretti indotti da una modifica intervenuta all'interno del sistema analizzato. La variazione dei livelli di esercizio di una qualsiasi attività produce, infatti, una immediata ripercussione sui livelli di reddito e occupazione di quella determinata attività (effetti diretti), ma tale variazione determina anche degli effetti indiretti che si propagano nell'intero comparto produttivo a causa dell'esistenza delle interdipendenze tra differenti realtà produttive. L'applicazione di una tale metodologia ha permesso il calcolo di alcuni moltiplicatori in grado di verificare l'impatto sull'intero comparto di una modifica indotta nel

settore della pesca marittima sia in termini di valore aggiunto che di occupati (tab. 2).

2.5 Dal lato dell'occupazione, si ha che aumentando di una unità il numero totale di addetti nella pesca marittima si determina la creazione di 2,5 posti di lavoro aggiuntivi nelle altre attività connesse alla pesca. In termini di valore aggiunto, l'aumento di una lire nel settore della pesca marittima produrrebbe un aumento sul valore aggiunto prodotto dall'intero settore di circa 2 lire. Di fatto, le conseguenze dirette sulla pesca rappresentano solo la metà dell'impatto complessivo stante un coefficiente di moltiplicazione di 2,04. In linea generale, dunque, l'eventuale contenimento dell'attività di pesca produce effetti considerevoli di natura socioeconomica sia direttamente, sia attraverso gli effetti indiretti che, pur attraverso stime cautelative, appaiono spesso raddoppiare le conseguenze su taluni indicatori. Gli effetti secondari sia in termini reddituali che occupazionali, dunque, si sommano a quelli diretti e la loro presenza e il modo in cui si producono rappresentano informazioni di indubbia utilità per la messa a punto di politiche tendenti a compensare gli effetti negativi prodotti da una misura volta alla riduzione dell'attività.

2.6 Il quadro complessivo del settore ittico permette, infine, di compiere un'analisi di sintesi sull'andamento dell'offerta e della domanda nel comparto ittico negli ultimi anni. Gli elementi maggiormente caratterizzanti il settore peschereccio italiano sono rappresentati dallo stato di stasi della produzione interna a cui si contrappone una crescita continua delle importazioni.

2.7 La produzione nazionale di prodotti ittici nel 1998, si attesta su 764 mila tonnellate di prodotti corrispondenti ad un valore di circa 4.368 miliardi di lire (tab. 4). Il contributo delle quantità prodotte dall'acquacoltura alla produzione interna complessiva raggiunge il 28% nel 1998 (20% nel 1990). In termini di valore della produzione lorda vendibile, la quota è sensibilmente inferiore attestandosi al 19%.

Tab.2 - Addetti e valore aggiunto nel comparto e relativi moltiplicatori, 1997

Addetti	**Unità**	**Moltiplicatori**
Pesca	43.547	1,0000
Trasformazione	*6.447*	*0,1480*
Cantieristica	*2.301*	*0,0528*
Acquacoltura	*8.664*	*0,1990*
Attività dirette	17.412	0,3999
Altre attività connesse	46.024	1,0569
Totale pesca	**106.983**	**2,4567**
Valore aggiunto	**Milioni di lire**	**Moltiplicatori**
Pesca	1.963.217	1,0000
Attività dirette*	1.114.559	0,5677
Altre attività connesse	921.247	0,4693
Totale pesca	**3.999.022**	**2,0370**

(*) Trasformazione, cantieristica e acquacoltura

Tab. 3 - Addetti e produzione lorda vendibile, 1997

	Addetti	PLV	PLV/addetti
Pesca marittima[a]	43.547	3.190	73
Acquacoltura[b]	8.664	688	79
Totale	**52.211**	**3.878**	**74**

2.8 In merito al prodotto importato, va notato come, per la prima volta dopo il 1996, il valore del prodotto importato ha superato quello della produzione interna; infatti, i quantitativi di prodotto importato nel 1998 risultano pari a 4.760 miliardi di lire, contro un valore della produzione interna di 4.368 miliardi di lire.

2.9 Dal lato della produzione interna (pesca + acquacoltura) si registra la sostanziale stabilità del valore unitario nominale medio che tra il 1990 ed il 1998 oscilla tra una punta minima di circa 5.200 lire/kg ad una massima di 5.700. Il prezzo del prodotto nazionale già dal 1994 risulta inferiore al valore del prodotto importato fresco congelato e surgelato (escluso quello trasformato).

2.10 Dal lato dell'importazione, oltre alla già evidenziata crescita del valore unitario, si registra una notevole espansione del prodotto trasformato le cui quantità sono cresciute ad oggi del 51% rispetto al 1990.

Tab. 4 - Produzione, bilancia commerciale, consumi interni, 1996/1998

	TONN.	PLV -mld	TONN.	PLV -mld
	1996		1998	
PESCA MARITTIMA				
OSSERVATORIO PESCA[a]	470.480	3.165	465.254	3.208
MITILI[c]	28.000	24	30.000	33
PESCA OCEANICA[d]	56.219	281	52.367	297
TOTALE	**554.699**	**3.470**	**547.621**	**3.537**
ACQUACOLTURA[e]				
PESCI	64.200	359	68.500	529
MOLLUSCHI	142.300	267	148.000	302
TOTALE	**206.500**	**626**	**216.500**	**831**
IMPORT [f]				
FRESCO CONG. SURG	484.545	2.828	520.966	3.394
TRASFORMATO	136.100	1.062	156.614	1.366
TOTALE	**620.645**	**3.890**	**677.580**	**4.760**
EXPORT[f]				
FRESCO CONG. SURG	100.263	443	99.737	493
TRASFORMATO	12.274	109	16.330	140
TOTALE	**112.537**	**552**	**116.066**	**633**
CONSUMO INTERNO	1.269.306	7.434	1.325.635	8.496
CONSUMO PROCAPITE	22,09 kg		23,01 kg	

2.11 Il volume dei quantitativi esportati raggiunge le 116 mila tonnellate pari ad un valore di 633 miliardi di lire, registrando in termini monetari un incremento del 15% rispetto al 1996. In tal senso si rileva come sia giunto a conclusione il percorso di convergenza dei prezzi (prezzo del prodotto interno verso quelle d'importazione, e viceversa).

2.12 Come risultante dell'andamento complessivo della produzione interna, dell'import e dell'export, il consumo interno apparente registrato nel 1998 é cresciuto attestandosi sui 1,326 milioni di tonnellate di prodotti ittici che si traduce in un consumo pro-capite (comprensivo di prodotti freschi e trasformati) di circa 23 kg contro i 22 kg del 1996. La crescita del consumo apparente è da collegare al notevole incremento delle importazioni di prodotti ittici che ha determinato l'aumento del divario esistente tra import ed export.

2.13 Il divario fra import ed export è una caratteristica delle economie avanzate, tuttavia in Italia assume una tendenza fortemente crescente. Il saldo del commercio internazionale ittico, incide per oltre il 23% sul

saldo commerciale dell'intero comparto agro alimentare italiano. Il problema del settore agro ittico alimentare nazionale assume connotazioni del tutto peculiari rispetto al più vasto settore agro alimentare. Infatti, mentre in quest'ultimo caso la priorità strategica consiste nell'incremento e valorizzazione delle esportazioni, attraverso l'organizzazione e la sollecitazione della domanda, soprattutto estera, nel secondo caso si tratta non solo di razionalizzare e sviluppare flussi di importazioni in grado di garantire il fabbisogno interno, ma anche di valorizzare la produzione interna, fresca e trasformata, relativamente al mercato interno, e di potenziare la capacità di esportazione dei prodotti conservati italiani.

TITOLO PRIMO -

L'ATTIVITÀ IN MARE

1. Il naviglio per regioni e sistemi di pesca

1.1 Al 31.12.1998 la flotta da pesca iscritta nell'Archivio Licenze di Pesca è costituita da 19.363 natanti per complessive 229.668 tonnellate di stazza lorda e 1.472.448 KW. Rispetto alla flotta aggiornata al 31.12.96, si registra un aumento in termini numerici ma una riduzione in termini di tonnellaggio e potenza motore (tab. 1.1).

Tab. 1.1 - Situazione flotta peschereccia

Totale flotta	1996	1998	var %
N. NATANTI	16.092	19.363	20,3
TSL	237.640	229.668	-3,4
KW	1.492.756	1.472.448	-1,4

1.2 L'aumento della consistenza numerica va valutato alla luce delle modifiche intercorse nell'Archivio Licenze di Pesca a seguito del lavoro di revisione totale dell'Archivio intrapreso in collaborazione con i servizi della Commissione Europea. Tale attività di revisione, avviata dopo l'approvazione del IV POP, ha determinato la modifica della consistenza della flotta per l'inserimento di circa 3.000 battelli di piccole dimensioni operanti con motore fuori bordo inferiore a 25 kW precedentemente non inseriti negli archivi anche se in possesso di licenza di pesca.

1.3 Analizzando la distribuzione geografica della flotta viene confermata la bassa concentrazione della struttura produttiva. Con la sola esclusione di Sicilia e Puglia, infatti, la flotta risulta polverizzata lungo le coste italiane. Sicilia e Puglia rappresentano insieme il 36,6% dei battelli e il 49% del tonnellaggio complessivo, mentre nelle altre regioni è presente una concentrazione di battelli in tutti i casi inferiore al 10% (tab. 1.2).

Tab. 1.2.a - Distribuzione della capacità della flotta per regioni, 1998

Regioni	N.	%	TSL	%	KW	%
Liguria	869	4,5	6023	2,6	49440	3,4
Toscana	871	4,5	10000	4,4	66973	4,5
Lazio	854	4,4	10174	4,4	75950	5,2
Campania	1624	8,4	13188	5,7	87838	6,0
Sardegna	1495	7,7	11910	5,2	90376	6,1
Calabria	1225	6,3	7917	3,4	63050	4,3
Sicilia	4587	23,7	78289	34,1	385672	26,2
Puglia	2497	12,9	34333	14,9	215581	14,6
Molise	65	0,3	2007	0,9	11606	0,8
Abruzzo	919	4,7	14180	6,2	72910	5,0
Marche	1340	6,9	19644	8,6	119479	8,1
Emilia Romagna	1073	5,5	8620	3,8	89924	6,1
Friuli	629	3,2	2964	1,3	36366	2,5
Veneto	1315	6,8	10417	4,5	107284	7,3
Italia	19363	100	229668	100	1472448	100

Tab. 1.2.b - Distribuzione della capacità della flotta per sistemi di pesca, 1998

Sistema di pesca	Zona	N.	%	TSL	%	KW	%
piccola pesca costiera	costiera	4198	21,7	10117	4,4	87444	5,9
Strascico	costiera	1954	10,1	79216	34,5	408062	27,7
Traino pelagico a coppia	costiera	15	0,1	757	0,3	4557	0,3
attrezzi passivi	costiera	10393	53,7	61462	26,8	530975	36,1
draga idraulica (1)	costiera	866	4,5	9037	3,9	93724	6,4
polivalenti	costiera	1424	7,4	30716	13,4	205632	14,0
strascico e volante	mediterranea	42	0,2	6338	2,8	18977	1,3
attrezzi passivi	mediterranea	70	0,4	8776	3,8	32771	2,2
circuizione per tonno	mediterranea	19	0,1	2871	1,2	11036	0,7
spadare	mediterranea	352	1,8	5494	2,4	48318,3	3,3
strascico e circuizione	oceanica	30	0,2	14885	6,5	30953	2,1
Italia		19363	100	229668	100	1472448	100

(1) il numero è in diminuzione consistente a seguito dell'attuazione del c.d. piano vongole

1.4 La connotazione artigianale della flotta peschereccia italiana risulta da numerosi indicatori, quali l'elevato grado di polivalenza tecnica dei battelli, le ridotte dimensioni, l'elevata età media. Il tonnellaggio medio dei battelli è pari a circa 12 tsl, mentre la potenza motore non supera gli 80 kW per battello. All'interno dei vari segmenti produttivi in cui è stata ripartita la flotta esistono delle accentuate differenze dovute alle tecniche utilizzate per lo svolgimento delle attività di pesca.

1.5 In tutte le regioni italiane, prevale l'incidenza di battelli che utilizzano attrezzi passivi di dimensioni medie non elevate; è la piccola e piccolissima pesca costiera a rappresentare la componente più numerosa e a determinare gli apporti produttivi di maggior valore unitario, anche se non in termini di quantità prodotta in assoluto. Non va trascurato, infatti, che gli apporti produttivi provenienti da questo segmento produttivo rappresenta circa il 40% del totale sbarcato in Italia. La maggiore flessibilità della componente artigianale, che mantiene una rilevante valenza sociale, si identifica nell'alto grado di polivalenza tecnica del naviglio e nell'esistenza di una molteplicità di tecniche di pesca e realtà produttive che discendono dall'adattamento alle caratteristiche ambientali, dalla disponibilità e consistenza delle risorse biologiche, dalla morfologia dei fondali di una determinata area. Tali elementi, da un lato, rappresentano un punto di debolezza della struttura produttiva in quanto determinano una eccessiva dipendenza dell'attività di pesca alle condizioni ambientali di una delimitata e ristretta area geografica; da un altro punto di vista, al contrario, la flessibilità accentuata delle strutture produttive è caratteristica fondamentale per la sopravvivenza delle unità produttive in quanto permette di adeguarsi rapidamente alle mutate condizioni biologiche e gestionali. La modifica delle strategie di pesca, delle specie target, l'intensificazione dell'attività, l'alterazione della composizione dei fattori produttivi in funzione delle strategie d'impresa sono solo alcuni degli aspetti che caratterizzano una struttura produttiva di tipo artigianale. Da quanto sopra, ne discende l'esistenza di un delicato equilibrio fra i fattori positivi e negativi che caratterizzano quest'area.

1.6 La composizione della flotta per classe di stazza conferma le caratteristiche prevalentemente artigianali con forti implicazioni di carattere sociale, oltre che economico e biologico della struttura peschereccia nazionale. La modesta dimensione unitaria delle imbarcazioni determina una forte concentrazione della pressione di pesca sulle risorse costiere e, dunque, per lo più giovanili. Data la dinamica delle popolazioni degli stock, la competizione per lo sfruttamento delle risorse fra i segmenti della flotta operanti al largo e quelli che operano lungo la fascia costiera risulta acuita.

1.7 La composizione per classi di stazza evidenzia che i battelli con tsl inferiore alle 10 tonnellate sono circa l'83% del totale e il 27% del tonnellaggio complessivo (tab. 1.3). I battelli con dimensione compresa tra 10 e 50 tsl sono 2.423 pari all'11% dei battelli e al 27% del tsl. La classe 50-100 tsl comprende 640 battelli corrispondenti a più di 43 mila tonnellate. I pescherecci di grandi dimensioni superiori alle 100 tonnellate rappresentano appena il 2,0% dei battelli totali (in valore assoluto sono soltanto 357). Per quanto riguarda la distribuzione per regioni, è interessante notare come il 55% di tutti i battelli con tonnellaggio superiore alle 100 tonnellate è dislocato in Sicilia; un altro 13% di battelli aventi tsl medio superiore alle 100 tonnellate è iscritto nelle Marche. La maggiore presenza di battelli con tonnellaggio compreso tra 50 e 100 tonnellate si trova presente oltre che in Sicilia (il 30%), in Puglia (il 22%). Nelle regioni tirreniche risulta dislocata una

maggiore percentuale di battelli di più piccole dimensioni; in particolare, i natanti inferiori alle 6 tonnellate rappresentano il 76% della flotta ligure e di quella campana.

1.8 Altro elemento distintivo è l'elevata età media dei natanti (pari a 23 anni) e ciò conferma il basso grado di rinnovamento del capitale che caratterizza il settore. La percentuale di natanti con età inferiore ai 10 anni è nel complesso modesta e corrisponde a circa il 16% dei battelli e al 17% del tonnellaggio totale. I battelli con un'età maggiore di 20 anni rappresentano il 55% dei natanti complessivi; dunque, oltre la metà della flotta è stata costruita più di 20 anni fa (tab. 1.4). La flotta più recente è quella localizzata nel medio e basso Adriatico; infatti, all'incirca il 54% dei battelli pugliesi e marchigiani presenta una età media inferiore ai 20 anni; nel Molise circa il 28% dei battelli è stato costruito da meno di 10 anni. La flotta che, al contrario, esprime il maggior grado di invecchiamento è quella ligure e quella veneta (in entrambi i casi più del 60% dei natanti ha una età superiore ai 20 anni). Tali informazioni sono di notevole interesse in quanto una flotta più recente potrebbe significare l'esistenza di una maggiore dinamicità imprenditoriale oltre che l'esistenza di condizioni di sfruttamento più redditizie.

1.9 Lo stato di invecchiamento della flotta presenta, ormai, un connotato di cronicità in quanto, sebbene le politiche atte a ringiovanire il capitale impiegato risalgano a parecchi anni addietro, l'obsolescenza della flotta risulta costante nel tempo a causa della sostanziale invarianza del rapporto tra entrate e uscite.

Tab. 1.3.a - Distribuzione della flotta per classi dimensionali, 1998

Classi di tsl	N.	%	TSL	%	kW	%
0-5,99	12114	62,6	27631	12,0	248650	16,9
6-9,99	4013	20,7	35396	15,4	415211	28,2
10-50,99	2239	11,6	62685	27,3	429498	29,2
51-100	640	3,3	43879	19,1	205854	14,0
>100	357	1,8	60076	26,2	173236	11,8
Italia	19363	100	229668	100	1472448	100

Tab. 1.3.b - Distribuzione della flotta per classi dimensionali e per regioni, 1998

	CLASSE DIMENSIONALE											
Regioni	0-5,99		6-9,99		10-50,99		51-100		>100		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Liguria	659	5,4	109	2,7	87	3,9	12	1,9	2	0,6	869	4,5
Toscana	578	4,8	134	3,3	135	6,0	20	3,1	4	1,1	871	4,5
Lazio	516	4,3	155	3,9	149	6,7	29	4,5	5	1,4	854	4,4
Campania	1230	10,2	266	6,6	91	4,1	24	3,8	13	3,6	1624	8,4
Sardegna	991	8,2	355	8,8	106	4,7	29	4,5	14	3,9	1495	7,7
Calabria	896	7,4	193	4,8	120	5,4	15	2,3	1	0,3	1225	6,3
Sicilia	2808	23,2	652	16,2	740	33,1	191	29,8	196	54,9	4587	23,7
Puglia	1256	10,4	895	22,3	171	7,6	142	22,2	33	9,2	2497	12,9
Molise	13	0,1	20	0,5	16	0,7	10	1,6	6	1,7	65	0,3
Abruzzo	531	4,4	139	3,5	167	7,5	53	8,3	29	8,1	919	4,7
Marche	720	5,9	279	7,0	229	10,2	66	10,3	46	12,9	1340	6,9
Emilia R.	703	5,8	254	6,3	88	3,9	25	3,9	3	0,8	1073	5,5
Friuli	445	3,7	134	3,3	50	2,2	0	0,0	0	0,0	629	3,2
Veneto	768	6,3	428	10,7	90	4,0	24	3,8	5	1,4	1315	6,8
Italia	12114	100	4013	100	2239	100	640	100	357	100	19363	100

1.10 Il grado di obsolescenza delle navi da pesca è un indicatore particolarmente significativo per una valutazione complessiva dell'efficienza della flotta e dell'evoluzione del fattore capitale come elemento dello sforzo di pesca. In generale, l'età della flotta è uno stimatore della progressiva riduzione dell'efficienza del naviglio cui corrisponde un minore livello di sicurezza della navigazione e di qualità di vita a bordo. Col passare del tempo si registra una perdita di efficienza delle imbarcazioni che si traduce in una progressiva riduzione del grado di utilizzo del capitale e, per riflesso, di efficienza della flotta.

1.11 Alla luce delle precedenti considerazioni, è del tutto evidente che la strategia di ammodernamento del naviglio che già ha caratterizzato i precedenti Piani triennali dovrà mantenere inalterata la sua valenza strategica. Ciò tanto più che risultano ancora solo parzialmente risolte le esigenze di sicurezza del lavoro a bordo, sicurezza della navigazione, riduzione dei costi di produzione e miglioramento delle condizioni igieniche della produzione.

Tab. 1.4.a - Distribuzione della flotta per classi di età, 1998

Classe di età	N.	%	TSL	%	kW	%
<10	3045	15,7	40079	17,5	324240	22,0
da 11 a 20	5738	29,6	61938	27,0	452578	30,7
da 21 a 30	4804	24,8	64529	28,1	337618	22,9
>30	5776	29,8	63122	27,5	358013	24,3
Italia	19363	100	229668	100	1472448	100

Tab. 1.4.b - Distribuzione della flotta per classi di età e per regioni, 1998

Regioni	<10		da 11 a 20		da 21 a 30		>30		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Liguria	67	7,7	273	31,4	208	23,9	321	36,9	869	100
Toscana	87	10,0	323	37,1	240	27,6	221	25,4	871	100
Lazio	82	9,6	268	31,4	259	30,3	245	28,7	854	100
Campania	193	11,9	598	36,8	387	23,8	446	27,5	1624	100
Sardegna	264	17,7	383	25,6	340	22,7	508	34,0	1495	100
Calabria	182	14,9	352	28,7	329	26,9	362	29,6	1225	100
Sicilia	633	13,8	1265	27,6	1180	25,7	1509	32,9	4587	100
Puglia	487	19,5	849	34,0	610	24,4	551	22,1	2497	100
Molise	18	27,7	23	35,4	13	20,0	11	16,9	65	100
Abruzzo	146	15,9	283	30,8	202	22,0	288	31,3	919	100
Marche	317	23,7	411	30,7	230	17,2	382	28,5	1340	100
Emilia Romagna	292	27,2	227	21,2	240	22,4	314	29,3	1073	100
Friuli	87	13,8	170	27,0	202	32,1	170	27,0	629	100
Veneto	190	14,4	313	23,8	364	27,7	448	34,1	1315	100
Italia	3045	15,7	5738	29,6	4804	24,8	5776	29,8	19363	100

Tab. 1.4.c - Distribuzione della flotta per classi di età e per segmento produttivo, 1998

Sistemi di pesca	Zona	<10		da 11 a 20		da 21 a 30		>30		Totale	
		N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Piccola pesca costiera	costiera	526	12,5	1174	28,0	1056	25,2	1442	34,3	4198	100
Strascico	costiera	286	14,6	436	22,3	406	20,8	826	42,3	1954	100
Traino pelagico a coppia	costiera	1	6,7	4	26,7	1	6,7	9	60,0	15	100
Attrezzi passivi	costiera	1734	16,7	3139	30,2	2577	24,8	2943	28,3	10393	100
Draga idraulica (1)	costiera	225	26,0	427	49,3	175	20,2	39	4,5	866	100
Polivalenti	costiera	212	14,9	376	26,4	417	29,3	419	29,4	1424	100
Strascico e volante	Mediter.	4	9,5	12	28,6	17	40,5	9	21,4	42	100
Attrezzi passivi	Mediter.	17	24,3	13	18,6	30	42,9	10	14,3	70	100
Circuizione per tonno	Mediter.	3	15,8	4	21,1	12	63,2	0	0,0	19	100
Spadare	Mediter.	29	8,2	144	40,9	108	30,7	71	20,2	352	100
Strascico e circuizione	oceanica	8	26,7	9	30,0	5	16,7	8	26,7	30	100
Italia		3045	15,7	5738	29,6	4804	24,8	5776	29,8	19363	100

(1) il numero è in diminuzione consistente a seguito dell'attuazione del c.d. piano vongole

2. Parametri tecnico economici della flotta

2.1 Per quanto riguarda l'andamento dei parametri relativi alla performance produttiva dell'attività di pesca, va osservata una relativa stabilità delle catture e della produzione lorda vendibile nel periodo 1996-1998. Analizzando l'andamento dei prezzi e del fatturato a valori costanti viene confermata la tendenza, già registrata nel periodo precedente, a una contrazione del valore della produzione che, considerata la stabilità della produzione, si ripercuote sui ricavi finali conseguiti dagli operatori del settore.

2.2 La contrazione reale dei prezzi, nonostante la dinamicità che caratterizza la domanda di prodotti ittici nell'ultimo decennio, va imputata a numerosi fattori; alcuni di questi sono da collegare alla struttura dell'offerta nazionale nella quale si evidenzia una progressiva riduzione della dimensione unitaria del prodotto sbarcato e una variazione nella composizione del mix produttivo a favore di specie di minor pregio economico. Altri fattori sono da ricondurre alla struttura dei canali

commerciali nei quali si conferma lo scarso potere di contrattazione dei produttori locali a causa della polverizzazione della struttura produttiva e dei punti di sbarco e di vendita del prodotto. Tali elementi favoriscono la penetrazione del prodotto importato caratterizzato da valori unitari più bassi. La presenza sul mercato nazionale di prodotto importato venduto a prezzi inferiori è stato sicuramente il fenomeno che ha prodotto l'impatto di maggiore rilievo sull'andamento dei prezzi nel corso degli ultimi anni. Terminato il processo di convergenza tra prezzi medi all'importazione e prezzi medi interni, è subentrato un ulteriore elemento di squilibrio nella struttura economica della pesca italiana, rappresentato dall'incremento dei costi di produzione. L'aumento nel livello dei costi non supportato da un pari incremento nella produzione lorda vendibile sta ulteriormente pregiudicando i margini di profitto delle imprese. In tale processo un ruolo non marginale viene assunto anche dallo stato di obsolescenza della struttura produttiva che comporta l'impossibilità di realizzare significativi abbattimenti dei costi di produzione.

Tab. 1.5.1 - Ripartizione della PLV per sistemi di pesca e regioni, miliardi di lire, 1998

Regioni	Strascico	Volante	Circuiz.	Draghe Idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti	Totale
Liguria	15,6	0,0	8,0	0,0	32,1	12,9	68,6
Toscana	44,2	0,0	11,4	0,0	44,8	36,4	136,8
Lazio	41,4	0,0	4,4	2,1	38,5	17,1	103,4
Campania	19,1	0,0	24,0	0,3	45,5	18,6	107,5
Sardegna	25,0	0,0	0,0	0,0	90,0	87,6	202,7
Calabria	24,7	0,0	0,0	0,0	55,2	47,2	127,1
Sicilia	246,9	0,0	61,3	0,0	279,5	414,1	1001,9
Puglia	291,5	12,0	17,2	14,1	114,2	141,5	590,4
Abruzzo	98,4	0,0	28,8	10,1	23,0	20,6	180,9
Marche	117,1	19,2	0,0	29,8	41,2	74,2	281,6
Emilia Romagna	46,3	24,4	0,0	19,2	27,1	56,0	173,0
Triveneto	72,1	13,8	0,0	18,2	79,4	50,6	234,0
ITALIA	1042,2	69,3	155,1	93,9	870,5	976,9	3207,9

Tab. 1.5.2 - Ripartizione della PLV per gruppi di specie e sistemi di pesca, 1998

Sistemi	Alici	Sarde	Altri pesci	Vongole	Molluschi	Crostacei	Totale
Strascico	0,0	0,0	534,9	0,0	169,5	337,7	1042,2
Volante	42,3	18,0	9,0	0,0	0,0	0,0	69,3
Circuizione	110,9	14,8	29,4	0,0	0,0	0,0	155,1
Draghe idrauliche	0,0	0,0	0,0	87,8	6,0	0,0	93,9
Piccola pesca	0,0	0,0	655,0	0,0	176,6	38,9	870,5
Polivalenti	28,9	18,2	644,3	0,0	125,3	160,1	976,9
Totale	182,2	51,0	1872,7	87,8	477,5	536,7	3207,9

Tab. 1.6.1 - Ripartizione delle catture per sistemi di pesca e regioni, tonnellate, 1998

Regioni	Strascico	Volante	Circuiz.	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Poliv.	Totale
Liguria	901	-	2.389	-	2.744	853	6.886
Toscana	3.622	-	8.954	-	4.095	2.736	19.406
Lazio	4.037	-	1.288	431	3.089	1.673	10.518
Campania	2.207	-	5.661	65	6.073	2.309	16.315
Sardegna	1.926	-	-	-	7.081	11.288	20.295
Calabria	2.786	-	-	-	9.016	4.643	16.444
Sicilia	27.411	-	15.908	-	33.666	46.096	123.081
Puglia	40.155	7.704	9.591	4.141	11.487	19.430	92.508
Abruzzo	9.917	-	8.881	2.657	2.181	2.739	26.375
Marche	16.276	10.577	-	8.394	6.251	8.013	49.512
Emilia Romagna	5.141	18.833	-	4.081	5.317	10.494	43.867
Triveneto	8.774	8.678	-	6.237	9.471	6.887	40.048
ITALIA	123.151	45.793	52.672	26.007	100.471	117.160	465.254

2.3 Dai dati forniti dall'Osservatorio Economico sulle Strutture Produttive della Pesca Marittima dell'Italia" dell'IREPA, risulta, per gli ultimi anni,

un andamento costante della produzione che si è attestata mediamente su un valore di 460 mila tonnellate. In particolare, per il 1998, si segnala una produzione di 465 mila tonnellate per un valore di 3.208 miliardi di lire (tab. 1.5 e 1.6). Tali valori non comprendono la produzione relativa alla pesca oceanica e a quella dei mitili, per cui includendo anche le stime relative a tali segmenti produttivi si ottiene un totale produttivo di 547,6 mila tonnellate per 3.537 miliardi di lire.

Tab. 1.6.2 - Ripartizione delle catture per gruppi di specie e sistemi di pesca, tonnellate, 1998

Sistemi	Alici	Sarde	Altri pesci	Vongole	Molluschi	Crostacei	Totale
Strascico	0	0	80522	0	22275	20354	123.151
Volante	21121	21067	3605	0	0	0	45.793
Circuizione	27507	16124	9039	0	2	0	52.672
Draghe idrauliche	0	0	0	24240	1767	0	26.007
Piccola pesca	0	0	76033	0	22151	2287	100.471
Polivalenti	7850	9146	74638	0	14692	10835	117.160
Totale	56478	46336	243837	24240	60888	33475	465.254

2.4 La distribuzione geografica della produzione nazionale è fortemente concentrata nell'area siciliana e nelle regioni adriatiche. Il ruolo di maggiore importanza viene assunto dalla flotta siciliana la cui produzione, pari a 123 mila tonnellate, rappresenta il 26% del pescato complessivo. Al secondo posto si posiziona la Puglia con una produzione di 92 mila tonnellate pari al 20% circa di quella totale. Nelle regioni tirreniche, la produzione complessiva è di poco superiore alle 50 mila tonnellate (tab. 1.6).

2.5 La produzione si distribuisce in modo articolato tra le aree di pesca. Tale articolazione è dovuta, oltre che alle diverse caratteristiche fisiche e morfologiche delle aree di pesca, anche alle differenze riscontrabili nelle tecniche di pesca utilizzate e nella consistenza della flotta.

2.6 A livello regionale, i prezzi allo sbarco mostrano degli andamenti abbastanza differenziati. Questi ultimi risultano fortemente influenzati dal livello della produzione, dalle tecniche prevalentemente utilizzate, dal tipo di commercializzazione e canali distributivi e dalle caratteristiche della domanda locale. In generale, i prezzi realizzati dal prodotto sbarcato nel Tirreno e nelle due isole sono molto più elevati di quelli rilevati nelle regioni adriatiche. Sul versante adriatico, oltre ad un'offerta elevata, si registra anche la prevalenza di specie di minor pregio commerciale (pesce azzurro, in particolare). Inoltre, le draghe e le volanti, prevalenti sull'Adriatico, operano su specie target che se da un lato permettono di realizzare una maggiore produttività fisica, dall'altro non consentono di privilegiare la qualità del pescato.

2.7 La produzione complessiva del sistema a strascico è stata, nel 1998, di 123 mila tonnellate; la produzione lorda vendibile è ammontata a circa 1042 miliardi di lire. Le catture realizzate dalla flotta a strascico sono

pari, dunque, al 26% del pescato totale e corrispondono al 32% del relativo fatturato. La composizione delle catture per gruppi di specie mostra come più della metà delle quantità pescate proviene dal gruppo altri pesci. Il prezzo medio alla produzione delle specie pescate dallo strascico è superiore al corrispondente valore unitario nazionale a causa della maggiore incidenza nel mix produttivo di specie a più elevato valore commerciale (8.463 £/kg per lo strascico e 6895 £/kg per l'intero comparto ittico nazionale). Le catture medie annue per battello, nel corso del 1998, sono risultate pari a 52,6 tonnellate annue, corrispondenti a 300 kg giornalieri.

2.8 La produzione del segmento delle volanti a coppia, relativa al 1998, ammonta a 46 mila tonnellate per un valore di circa 70 miliardi di lire. In termini di incidenza tale sistema rappresenta il 10% delle catture nazionali e, a causa del basso valore unitario del prodotto, soltanto il 2% dei ricavi. L'attività delle volanti a coppia è centrata sulla produzione di pesce azzurro che rappresenta la specie target per eccellenza, pur non essendo rare catture di specie semipelagiche anche di notevole pregio economico rientrano (principalmente suri, boghe, cefali, marmore, sgombri, saraghi). La forte presenza delle sardine si riflette in modo evidente sul livello del prezzo medio complessivo del sistema che rimane inferiore alle 1.600 £/kg. Il prodotto pescato solo in minima parte viene immesso nei circuiti di vendita al dettaglio per consumo diretto.

2.9 Le catture effettuate con reti a circuizione hanno inciso per l'11% sulle catture complessive e per il 5% sul fatturato. Sebbene in termini di produttività fisica si registrano degli incrementi sostanziali dal 1996 al 1998 (la produzione media per battello è passata da 134 tonnellate del 1996 a circa 181 tonnellate del 1998), in termini di fatturato non si registra un performance altrettanto positiva a causa della continua contrazione del prezzo medio che, sempre nel periodo considerato, è diminuito del 5%.

2.10 La produzione di molluschi bivalvi con draghe idrauliche si è notevolmente ridotta negli ultimi anni passando dalle 33 mila tonnellate del 1996 alle 26 mila tonnellate del 1998. La contrazione nelle quantità sbarcate è da ricondurre non solo alla riduzione del numero complessivo di battelli, ma anche all'attività di controllo sui livelli massimi di cattura giornaliera, esercitata direttamente dagli operatori del settore attraverso i Consorzi dei Gestione

2.11 L'andamento complessivo del comparto appare, comunque, molto articolato in quanto i risultati conseguiti dalle draghe idrauliche, nel corso del 1998, variano fortemente tra i vari compartimenti. Tali differenze sono da collegare alla forte variabilità della consistenza della risorsa soggetta a periodiche e preoccupanti crisi, dovute, in alcuni casi come nel Veneto o nell'area pesarese, ad improvvise morie del prodotto. Un discorso a parte meritano le poche draghe ancora in attività della Campania e del Lazio dove l'assoluta mancanza di prodotto rappresentato da cannolicchi, telline e vongole, ha determinato un prolungato fermo dell'attività nel periodo analizzato.

2.12 Dal comparto della piccola pesca proviene una produzione intorno al 22% di quella totale; nel corso del 1998 le catture sono state pari a

poco più di 100 mila tonnellate equivalenti a 870 miliardi di lire. L'azione di prelievo della piccola pesca è concentrata essenzialmente sulle specie relative al gruppo degli altri pesci. L'eterogeneità che caratterizza tale flotta è confermata dall'esistenza di rilevanti differenziali di produttività e di una notevole variabilità del valore unitario della produzione e questo il più delle volte determina, da parte degli operatori, dinamiche produttive e gestionali assai diverse e divergenti tra loro. Il prezzo medio, in particolare, oscilla tra le 12.500 £/kg dei battelli laziali e le 5 mila lire dei battelli emiliani; le catture annue per battello passano dalle 11 tonnellate dei battelli siciliani alle 4 tonnellate di quelli liguri.

2.13 L'attività dei battelli polivalenti ha fatto registrare un volume di catture pari a 117 mila tonnellate di prodotto e un fatturato di 977 miliardi di lire, nel 1998. Il contributo al pescato complessivo del settore è pari al 25% in termini di produzione, mentre sale al 30% se si considera la produzione lorda vendibile. Le catture realizzate dai natanti del sistema polivalente risultano fortemente concentrate sul gruppo degli altri pesci. L'eterogeneità tecnica che caratterizza il comparto, condiziona in modo rilevante i risultati tecnici ed economici realizzati nelle singole aree geografiche. La flotta polivalente registra un mix tecnico-produttivo estremamente diversificato per regioni ed, in particolare, la flotta di ciascuna marineria risulta caratterizzata da uno specifico pacchetto di attrezzi utilizzati con maggior frequenza nel corso dell'anno. La produzione giornaliera (212 kg al giorno) è, assieme a quella realizzata dai battelli della piccola pesca, la più bassa in assoluto. I corrispondenti ricavi, in virtù di un elevato prezzo medio, al contrario, si attestano su livelli più elevati.

2.14 Va rilevato che gli indicatori di redditività risultano in percentuale molto elevati; l'incidenza del profitto netto sui ricavi è, infatti, pari al 43,1% (tab. 17.2), ma ciò è dovuto alla forte artigianalità del settore in cui il costo di investimento, in assoluto e per addetto, è modesto in relazione ad altri settori produttivi. Inoltre, la coincidenza, nella piccola pesca, della figura dell'imbarcato con quella dell'armatore determina, a causa della semplicità del sistema contabile in uso, anche la coincidenza fra utili e redditi che si traduce apparentemente in indici di redditività elevati, ma che in realtà non corrispondono alla realtà operativa del segmento. Lo stesso fenomeno, infatti, non si registra nei segmenti produttivi di maggiore dimensione in cui il costo di investimento è maggiore e la struttura contabile è di tipo tradizionale. In questi casi anche gli indici di redditività .possono essere letti secondo la loro normale accezione.

Tab. 1.7.1 - Indicatori tecnico-economici per sistemi di pesca, 1998

Sistemi	Catture	Catture/Battello	Catture/Giorni	Ricavi	Ricavi/Battello	Ricavi/Giorni
	(tonnellate)	(tonnellate)	(kg)	(mld lire)	(mio lire)	(mio lire)
Strascico	123151	52,6	300,3	1042	444,8	2,5
Volante	45793	295,4	1719,4	69	447,4	2,6
Circuizione	52672	181,0	1456,9	155	533,0	4,3
Draghe Idrauliche	26007	32,4	356,2	94	117,0	1,3
Piccola pesca	100471	8,1	47,8	870	69,7	0,4
Polivalenti	117160	33,1	211,7	977	276,2	1,8
Totale	465254	23,7	145,3	3208	163,6	1,0

Tab. 1.7.2 - Conto economico settoriale per sistemi di pesca, miliardi di lire, 1998

Sistemi	Ricavi	Consumi intermedi	Valore aggiunto	Costo del lavoro	Profitto lordo	Ammortam.	Interessi	Profitto netto
Strascico	1042,2	381,7	660,5	398,4	262,1	59,8	12,9	189,4
Volante	69,3	26,2	43,2	28,1	15,1	5,6	1,5	8,0
Circuizione	155,1	49,6	105,5	72,9	32,6	10,3	2,3	19,9
Draghe Idrauliche	93,9	17,1	76,7	34,8	42,0	9,4	3,2	29,4
Piccola pesca	870,5	218,8	651,7	232,6	419,0	34,3	8,9	375,8
Polivalenti	976,9	373,2	603,7	371,1	232,7	45,9	13,2	173,5
Totale	3207,9	1066,5	2141,4	1137,9	1003,5	165,4	41,9	796,2

Tab. 1.7.3 - Conto economico settoriale per sistemi di pesca, miliardi di lire, 1998

	Ricavi	Consumi intermedi	Valore aggiunto	Costo del Lavoro	Profitto lordo	Ammortam.	Interessi	Profitto netto
Piccola pesca	870,5	218,8	651,7	232,6	419,0	34,3	8,9	375,8
Altri sistemi	2337,4	847,7	1489,7	905,3	5844	131,0	33,1	420,3
Totale	3207,9	1066,5	2141,4	1137,9	1003,5	165,4	41,9	796,2

3. Andamento dello sforzo di pesca

3.1 L'analisi dello sforzo di pesca analizzato nella sua duplice componente di capacità e attività di pesca, permette di analizzare i risultati conseguiti nell'ambito della politica di riduzione e razionalizzazione dello sforzo dettagliato per sistemi di pesca e regioni. La capacità di pesca si identifica nelle componenti strutturali che presiedono all'attività di prelievo, cioè nel tonnellaggio e nella potenza motrice, mentre l'attività di pesca fa riferimento al tempo impegnato per lo svolgimento dell'attività.

3.2 Per quanto riguarda la capacità di pesca, come già evidenziato, tra il 1996 e il 1998 si è registrata una riduzione del tonnellaggio e della potenza motore che va ad aggiungersi a quella già conseguita negli anni precedenti in linea con gli obiettivi previsti in sede di programmazione comunitaria. La razionalizzazione e la riduzione dello sforzo di pesca legata agli obiettivi comunitari non ha, però, mutato la struttura prevalentemente artigianale del settore produttivo essendo rimaste intatte le caratteristiche strutturali della flotta peschereccia (elevata polivalenza tecnica, ridotte dimensioni, età media elevata). Nel corso degli ultimi anni, la dimensione media dei battelli è continuata a diminuire (tab. 1.8). La stazza media è passata dalle 14 tonnellate del 1996 alle attuali 12 tonnellate (-18%) e la potenza media dei motori è scesa dalle 91 kW ai 78 kW.

3.3 In merito all'attività di pesca, va rilevato che nel periodo considerato non si registrano variazioni di rilievo in quanto le giornate medie di pesca si sono stabilizzate, negli ultimi anni, sulle 163 unità. Tuttavia, non può essere sottaciuto che, in periodi più recenti, l'andamento crescente dei costi di produzione, in particolare del carburante e la contestuale riduzione dei prezzi all'ingrosso, hanno imposto un aumento delle giornate che hanno subito un forte aumento che ancora oggi non è possibile quantificare con certezza. In questo senso, si può richiamare quanto andava manifestandosi in forma ancora non consistente già nel corso del precedente triennio. Cioè le imprese di pesca per recuperare i margini di profitto erosi a causa delle ragioni ora rappresentate non possono che intensificare l'attività di pesca, posto che non è agevole né consentito aumentare la variabile di capacità. Ovviamente ciò va a discapito della consistenza degli stock ittici, ma ciò non fa che aggravare la situazione in quanto si rende necessario, in questo caso, un ulteriore aumento dei giorni di pesca innescando, in tal modo, il noto circuito negativo secondo il quale a minor produzione le imprese di pesca non possono che rispondere con un'intensificazione dell'attività di sfruttamento.

3.4 Tra tutti i sistemi di pesca, i battelli a circuizione hanno fatto registrare la più forte riduzione del livello di attività (-10%), mentre le volanti hanno incrementato i giorni medi pesca che sono passati dai 162 del 1996 agli attuali 172 (tab. 1.8). Per i battelli della piccola pesca, delle

draghe e dei polivalenti si registrano delle leggere riduzioni (rispettivamente -0,6%, -1,4% e -1,7%). Per i natanti dello strascico, al contrario, la variazione, comunque di modesta entità, ha assunto segno positivo (+1%).

3.5 Per quest'ultimo segmento, caso si sono registrati incrementi di attività per tutte le regioni tirreniche e riduzioni per i battelli a strascico di Puglia, Marche ed Emilia Romagna. Anche per il periodo considerato è proseguita l'applicazione della misura di interruzione tecnica della pesca con la finalità, non solo di salvaguardare le risorse biologiche marine, ma anche di migliorare, qualitativamente, tramite la riduzione dell'attività, le catture e i rendimenti economici degli operatori. Per i segmenti target delle varie normative, l'adozione di tale misura, da un lato ha reso possibile la riduzione dello sforzo di pesca quanto alla componente di attività, dall'altro ha attivato un consistente processo di ricostituzione degli stock che, nelle aree a più elevata produttività naturale, ha consentito di registrare un immediato beneficio. Lungo alcuni litorali italiani (Adriatico) a fronte di una riduzione dell'attività si registra una soddisfacente risposta in termini di maggiori catture globali e per unità di sforzo. Ovviamente tale misura non produce risultati egualmente soddisfacenti in tutte le aree in cui è stata applicata; di fatto, l'efficacia è maggiore nei casi in cui la riduzione dell'attività riguardi flotte tendenti allo sfruttamento di specie a bassa o bassissima età di reclutamento o localizzate in aree a forte produttività naturale.

3.6 I battelli operanti con volanti a coppia sono quelli che hanno visto maggiormente aumentare il livello di attività. A seguito dell'abbondanza di pesce azzurro osservata nel corso degli ultimi anni, infatti, gli operatori di tale segmento produttivo hanno ritenuto vantaggioso incrementare i giorni medi di pesca in mare.

3.7 Al contrario in costante riduzione risultano i giorni medi di pesca delle draghe idrauliche; infatti, i giorni medi di attività delle draghe idrauliche sono passati dai 113 giorni per battello del 1993 ai 91 del 1998. La costituzione dei Consorzi di Gestione dei Molluschi Bivalvi ha di fatto creato la premessa per una gestione razionale della risorsa pescata permettendo, tramite un costante controllo dei giorni di pesca e delle quantità prelevate, di assicurare adeguati livelli di attività e produzione all'attività produttiva esercitata.

Tabella 1.8 - Valori medi dei parametri di attività e capacità per sistemi di pesca e regioni

Sistemi	Regioni	Giorni/Battello (n.)			Stazza/Battello (t.)		
		1996	1998	Var %	1996	1998	Var %
Strascico	Liguria	172	178	3,2	28,08	30,02	6,9
	Toscana	185	209	12,8	34,91	33,48	-4,1
	Lazio	183	191	4,4	38,84	40,04	3,1
	Campania	192	194	1,3	34,28	35,12	2,4
	Sardegna	154	154	0,3	54,78	55,81	1,9
	Calabria	158	155	-1,9	30,17	28,27	-6,3
	Sicilia	192	195	1,4	75,09	73,93	-1,6
	Puglia	173	170	-1,8	32,17	32,12	-0,2
	Abruzzo	155	167	7,9	45,14	42,24	-6,4
	Marche	162	157	-2,8	51,58	53,06	2,9
	Emilia Romagna	152	149	-1,9	21,92	28,79	31,3
	Triveneto	160	173	8,3	23,47	25,76	9,8
	ITALIA	**173**	**175**	**0,9**	**44,47**	**43,67**	**-1,8**
Volante	Liguria	-	-	-	-	-	-
	Toscana	-	-	-	-	-	-
	Lazio	-	-	-	-	-	-
	Campania	-	-	-	-	-	-
	Sardegna	-	-	-	-	-	-
	Calabria	-	-	-	-	-	-
	Sicilia	-	-	-	-	-	-
	Puglia	171	164	-4,4	67,20	47,75	-29,0
	Abruzzo	-	-	-	26,26	-	-
	Marche	164	157	-4,3	40,80	96,63	136,8
	Emilia Romagna	178	178	0,1	68,00	46,34	-31,9
	Triveneto	185	194	4,6	30,18	64,51	113,8
	ITALIA	**162**	**172**	**6,0**	**47,68**	**62,57**	**31,2**
Circuizione	Liguria	115	101	-11,8	38,67	38,61	-0,1
	Toscana	132	143	8,3	50,59	48,07	-5,0
	Lazio	122	105	-14,0	63,83	50,74	-20,5
	Campania	171	126	-26,5	57,27	54,86	-4,2
	Sardegna	-	-	-	41,38	43,03	4,0
	Calabria	-	-	-	22,30	17,19	-23,0
	Sicilia	135	135	-0,2	48,17	60,76	26,1
	Puglia	133	107	-19,4	83,60	79,43	-5,0
	Abruzzo	132	146	10,6	67,06	87,31	30,2
	Marche	-	-	-	34,37	-	-
	Emilia Romagna	-	-	-	-	-	-
	Triveneto	-	-	-	-	-	-
	ITALIA	**138**	**124**	**-10,1**	**52,74**	**59,44**	**12,7**

Continua 1.8

Sistemi	Regioni	Giorni/Battello (n.)			Stazza/Battello (t.)		
		1996	1998	Var %	1996	1998	Var %
Draghe	Liguria	-	-	-	-	-	-
	Toscana	-	-	-	16,58	-	-
	Lazio	70	118	68,0	9,06	9,13	0,7
	Campania	-	86	0,0	9,16	.8,86	-3,2
	Sardegna	-	-	-	-	-	-
	Calabria	-	-	-	-	-	-
	Sicilia	-	-	-	-	-	-
	Puglia	138	114	-17,4	9,73	9,15	-6,0
	Abruzzo	70	59	-16,4	11,04	11,10	0,5
	Marche	92	108	17,2	11.16	10,91	-2,3
	Emilia Romagna	112	137	21,9	10,04	9,99	-0,5
	Triveneto	102	74	-27,6	10,24	10,28	0,4
	ITALIA	**92**	**91**	**-1,4**	**10,48**	**10,37**	**-1,1**
Piccola pesca	Liguria	169	174	2,9	3,33	2,74	-17,8
	Toscana	169	179	6,1	3,97	2,85	-28,1
	Lazio	177	194	9,6	4,16	3,45	-17,0
	Campania	193	195	1,1	3,64	3,02	-17,1
	Sardegna	145	141	-2,5	4,91	2,98	-39,3
	Calabria	132	126	-4,7	3,35	2,48	-26,1
	Sicilia	163	159	-2,1	4,98	2,86	-42,5
	Puglia	196	189	-3,6	4,35	2,77	-36,3
	Abruzzo	162	186	15,2	2,16	1,50	-30,6
	Marche	161	146	-9,3	2,22	1,79	-19,4
	Emilia Romagna	189	193	2,2	2,53	1,96	-22,7
	Triveneto	170	171	0,6	3,24	2,16	-33,4
	ITALIA	**169**	**168**	**-0,6**	**4,01**	**2,66**	**-33,6**
Polivalenti	Liguria	157	168	7,5	18,60	13,73	-26,2
	Toscana	160	188	17,3	20,52	14,62	-28,7
	Lazio	177	200	12,6	25,42	16,20	-36,2
	Campania	189	172	-9,1	20,54	14,10	-31,4
	Sardegna	158	143	-9,4	22,38	17,06	-23,8
	Calabria	142	121	-15,1	15,77	16,29	3,3
	Sicilia	159	155	-2,4	26,76	25,29	-5,5
	Puglia	158	158	0,1	21,01	12,38	-41,1
	Abruzzo	148	158	6,4	41,23	18,96	-54,0
	Marche	160	160	0,3	27,42	9,56	-65,1
	Emilia Romagna	158	154	-2,7	13,79	7,74	-43,9
	Triveneto	167	162	-2,9	15,78	10,03	-36,4
	ITALIA	**159**	**156**	**-1,7**	**22,12**	**16,31**	**-26,3**
TOTALE	**ITALIA**	**163**	**163**	**0,3**	**14,25**	**11,65**	**-18,2**

4. Flotta oceanica

4.1 La flotta oceanica risulta composta, secondo i dati dell'Archivio Licenze di Pesca aggiornati al 31/12/98, da 30 unità, per una stazza complessiva di 14.885 tonnellate ed una potènza pari a circa 31 mila kW. Le navi svolgono la propria attività utilizzando, in via prioritaria, le opportunità rese disponibili dagli accordi di pesca negoziati a livello comunitario, anche se non mancano casi di accordi di pesca negoziati direttamente dagli armatori.

4.2 Il segmento oceanico, che pure nel corso degli anni '60 e '70 vantava una consistenza di circa 80 unità per 54.000 tsl e 100.000 Hp, è stato oggetto di un progressivo ridimensionamento, tanto che già verso la metà degli anni '80 la stessa flotta contava 55 unità per 34.000 tsl fino a scendere alle attuali 30 unità. L'armamento oceanico italiano ha reagito, nel corso degli anni, ai cambiamenti internazionali e, in una prima fase, il naviglio divenuto obsoleto e non più in grado di remunerare il capitale investito è stato ritirato dall'attività, mentre in una seconda fase è stato avviato un processo di ristrutturazione della flotta in grado di ripristinare condizioni operative accettabili. La dinamica che ha accompagnato l'evoluzione della flotta oceanica italiana non ha mai assunto connotati di disimpegno rispetto all'attività imprenditoriale del settore. Al contrario, il lunghissimo periodo che ha accompagnato il processo di ristrutturazione, ha consentito all'armamento di adeguarsi alle nuove condizioni operative e tecnologiche che hanno caratterizzato il segmento oceanico negli anni '80. Non va, peraltro, neanche trascurato che l'interesse in favore di una più accentuata diversificazione produttiva ha caratterizzato il periodo di transizione; in tale contesto una attenzione particolare è stata rivolta alla pesca oceanica del tonno per il notevole rilievo che tale risorsa assume per l'economia ittica italiana.

4.3 Gli accordi di pesca in materia di tonno che riguardano l'armamento italiano sono quelli che fanno riferimento al tonno tropicale nell'Oceano Indiano. I Paesi con i quali sono stati stipulati accordi UE per la pesca del tonno, e che vedono impegnato il naviglio italiano, sono le Seichelles, le Mauritius, il Madagascar e le Comore. Anche in questo caso non mancano accordi di tipo privato che riguardano Somalia, Kenia, Chagos, Mozambico, Mayotte e Iles Eparses. Al momento, l'unica nave oceanica dell'armamento italiano è impegnata nello sfruttamento degli stock di tonno in tali aree, ma è evidente che motivazioni di ordine tecnico, prima ancora che l'esigenza di assicurare un più elevato grado di auto approvvigionamento di materia prima per l'industria conserviera nazionale, rimandano ad un ampliamento delle unità afferenti a questo segmento. Il principale punto di debolezza strutturale dell'industria conserviera del tonno italiana, che è la terza per importanza su scala mondiale, è rappresentato proprio dalla mancanza di un rapporto commerciale diretto con l'attività di cattura della materia prima; l'assenza di uno sviluppo verticale sottopone il settore alle ripercussioni valutarie ed ai rischi legati alla aleatorietà dei mercati internazionali.

D'altra parte, è anche vero che la programmazione degli interventi in materia di nuove costruzioni ha da tempo assegnato una priorità a questo segmento a tutela degli interessi del Paese.

4.4 Oltre al tonno, gli accordi di pesca riguardano le specie di maggior interesse per il mercato italiano: demersali (pesci codati e cefalopodi), i gamberi, mentre le tecniche di pesca previste nell'ambito degli stessi accordi riguardano lo strascico poppiero, le gamberaie, le gamberaie di profondità.

4.5 Attualmente, nell'ambito degli accordi internazionali negoziati dall'UE, la flotta italiana utilizza gli accordi di pesca siglati con i seguenti Paesi: la Guinea Bissau, la Guinea Conakry, la Mauritania ed il Senegal. per una stazza totale utilizzabile di 13.390 tonnellate. In realtà, solo circa 9.000 tonnellate di stazza sono effettivamente utilizzate all'interno degli accordi e oltre 4.000 tonnellate di stazza non possono essere impegnate a causa della inesistenza di una capacità di pesca adeguata alla disponibilità di sfruttamento. Infatti, nel caso di questo primo gruppo di accordi di pesca si registra un grado di utilizzazione pari al solo 65%.

4.6 Dunque, la flotta oceanica impegnata nello sfruttamento delle risorse demersali, risulta fortemente sottodimensionata rispetto alle potenzialità di pesca derivanti dagli accordi comunitari e privati attualmente esistenti; al fine, dunque, di migliorare il grado di utilizzazione degli accordi esistenti nel caso delle specie demersali e dei gamberi di profondità appare necessario favorire la ricostituzione di una flotta moderna e competitiva con unità di dimensioni comprese tra le 300 e le 500 tonnellate di stazza. In questo modo si potrebbero conseguire anche altri obiettivi quali quello dell'alleggerimento del deficit alimentare e valutario; inoltre, il recupero, anche se parziale, di un'adeguata dimensione del preesistente segmento oceanico consentirebbe di sostenere la competizione internazionale ed, allo stesso tempo, di rinnovare la tradizione di pesca, che altrimenti sarebbe destinata a perdersi.

4.7 Tali motivazioni giustificano l'esigenza di incrementare la capacità di pesca del segmento oceanico che, a differenza di altre flotte oceaniche europee, viene esercitata esclusivamente all'esterno dei confini europei e non insiste in alcuna misura su stock interni. La valorizzazione del segmento in questione presuppone anche lo sviluppo di accordi che garantiscano una quota importante e duratura dell'approvvigionamento del mercato europeo tramite l'aumento delle possibilità di pesca in acque extracomunitarie.

5. Lo stato delle risorse biologiche

5.1 Sono da considerare risorse biologiche dei mari italiani, tutte le comunità biotiche che caratterizzano i nostri ecosistemi marini. Le singole specie che ne fanno parte, sia quelle di interesse economico diretto, sia quelle che non rivestono un valore di mercato. Le comunità biologiche mediterranee sono generalmente caratterizzate da elevata diversità, che si rappresenta nella composizione delle catture, con pacchetti di specie che sono soggetti, per diversità ed abbondanza, alle dinamiche spazio- temporali degli ecosistemi, campi di pesca.

5.2 Lo stato delle risorse biologiche dei mari italiani, di diretto interesse commerciale, viene valutato mediante una serie di ricerche effettuate da numerosi istituti Questi operano in maniera coordinata tra loro, su quattro grandi gruppi di risorse: i Molluschi Bivalvi, i Piccoli pesci Pelagici, i Grandi Pelagici e le specie demersali. Esistono anche attività di valutazione su specie che richiedono peculiari misure di gestione come bianchetto e rossetto e su comunità soggette ad attività di pesca quale la sciabica e la pesca a traino entro le tre miglia.

5.3 Le indagini sulle risorse sono proseguite dal 1985 sino ad oggi e permettono, sia pure con dei limiti, di conoscere l'evoluzione dell'abbondanza delle principali specie, della composizione in classi di età e della distribuzione nei mari italiani delle stesse. Per una più ampia diffusione dei risultati delle ricerche è proseguita la divulgazione ai pescatori dei risultati e delle indicazioni gestionali conseguenti. Si è anche sviluppato il dibattito scientifico sulla valutazioni delle risorse da pesca, attraverso pubblicazioni, seminari e convegni.

5.4 L'insieme delle informazioni disponibili costituisce un patrimonio unico per il Mediterraneo e per la ricerca scientifica sulle risorse biologiche, in quanto offre con continuità serie storiche di dati per circa 15 anni, arco di tempo che compre più cicli vitali della stessa specie. I risultati mostrano la rilevanza delle dinamiche ecologiche, che determinano la sopravvivenza delle fasi larvali e giovanili, e quindi l'entità del reclutamento. In specie con cicli biologici brevi e quindi con poche classi di età presenti nelle popolazioni, il reclutamento ha un ruolo importantissimo per la consistenza degli stock su cui agisce il prelievo da pesca. Non si può dimenticare che la pesca italiana cattura in notevole quantità organismi delle classi di età 0+ e 1+, cioè nati nell'anno di cattura o nell'anno precedente.

5.5 Le condizioni sopra esposte non sono simili a quelle della pesca in Nord Europa e ciò rende a volte difficoltoso l'uso di modelli per valutare lo stato delle risorse applicati nei mari del nord .

5.6 Le esperienze italiane, su approcci innovativi alla gestione delle risorse, hanno dato risultati produttivi incoraggianti, quale quello della pesca delle vongole filippine in alto Adriatico, pur trattandosi di una specie alloctona introdotta e naturalizzata a seguito di alcuni esperimenti.

5.7 I Molluschi Bivalvi, che sono stati oggetto di forme innovative di gestione con il coinvolgimento delle organizzazioni di pescatori, mostrano una fase di ripresa in diversi compartimenti marittimi. Ove misure di gestione attive sono state intraprese dai Consorzi di Gestione, si è verificato un aumento della biomassa presenti di vongole e della

taglia media. La produzione è in aumento e ciò determina una riduzione dei prezzi di vendita. Le forme di gestione, quale costituzione di nuclei di riproduttori, semina e ridistribuzione delle forme giovanili, protezione a rotazione di aree con immaturi e attenzione verso il controllo dei predatori, sono attività che si diffondono e rendono tale pesca più simile all'allevamento che ad una pesca su risorse naturali. In effetti è una dimostrazione che per mantenere un rapporto equilibrato tra sforzo di pesca e risorse si può agire non solo sullo sforzo, ma anche ed in modo importante con interventi diretti sulle risorse.

5.8 Le catture delle telline in Tirreno è in ripresa, anche se rimane l'incertezza sulla stabilità di tale tendenza. Questa risorsa è presente in discreta quantità, ma è noto il rischio di morie, che in passato hanno messo a rischio l'attività di pesca.

5.9 La pesca dei cannolicchi sta attraversando una fase delicata, legata alle ricorrenti morie particolarmente intense nell'area tirrenica. Anche in questo caso si tratta di risorse non ridotte dalla pesca ma da condizioni ambientali avverse, dovute forse all'integrazione di più fattori di stress.

5.10 Per la pesca dei Grandi Pelagici, negli ultimi anni, vi sono state delle grandi fluttuazioni. Il forte aumento della domanda di tonno ha portato ad una maggiore attività di prelievo.

Le limitazioni internazionali alle catture, in un contesto difficile da controllare e con un sistema di quote che non rientra nella tradizione italiana, stanno provocando uno stato di profondo disagio nei pescatori.

5.11 Parallelamente le limitazioni crescenti all'utilizzo delle reti derivanti, l'applicazione del piano spadare ha risvolti economici ed occupazionali non trascurabili.

5.12 La definizione dello stato delle risorse è comunque, nonostante gli studi, una materia complessa, ed anche per il tonno rosso non vi sono gli elementi per una chiara ed univoca definizione dello stato di sfruttamento. La modalità in cui sono state definite le quote in sede ICCAT, in particolare per il Mediterraneo, non rende merito alla verità. Certamente questo stato di cose è anche il risultato di dichiarazioni statistiche imprecise da parte dei produttori. E' dunque evidente che questa materia va rivista, sia per gli strumenti di analisi usati in sede ICCAT, sia perché non si generino eccessivi allarmismi precauzionali che potrebbero favorire più le pesche illegali che la maggiore trasparenza.

5.13 Aver fissato nel 1994 le quote di cattura per il tonno rosso, utilizzando appunto statistiche incerte, ha imposto ampie revisioni dei dati con una perdita di credibilità sul modo di fissare le regole.
In questa gabbia normativa le possibilità di avere una pesca del tonno rosso economica e vitale sono fortemente ridotte. E' necessario che il "piano tonno" sia avviato, organizzando eventuali consorzi ad hoc, prevedendo ove necessario dei periodi di fermo pesca, e lo sviluppo della acquacoltura dei tonni, secondo programmi sperimentali già avviati dal MIPAF.

5.14 Per la pesca del pesce spada, l'avvio del piano spadare porterà ad una riduzione della catture italiane, senza benefici per la specie. Negli Paesi

mediterranei non Comunitari infatti lo sforzo di pesca su questa specie sta di fatto aumentando, vanificando i benefici degli interventi europei.

5.15 Le altre specie di grandi pelagici sono poco conosciute dal punto di vista della consistenza e sono state oggetto di indagini puntiformi, non a scala di bacino. Alcune di queste specie (alalunga, biso, alletterato, palamita) potrebbero sostenere un maggiore prelievo, occorre individuare delle tecnologie di pesca selettive e prive di catture accessorie.

5.16 Le ricerche svolte negli ultimi 15 anni hanno evidenziato che la biomassa pescabile dei Piccoli Pelagici in Mediterraneo sono soggette a fluttuazioni molto marcate nell'arco. degli anni. Il bacino maggiormente interessato dalla massiccia presenza dei Clupeiformi e dove si esercita la quasi totalità della pesca professionale in Italia, è l'Adriatico, bacino ad alta produttività, e per questo ricco di zooplancton, alimento del pesce azzurro.

5.17 La specie di maggior rilievo commerciale ed economico è l'alice, *Engraulis encrasicolus* L., che ha presentato, dai dati della ricerca effettuati con le diverse metodologie (uova-larve, eco-survey, dinamica di popolazione), un picco negli anni '70-'80, una crisi notevole nel 1987 e 1988, mentre dal '93 ad oggi ha mostrato un considerevole aumento della biomassa, con stime anche superiori alle 300.000 tonnellate di biomassa pescabile nell'Adriatico. Ricerche rivolte alla protezione dello stock di alici evidenziano che il livello di biomassa è molto sensibile al reclutamento, perché questo rappresenta una frazione abbastanza alta della popolazione, trattandosi di una specie a vita breve. Al contrario un incremento o riduzione anche del 30% del tasso di mortalità da pesca, ha un modesto effetto sulla consistenza prevedibile per i prossimi anni.

5.18 Il livello delle catture negli ultimi anni risulta pari al 20-25% della biomassa stimata dalla ricerca e pertanto sembra incidere marginalmente sulla consistenza della risorsa. L'alice nel Mediterraneo presenta un ciclo biologico abbastanza breve, di circa tre anni, con una taglia massima di circa 18-20 cm, la maturità sessuale è raggiunta al termine del 1° anno di vita e la mortalità naturale è stimata tra il 60 e 90%. Per questo la consistenza degli stock di *Engraulis encrasicolus* più che essere influenzata dalle attività di pesca, dipende dalle condizioni ambientali e climatiche cui sono legate le fluttuazioni di biomassa nei diversi bacini del Mediterraneo.

5.19 La specie più abbondante dei Clupeiformi è tuttavia la sardina, *Sardina pilchardus* Walb., che presenta delle fluttuazioni meno marcate e sempre legate a fattori ambientali e climatici. Anche per questa specie la consistenza dello stock sfruttabile per la pesca è legato direttamente al successo o incremento del reclutamento piuttosto che alla variazione del tasso di mortalità da pesca. La frazione del pescato rappresenta il 10-15% della biomassa stimata dalla ricerca. Le ricerche svolte hanno confermato per questa specie biomasse abbastanza stabili sia pure con contenute fluttuazioni. Nel 1993 si è avuto un minimo di biomassa, con una ripresa negli ultimi anni. La taglia di prima riproduzione è raggiunta al 2° anno di età nel Mediterraneo, il ciclo vitale è di 5-6 anni, la mortalità per le classi adulte è stimata pari al 60-80%.

5.20 In conclusione la risorsa Piccoli Pelagici (sardine e alici) è presente massivamente nei mari italiani e soprattutto nell'Adriatico, le attività di pesca sembrano incidere marginalmente sulla consistenza della risorsa, mentre le condizioni ambientali e climatiche, influendo sulla consistenza delle reclute, determinano delle fluttuazioni di biomassa anche molto marcate con contrazioni e crisi della risorsa.

5.21 Le risorse demersali sono rappresentate dalle specie che vivono sul fondo o in vicinanza di esso e che vengono prelevate in prevalenza con lo strascico. Lo strascico ha un notevole impatto sugli stock ittici, sull'ambiente ed anche su altre attività di pesca e pertanto la sua gestione risulta complessa ed articolata. La valutazione delle risorse demersali si basa su metodi diretti (trawl survey ecc.) ed indiretti che utilizzano serie storiche di prodotto sbarcato e sforzo di pesca impiegato.

5.22 La valutazione delle risorse demersali è stata effettuata mediante la realizzazione di "trawl survey", cioè campagne di pesca mirate alla valutazione delle risorse pescate con lo strascico. L'approccio di valutazione diretta è uno strumento valido per la conoscenza della distribuzione spaziale e delle variazioni di abbondanza delle risorse, così come per stimare i parametri biologici e la struttura demografica degli stock ittici, per conoscere le variazioni della dinamica di popolazione in relazione alle diverse cause di mortalità. Più di cento specie tra Pesci ossei, Selaci, Cefalopodi e Crostacei sono normalmente catturate dallo strascico nei mari italiani; tuttavia, solo una trentina sono quelle più importanti in termini di biomassa e valore economico. Le dieci specie seguenti sono quelle che, data la loro importanza, sono state oggetto di maggiori approfondimenti: Nasello (*Merluccius merluccius*), Triglia di fango (*Mullus barbatus*), Mostella di fondale (*Phycis blennoides*), Potassolo o melù (*Micromesistius poutassou*), Scampo (*Nephrops norvegicus*), Gambero rosso (*Aristeomorpha foliacea*), Gambero viola (*Aristeus antennatus*), Gambero rosa o bianco (*Parapenaeus longirostris*), Polpo (*Octopus vulgaris*), Moscardino bianco (*Eledone cirrhosa*).

5.23 In alto e medio Adriatico altre specie quali la pannocchia (*Squilla mantis*), la Seppia (*Sepia officinalis*), il Moscardino muschiato (*Eledone moscata*), lo Spinarolo (*Squalus acanthias*), il Merluzzetto (*Trisopterus minutus capelanus*), la Rana pescatrice (*Lophius piscatorius*) possono avere una notevole importanza.

5.24 In base ai dati raccolti durante le campagne di pesca dal 1985 al 1997 i rendimenti orari, pur fluttuando di anno in anno, si mantengono abbastanza costanti (la media nazionale è intorno ai 30 kg/h di prodotto commerciale) con lievi tendenze all'aumento o alla diminuzione a seconda della zona considerata. Questa relativa stabilità è dovuta alla presenza di molte specie la cui abbondanza si alterna negli anni e alla cattura di un'importante frazione di giovanili poiché in molte zone vengono utilizzate maglie al sacco inferiori ai 40 mm di apertura. Quest'ultimo fatto, in particolare, fa si che i rendimenti siano ben lungi dall'essere ottimali; se si consentisse ai giovanili di molte specie di accrescersi, la biomassa catturata (rendimento per recluta) sarebbe di gran lunga superiore.

5.25 Dal confronto dei rendimenti (prodotto commerciale in kg/h) ottenuti nei diversi mari dalle undici unità operative di ricerca risulta che questi sono diversi da zona a zona molto verosimilmente in relazione allo stato di sfruttamento delle risorse. Misure grossolane di gestione avrebbero effetti diversi nel ripartire le risorse tra le diverse categorie di pescatori. Occorrerebbe considerare area per area la tipologia di pesca praticata e la biologia delle singole specie per individuare misure specifiche. Si ricorda che oltre l'80% dei natanti da pesca è abilitato ad operare entro la fascia costiera delle 6 miglia; far pesare su questa parte della flotta limitazioni di cattura per favorire la ricostituzione di popolazioni ittiche catturabili prevalentemente oltre le 6 miglia da una limitata parte della flotta, non sarebbe facilmente compreso nella dimensione sociale della pesca.

5.26 Per l'ampia composizione specifica delle catture, non sono allo stato possibili misure generiche di aumento delle maglie utilizzate nella pesca a strascico in quanto ridurrebbero la cattura delle specie adulte di minori dimensioni con forti perdite economiche. Risultati gestionali più interessanti potrebbero aversi con un approccio più mirato, ove periodi stagionali di chiusura per alcune forme di pesca siano uniti all'istituzione di aree protette nelle zone di concentrazione di giovanili. Queste misure avrebbero lo scopo di proteggere una maggiore aliquota del reclutamento aumentando gradatamente la taglia media del pescato, con un migliore rendimento per recluta. In quest'ottica, anche una maggiore attenzione al rispetto del divieto di pesca con reti da traino nella fascia costiera potrà contribuire al miglioramento dello stato delle risorse, permettendo, anche tramite la realizzazione di aree protette da strutture artificiali, uno sviluppo parallelo della pesca nella fascia costiera con tecniche più selettive.

5.27 La possibilità di tentare, in via sperimentale, per alcune specie interessate dalla pesca a strascico delle iniziative di ripopolamento attivo, sulla scia di quanto ottenuto per le vongole, potrebbe portare ad una ridistribuzione dello sforzo di pesca, riducendo la pressione su alcune specie, indirizzandola verso le specie oggetto di ripopolamento. Queste potrebbero essere ostriche, capesante, rombi, orate e mazzancolle, a seconda delle caratteristiche ecologiche delle aree e delle tradizioni di pesca. Naturalmente questa prospettiva richiede tecnologie di riproduzione appropriate, che consentano di produrre giovanili che siano geneticamente e morfologicamente compatibili con le popolazioni naturali. In tal senso linee di ricerca in acquacoltura responsabile per il ripopolamento sono state già avviate e potranno essere applicate anche per le specie ittiche.

5.28 Le cosiddette "pesche speciali", sebbene non rivestano un ruolo fondamentale nella definizione dei livelli produttivi e remunerativi del settore peschereccio nazionale, a livello locale possono comunque assumere un'importanza vitale per i notevoli risvolti sociali, economici e occupazionali. Si tratta di un'attività di antica tradizione in grado di coinvolgere intere unità familiari nelle fasi di produzione e di trasformazione del prodotto pescato.

5.29 Tra le pesche speciali di particolare rilievo si menzionano la pesca del novellame di sarda (bianchetto), la pesca speciale del rossetto, la pesca speciale dei latterini e la pesca speciale del cicerello.

5.30 La pesca del novellame di sarda o bianchetto, per il 1998, come stabilito dal D.M. n. 290 del 13/12/1997, è stata autorizzata per un periodo non superiore a 60 giorni di pesca a partire dal 12 gennaio per tutti i litorali italiani ad eccezione di quello ionico il cui inizio è spostato al 12 febbraio. La pesca speciale del bianchetto è diffusa e praticata in molte regioni italiane; nel Tirreno la pesca è concentrata soprattutto nell'area salernitana, in Liguria e Calabria, mentre in Adriatico la maggiore concentrazione produttiva è localizzata a Manfredonia. Per quanto riguarda il litorale ionico, i maggiori livelli di produzione sono registrati nell'area del crotonese.

5.31 Alle pesche speciali si associano due fondamentali problematiche: una connessa alla conflittualità con altre tecniche di pesca e determinata dall'impatto sulle risorse biologiche, l'altra determinata dai vincoli normativi sui periodi di pesca.

5.32 In Sicilia, gli attrezzi maggiormente utilizzati sono la sciabica da nave e le reti da circuizione con maglia superiore ai 5 millimetri. Diversamente da quanto visto per le altre regioni, per la pesca del novellame da sarda non è necessaria nessuna particolare autorizzazione; è sufficiente, infatti, che i natanti non superino le 15 tonnellate e non abbiano l'autorizzazione per la pesca a strascico.

5.33 Nell'area compresa tra Trieste e Rimini, la pesca speciale dei latterini effettuata dai natanti a strascico con tonnellaggio inferiore alle 10 TSL assume un ruolo altrettanto strategico. Tale tipo di pesca si svolge a distanza molto ravvicinata dalla costa, in genere nella zona di mare compresa tra i 500 metri e le 3 miglia.

TITOLO SECONDO PESCA, ACQUACOLTURA ED AMBIENTE

1. Pesca-ambiente

I principi generali delle relazioni pesca-ambiente che hanno caratterizzato il V piano triennale sono interamente confermati e rafforzati nel VI piano. Questa materia complessa si colloca infatti all'inizio di un processo, che comunque richiederà tempo ed un forte sforzo educativo e di sensibilizzazione verso i produttori ed consumatori.

Il piano nell'interesse collettivo, ribadendo i principi di uno sviluppo sostenibile, per una duratura attività economica di pesca, mira ad esaltare tutte le funzioni positive di pesca ed acquacoltura responsabili, nelle politiche di conservazione e tutela delle risorse.

Pescatori ed acquacoltori responsabili possono rappresentare un presidio ambientale generalizzato, realmente appropriato per valorizzare la biodiversità, anche in usi che non consumano le risorse generando dalle stesse una serie di servizi.

La pesca è una attività di prelievo che incide sulle comunità biotiche acquatiche, finalizzata alla valorizzazione delle specie " così dette commerciali", ed allo scarto delle altre , o di quelle taglie non commerciali delle stesse specie di pregio. In tal senso la selettività della pesca assume un ruolo centrale per evitare che la cattura di specie bersaglio comporti danni alle altre specie, od a classi di età il cui prelievo può comportare rendimenti insostenibili per le popolazioni ittiche . Ogni misura strutturale tendente ad aumentare la selettività, ed alla salvaguardia degli ecosistemi, nelle varie componenti, comprese quelle a cui non è possibile assegnare un valore di mercato, è da considerare come prioritaria nella armonizzazione ambientale della pesca.

Se in passato la prospettiva gestionale della pesca riguardava esclusivamente le popolazioni di interesse economico, attualmente pur rimanendo attiva la ricerca per valutare lo stato delle risorse al fine di regolare il prelievo, l'interesse si è spostato alla identificazione dei fattori che governano gli ecosistemi ai vari livelli.

L'applicazione di un approccio sempre più obiettivo, anche da parte degli operatori economici settoriali, verso le responsabilità della pesca nell'uso improprio delle risorse, attraverso il prelievo non regolato, non può far trascurare che la pesca sia anche vittima dello stato complessivo degli ambienti marini.

Va rimossa la tendenza a sottovalutare gli effetti dell'inquinamento sulle risorse marine viventi, con particolare riferimento alla pesca. Oltre agli effetti catastrofici dei frequenti incidenti da trasporto in mare (caso più eclatante quello delle petroliere), andranno considerati con più attenzione gli effetti cronici generati dalla sommatoria delle esternalità

negative, soprattutto di origine continentale, che si applicano sulla fascia costiera.

Fascia ecologicamente ed economicamente rilevante per la pesca e per la difesa della biodiversità in generale.

Dunque la pesca va inserita, così come l'acquacoltura, nel più ampio scenario del Governo degli ecosistemi acquatici continentali e dell'ambiente marino in particolare.

Questo approccio richiede una forte azione concertata tra il MIPAF ed il Ministero dell'Ambiente, e con le Regioni.

Considerando la funzione strategica della pesca per l'alimentazione, e la funzione economica ed occupazionale nelle aree più povere del Paese, vanno riconsiderate politiche di difesa delle risorse basate sulla eccessiva l'applicazione dell'approccio precauzionale, o di un sistema di direttive sommarie basate esclusivamente su "comando e controllo" dall'alto; soprattutto se le regole imposte sono in contrasto con le conoscenze consolidate dei pescatori, generando in tal caso devianza diffusa.

Ad esempio dall'azione di concertazione, con il Ministero dell'Ambiente, sono state individuate le seguenti linee prioritarie, in esecuzione alla predisposizione dei documenti interinali dei fondi strutturali 2000/2006, queste restano valide anche per il presente Piano.:

- Impegno internazionale diretto a favorire la soluzione delle problematiche prodotte dai traffici marini di sostanze pericolose;
- Impegno diretto a favorire la riduzione delle conseguenze prodotte dalle immissioni di acque di zavorra sulla biodiversità marina mediterranea;
- Iniziative in favore delle specie marine protette;
- Iniziative dirette a favorire la regolamentazione della pesca sportiva;
- Collaborazione nella ricerca ed individuazione di strumenti sempre più selettivi di pesca;

2. Acquacoltura ed ambiente

L'acquacoltura per la natura delle risorse naturali che utilizza, sia intese come risorse idriche derivate da ecosistemi marini e costieri, sia per quanto concerne le risorse genetiche delle popolazioni naturali in parte oggetto di allevamento, richiede politiche di indirizzo che consentano alle REGIONI di attuare le politiche di sviluppo appropriate al territorio, senza per altro generare impatti a scala più ampia che per la

continuità dei sistemi acquatici richiede una definizione complessiva delle regole.

L'acquacoltura, intesa come attività moderna, è stata considerata come strategica per la produzione di alimenti acquatici, segnando una evoluzione dalla cattura all'allevamento.

Attualmente l'intensificazione delle produzioni ha generato, come per altre forme di zootecnia intensiva, esternalità negative che possono incidere sulla qualità degli ecosistemi.

Per contro attività di acquacoltura come la Vallicoltura nord adriatica, o la gestione produttiva delle lagune ai fini della pesca e dell'acquacoltura, rimangono modelli di acquacoltura estensiva che consentono anche la conservazione di ambienti sensibili, ma che sul piano economico hanno perso competitività per l'abbondare sul mercato di prodotti da intensivo, e per il ritardo nelle misure di controllo degli uccelli ittiofagi.

Dunque da un lato l'acquacoltura deve fronteggiare investimenti per nuove tecnologie per contenere gli impatti ambientali. Dall'altro, ove sostenibile, deve difendersi da norme, ad esempio che per conservare una specie di uccelli sovrabbondante, come il cormorano, mettono a repentaglio interi ecosistemi.

E' il caso delle lagune costiere e delle valli da pesca che richiedono costanti interventi idraulici per essere conservate, e che trovano nella produzione ittica parte della motivazione ad essere conservate e vivificate. Dunque perdite eccessive di prodotto per predazione da uccelli portano ad una disincentivazione a gestire per conservare.

In casi come la gestione lagunare l'interazione uomo natura consente elevati livelli di conservazione della biodiversità e della cultura, le cui relazioni vanno difese e valorizzate secondo la Convenzione sulla Biodiversità.

In generale è necessario definire degli standard di riferimento perché l'acquacoltura possa esprimere tutte le potenzialità con regole che consentano di erogare contributi in conto interessi e conto capitale a quelle attività che presenteranno requisiti di sostenibilità, attenendosi a linee guida, ad esempio:

a) Corretta identificazione del sito in relazione alle potenzialità produttive ed alla compatibilità ambientale.

b) Possibilità di valorizzazione delle produzioni attraverso marchi di qualità, che nell'ambito della filiera identificano la componente ambientale.

c) Possibilità di produrre esternalità positive (restauro ambientale, presidio ambientale, linee di prodotti innovativi per la salute, etc.)

Proprio al fine di attuare correttamente le politiche di indirizzo, la sottocommissione per gli indicatori di sostenibilità identificherà, entro i primi sei mesi di attuazione del piano, una prima generazione di indicatori che saranno poi integrati a livello regionale per renderli appropriati, se necessario, alle specificità territoriali cui verranno applicati.

TITOLO TERZO - L'ACQUACOLTURA

1. Il Quarto ed il Quinto piano triennale della pesca e della acquacoltura hanno definito la acquacoltura italiana nella più ampia cornice di riferimento programmatorio della pesca italiana. Infatti , anche se l'allevamento intensivo di organismi acquatici ha forti connotati riconducibili alla zootecnia terrestre, restano per gli allevamenti di organismi acquatici forti relazioni con il mondo della pesca. Ad esempio i prodotti convergono sugli stessi mercati; pertanto le crescenti produzioni di acquacoltura hanno effetti sulla natura dell'offerta ittica. L'acquacoltura può essere occasione di riconversione della pesca, con effetti sulla riduzione dello sforzo di pesca. Quest'attività può avere impatti positivi e negativi sulle comunità biologiche su cui incide l'attività di pesca.

2. L'acquacoltura italiana è diversificata, rispecchiando le diversità geografiche del Paese, sia sul piano ecologico che su quello economico, sociale e culturale. L'acquacoltura italiana applica una ampia gamma di sistemi produttivi, sia per quanto concerne le specie sia per le tecnologie di allevamento. I segmenti produttivi per gruppi di specie sono essenzialmente quello della piscicoltura estensiva ed intensiva di pesci marini e dulcacquicoli, e la molluschicoltura. La crostaceicoltura e l'allevamento delle alghe hanno una diffusione minore, per consistenza produttiva.

3. L'acquacoltura italiana ha una antica origine, e per molti anni nel contesto mediterraneo gli italiani, sia per l'allevamento estensivo nelle Valli nord Adriatiche sia per la gestione e pesca negli ambienti lagunari, sono stati considerati i detentori delle tecniche e del mercato dei prodotti da acquacoltura marina. La stessa troticoltura italiana ha sempre detenuto una posizione di eccellenza, per quantità e qualità prodotta. Il processo di modernizzazione che ha caratterizzato la acquacoltura italiana è stato segnato dallo sviluppo delle produzioni intensive. Tecnologie di allevamento, disponibilità di mangimi, crescita delle conoscenze biologiche, patologiche, zootecniche grazie alla ricerca scientifica e tecnologica, crescente capacità gestionale ed organizzativa degli operatori economici, hanno portato le produzioni intensive italiane ai livelli più elevati.

4. Anche nel caso della molluschicoltura, la mitilicoltura italiana ha raggiunto livelli tecnologici avanzati, così come lo sviluppo della venericoltúra, con l'introduzione della vongola filippina, in aree costiere confinate, ha aperto un nuovo orizzonte economico e produttivo.

5. A fronte di queste capacità la acquacoltura italiana mostra punti di debolezza sul mercato per le eccessive importazioni, e come tutte le attività agro-zootecniche soffre della concorrenza da mercati che hanno minori vincoli ambientali, minori costi del lavoro, minore difesa dei diritti dei lavoratori. E' pertanto su una politica di qualità e di regole eque sul mercato globale che l'acquacoltura italiana cerca di mantenere la sua identità e le sue specificità di qualità. A fronte di tutti i punti di forza e di

debolezza considerati e della naturale vocazione di numerose aree geografiche del nostro Paese, l'acquacoltura non ha colto tutte le opportunità di sviluppo a Livello regionale mediterraneo, e ciò ha portato ad una crescita disarmonica e per taluni settori a ricorrenti crisi di mercato. Da rilevare poi come, a fronte di un rapido evolversi dei sistemi distributivi, il comparto non abbia saputo adeguarsi ai medesimi ritmi.

6. Per motivi diversi ,per allevamenti ad elevata produttività, come la troticoltura e la piscicoltura marina, si sono determinate situazioni di mercato difficili e scarsamente remunerative.

7. Infine per quanto riguarda gli strumenti di programmazione si dovrà tenere conto dell'evolversi del quadro normativo nazionale e comunitario.
   La piscicoltura italiana ha prodotto, nel corso del 1998, oltre 65.000 tonnellate di derrate ittiche, per una PLV di 480 miliardi, impiegando, compreso l'indotto, 15.000 addetti. Le aree di produzione risultano ubicate per il 70% nelle regioni del Nord, per il 20% al Centro, e per il restante 10% al Sud, dove si riscontra una maggiore propensione al consumo del pesce fresco.
   La produzione di specie d'acqua dolce ha superato le 55.000 tonnellate, pari ad una P.L.V di oltre 300 miliardi, con 800 siti produttivi e 11.000 addetti compreso l'indotto. Da sottolineare come l'anguillicoltura, ormai quasi esclusivamente praticata in acqua dolce, rappresenti da sola una P.L.V. di 45 miliardi, con 3.100 tonnellate di produzione annua, prevalentemente esportate nel centro Europa.
   La produzione di specie ittiche marine, nel 1998, ha raggiunto le 10.100 tonnellate, pari ad una P.L.V di circa 170 miliardi, con una ottantina di siti produttivi, 15 avannotterie e circa 4.000 addetti, compreso l'indotto.
   I nuovi modelli di consumo hanno contribuito negli ultimi anni a creare nuovi ed interessanti spazi di mercato ai prodotti dell'acquacoltura, che, grazie allo sviluppo della Grande Distribuzione Organizzata, hanno potuto raggiungere una capillare diffusione presso i consumatori, sempre più attenti alle qualità dietetiche ed organolettiche del pesce quale alimento sano con elevato valore nutrizionale. La diffusione della GDO ha comunque messo in risalto i limiti degli operatori del settore per la loro ridotta capacità di concentrare l'offerta.
   La trota risulta la specie più allevata, con 48.000 tonnellate (1998), pari a circa il 74% della produzione ittica acquacoltura in Italia. Il nostro Paese, coni suoi 600 impianti è al vertice della produzione troticole dell'unione europea. Questa produzione che negli ultimi anni è cresciuta, manifesta da qualche tempo uno stato di sofferenza determinata sia da problemi di mercato, causati soprattutto dalle forti importazioni di salmone norvegese nei paesi dell'U.E., sia dalla debolezza strutturale ed organizzativa propria. L'obiettivo prioritario della produzione è stato il contenimento dei costi di produzione nel quadro di una maggiore integrazione con la distribuzione.

8. La stessa evoluzione del quadro normativo non sembra migliorare le prospettive future. Infatti, i più recenti interventi legislativi riguardano: incremento dei coefficienti del reddito agrario (+70% per il biennio

1997/98 rispetto al precedente periodo); incremento degli oneri previdenziali determinati dal passaggio dello SCAU all'INPS; introduzione di nuove normative (D. Lgs 626/94, applicazione Legge 46/90) che hanno comportato rilevanti investimenti per l'adeguamento alla sicurezza sui luoghi di lavoro e degli impianti elettrici.
Non vanno poi trascurati i sempre più sensibili danneggiamenti, subiti dagli allevamenti, provocati dagli uccelli ittiofagi, ormai ubiquitari laddove vi siano impianti di piscicoltura.
Per quanto riguarda le possibili previsioni per il futuro, bisogna considerare l'impatto conseguente al recepimento, nel nostro ordinamento, di nuove normative a carattere ambientale. Analogamente bisogna considerare l'impatto di normative nazionali concernenti la gestione e l'approvvigionamento delle acque pubbliche. Tutto ciò comporterà per le aziende troticole l'obbligo di effettuare gli opportuni adeguamenti con i relativi investimenti., che non apporteranno alcun incremento produttivo; al contrario, in assenza di adeguati supporti, contribuiranno ad aumentare le difficoltà gestionali delle aziende del comparto.
La ridefinizione degli obiettivi da parte delle Amministrazioni Pubbliche in materia di ripopolamento, nonché una generale riduzione della spesa pubblica complessiva hanno determinato un'ulteriore contrazione produttiva, dato che molte troticolture si sono specializzate in produzioni da semina..
Le normative sanitarie comunitarie, con particolare riferimento alla definizione di aziende e zone indenni da alcune patologie rappresenta un ulteriore fattore di crisi potenziale per il settore. Infatti, solo le aziende indenni saranno abilitate ad effettuare ripopolamenti; inoltre, al raggiungimento dei previsti requisiti di indennità, dovranno corrispondere una serie di specifici interventi strutturali, indispensabili a mantenere lo stato di azienda indenne. Ciò comporterà inevitabili ulteriori costi di investimento cui le aziende dovranno far fronte nel breve periodo.
L'allevamento di specie ittiche eurialine, capaci cioè di adattarsi a variazioni di salinità, si è sviluppato a partire dagli anni Ottanta, anche grazie alla grande diffusione in tutto il bacino del Mediterraneo di impianti di riproduzione artificiale, che hanno messo a disposizione degli allevatori milioni di avannotti a prezzi convenienti. Attualmente le avannotterie in attività in Italia sono una quindicina.
Gli allevatori di orate e spigole si sono rapidamente distribuiti lungo la fascia costiera tirrenica ed adriatica utilizzando acque salmastre, di origine sotterranea o costiera, o acque marine in vasche in terraferma oppure localizzando la loro attività in gabbie a mare.
La crescita del settore ha subito una forte espansione nell'ultimo quinquennio, passando dalle 2.100 tonnellate del 1992 alle oltre 10.000 tonnellate dello scorso anno, che ne fanno oggi di questa attività, dopo la troticoltura, il secondo comparto della piscicoltura nazionale.
Anche in questo caso i maggiori problemi si localizzano a livello di mercato, infatti gran parte della produzione mediterranea si riversa sui mercati italiani.
Per quanto riguarda il futuro non si intravedono mutamenti di tendenza, è anzi prevedibile una sempre più agguerrita presenza sul mercato nazionale

di produzioni mediterranee, che potranno essere efficacemente contrastate attraverso l'adozione, all'origine, di uniformi criteri di ispezione e vigilanza sanitaria. Inoltre, dovrà essere prevista l'adozione di sistemi che premino la qualità .

Per quanto riguarda infine l'allevamento in gabbie a mare, le forti potenzialità di sviluppo di questo segmento produttivo risultano attualmente frenate da tutta una serie di ostacoli, per lo più di ordine burocratico: pareri, licenze, autorizzazioni, ecc.

Infine, per quanto riguarda le specie marine, vanno ricordate le esperienze condotte da alcuni operatori e ricercatori , al fine di diversificare le produzioni ed ampliare il mercato. Tali prove stanno dando risultati positivi, a livello produttivo, per quanto riguarda l'allevamento intensivo di specie di pregio, quali il sarago maggiore, il sarago pizzuto, il dentice e l'ombrina.

Va infine ricordato il ruolo delle aree marine protette mediante strutture artificiali nell'ambito della gestione integrata della fascia costiera, nell'ottica di una protezione della stessa e di un ripopolamento attivo indotto dalle potenzialità dell'ambiente. Si tratta di interventi che derivano dall'integrazione di esperienze diverse che toccano contemporaneamente i settori della pesca, dell'acquacoltura e della difesa ambientale e che possono fornire interessanti ritorni laddove le condizioni siano idonee. Le esperienze maturate in questi anni, sulla base di ricerche finanziate dal MIPA, hanno evidenziato potenzialità produttive, anche se spesso non direttamente quantificabili in termini di biomassa prelevabile, nella direzione di un complessivo miglioramento degli equilibri trofici degli ecosistemi e della tutela del reclutamento di importanti specie commerciali.

9. La produzione italiana di anguilla si pone al vertice europeo, rappresentando il 35-38% della produzione totale dell'Unione. Attualmente, essa deriva per la quasi totalità dall'allevamento intensivo in impianti di acqua dolce, data la costante riduzione produttiva della vallicoltura registrata negli ultimi venti anni.
   Come noto, la commercializzazione dell'anguilla avviene su due pezzature; ognuna esitata in ben definiti mercati europei: il 'buratello (130-180 gr) per il mercato italiano ed olandese; il capitone (300-1000 gr) soprattutto per il mercato tedesco.
   Da ricordare che il consumo di anguilla per il mercato del vivo è in parte soddisfatto dalla pesca e dal commercio del selvatico con importazione anche dagli Stati Uniti.
   La produzione dell'anguilla si è diffusa in questi ultimi anni in quasi tutti i paesi europei, ma il consumo avviene prevalentemente in Olanda e Germania. Pertanto, per considerare ulteriori possibilità di sviluppo, risulta indispensabile valutare il comparto nella sua globalità, tenuto conto della dinamica dei consumi, e delle complesse problematiche produttive del mercato europeo.

10. La vallicoltura rappresenta un patrimonio ecologico, paesaggistico e culturale unico in Italia. Le aziende di vallive, muovendosi tra molteplici

vincoli burocratici, contribuiscono di fatto alla conservazione di zone umide sensibili dell'alto Adriatico, sottoposte alla costante minaccia degli impatti negativi della diversificate attività antropiche al contorno. Per quanto riguarda le tecniche produttive, grazie alla modernizzazione, frutto di investimenti incentivati anche dai contributi comunitari, è possibile definire l'allevamento in valli come un allevamento "semi-intensivo integrato". In tal senso, alcune esperienze hanno dimostrato come siano più remunerative strutture di allevamento in vasca solo nelle prime fasi di accrescimento, per poi applicare le metodologie più tradizionali della vallicoltura.
Un grave problema che affligge la vallicoltura è costituito dalla predazione da uccelli ittiofagi, tra i quali spicca, per danni provocati, il Cormorano (Phalacrocorax carbo sinensis), la cui popolazione è oggi stimabile in alcune decine di migliaia di individui.

Anche nel caso della vallicoltura l'eccedente offerta di spigole ed orate di importazione sta creando, unitamente alla predazione dei cormorani, condizioni di diseconomicità diffusa. E' difficile per il consumatore riconoscere i prodotti di valle e premiarne la qualità. E' dunque necessario che avanzi la politica dei marchi di qualità, che il consumatore sia messo in condizione di scegliere, che le forme di acquacoltura ad elevata compatibilità ambientale siano premiate dall'intervento pubblico di supporto in conto capitale e conto interesse. Ciò anche al fine di saldare politiche ambientale e strategie di impresa, proprio nella logica dello sviluppo sostenibile.

11. La coltura dei molluschi nel nostro paese è indirizzata verso l'allèvamento di due specie principali: mitili (*Mytilus galloprovincialis*) e vongole veraci (*Tapes philippinarum*); a cui, in questi ultimi anni, si aggiungono piccoli quantitativi di ostriche appartenenti alla specie *Crassostrea gigas,* detta anche impropriamente ostrica francese.

    Le imprese che operano in questo settore conducono per lo più una coltura monospecifica, ad eccezione di quelle situate nelle aree lagunari in cui spesso viene attuata venericoltura associata a mitilicoltura, quest'ultima esercitata sia in laguna che in mare aperto. L'ostricoltura è invece generalmente associata alla mitilicoltura off-shore.

    Una piccola percentuale di queste imprese svolgono in proprio anche azioni di confezionamento e commercializzazione del prodotto, essendo dotate di centri di depurazione o spedizione, le restanti imprese, oltre il 90%, svolgono unicamente il ruolo di produttori, affidandosi poi a operatori commerciali esterni.

12. La venericoltura non viene esercitata in maniera omogenea sul territorio nazionale, ma è localizzata in definite aree geografiche, caratterizzate al loro interno da una certa omogeneità dei principali parametri ambientali, e legate alla presenza di ampie zone "lagunari". Alcune tra le principali di

queste zone sono: in Friuli la laguna di Marano e Grado; nel Veneto la laguna di Venezia, e parte del complesso deltizio del Po, comprendente tra l'altro la Sacca degli Scardovari; in Emilia Romagna la Sacca di Goro ed il complesso di valli e canali presenti nel ferrarese; nel Lazio il lago di Sabaudia; in Sardegna gli stagni e le lagune presenti nell'area di Santa Gilla e Marceddì.
Le zone di produzione più estese sono comunque situate nell'area padano-veneta.
Non si dispongono di dati affidabili di produzione, da stime ponderate si può ritenere che nel 1996 questa sia stata di circa 60.000 ton., appartenenti quasi esclusivamente alla specie T. philippinarum (vongola filippina).
La realtà di questo settore appare alquanto complesso, in quanto la produzione di veraci proviene sia da azioni di allevamento, se così possono essere definite le operazioni di gestione di banchi naturali, sia da pesca, in alcuni casi anche di tipo illegale, in aree in cui questa specie ha assunto un'ampia diffusione, grazie anche ad una buona acclimatazione alle condizioni ambientali, che consente ormai l'insediamento di banchi naturali, senza più svolgere "inseminazioni" con giovanili provenienti da riproduzione artificiale.
Questo determina una serie di problematiche legate soprattutto alla pesca abusiva ed alla successiva opera di commercializzazione del prodotto da questa derivante. Tale situazione determina implicazioni sia in sede di formazione del prezzo, instaurando una corsa al ribasso, sia di carattere igienico-sanitario, in quanto questo prodotto non sottostà ad alcun tipo di controllo, compreso quello sulla qualità.
In alcune zone di produzione, quale la Sacca di Goro, si verificano inoltre episodi periodici di alterazione ambientale, con presenza di ipo od anossie delle acque del fondo, crescita abnorme di macroalghe, ecc.. , che hanno come conseguenza riduzioni degli stock pescabili ed un aggravio nelle operazioni di gestione e lavorazione del prodotto.

Indirizzi

- svolgere una maggiore azione di controllo sul prelievo abusivo, ricercando soluzioni praticabili per sanare la situazione presente all'interno della laguna veneta;
- svolgere azione di qualificazione del prodotto, così da "premiare" chi opera nel rispetto delle regole, ed emarginare chi invece agisce al di fuori del mercato e senza fornire adeguate garanzie di carattere igienico-sanitario;
- continuare nell'opera di risanamento ambientale degli ambienti lagunari, comprese le azioni di vivificazione delle zone a maggior rischio di stagnazione;
- favorire le pratiche di gestione della risorsa, ritornando all'originario concetto di coltura, con interventi di preparazione delle aree di accoglimento dei banchi, opere di inseminazione, pulizia, valutazioni di biomassa, gestione del prelievo, in cui gli allevatori siano affiancati anche da strutture tecniche, così come avviene con l'istituzione dei Consorzi di Gestione Vongole (Co.Ge.Vo.) per la poverazza (*Chamelea gallina).*

13. La mitilicoltura, come ben si sa, ha avuto in questo ultimo decennio un notevole sviluppo grazie all'adozione dei sistemi off-shore, che ha consentito di rendere fruibile aree, quale quella l'adriatica, con un elevato potenziale produttivo.
    Al 1995 gli impianti di mitilicoltura erano circa 215, di cui 106 flottanti e 109 fissi. Sul totale complessivo, 30 sono situati in lagune, mentre 185 sono localizzati in mare, sia in condizioni esposte che riparate. Purtroppo non esistono dati recenti sul numero di impianti del tipo off-shore, che possono essere comunque stimati in circa 30, tutti situati in Adriatico, dal Veneto alla Puglia.
    Il numero di metri lineari complessivo è di circa 1.000.000, di cui 820.000 circa in sistemi flottanti e 180.000 su sistemi fissi.
    Una stima della produzione da mitilicoltura, riferita al 1996, indica un quantitativo di circa 120.000 ton., non esistono però dati ufficiali documentati in merito, se non valutazioni effettuate sulla base di conoscenze personali da parte di vari "esperti" del settore.
    Il settore è caratterizzato da una notevole frammentazione in piccole imprese, soprattutto per quanto riguarda i sistemi di tipo fisso, formate da 2-3 allevatori, e questo di fatto impedisce l'instaurarsi di efficienti politiche commerciali. Anche gli estesi allevamenti off-shore sono spesso in pratica gestiti da più imprese distinte che operano su singole porzioni dell'impianto, ed ognuna di queste esercita una propria azione commerciale, spesso scollegata, se non in concorrenza con gli operatori delle stesso impianto.
    Al momento attuale, il processo di insediamento della mitilicoltura verso siti off-shore sembra aver subito un notevole rallentamento. A questo hanno contribuito una serie di fattori tra cui in primo luogo la difficoltà, da parte dei produttori, di commercializzare il prodotto a prezzi remunerativi, dovuto anche alla mancanza di comuni strategie commerciali. A questo, per le aree del nord adriatico, si aggiunge il problema legato alla presenza del fenomeno DSP che limita il periodo di commercializzazione e costringe gli allevatori a mantenere gli allevamenti saturi nella stagione invernale, quando maggiore è il rischio di perdere il prodotto a causa di mareggiate. Purtroppo ancora non trova piena esecuzione la circolare ministeriale (Ministero della Sanità) che consente il trasferimento per reimmersione di prodotto contaminato con tale tossina, ciò a causa anche di "resistenze" da parte delle ASL delle regioni riceventi. Si sta lavorando alla soluzione del problema ma occorre superare una serie di pregiudizi, non solo dei responsabili ASL locali, ma anche da parte dei potenziali acquirenti allevatori.
    L'avvento di nuove tecnologie produttive ha portato comunque un aumento costante della produzione nazionale, consento in circa dieci anni un raddoppio dei valori, passando da circa 70.000 ton. nel 1985 a circa 150.000 ton. nel 1996 (comprensiva di mitili di allevamento e da banco naturale). Ciò ha contribuito a determinare una stabilizzazione dei prezzi di vendita, attestati da tempo sulle 700/1.000 lire/Kg, a fronte di un aumento dei costi di produzione, riducendo notevolmente i margini di

impresa e sottoponendo maggiormente gli allevatori, che agiscono in osservanza alle norme vigenti, all'azione dei fattori di rischio.
Ulteriori aspetti che occorre sottolineare sono la presenza, anche in questo caso, del fenomeno dell'abusivismo e l'affluenza nel nostro paese di prodotti di provenienza estera. Si stima infatti che circa 12.000 ton. siano prodotte da strutture "non registrate" ed operanti nel Mar Piccolo di Taranto, mentre l'importazione di mitili nel 1996 è stata di circa 27.000 ton. (dati ISMEA). Oltre a fenomeni di concorrenza commerciale, potrebbero legarsi problematiche di carattere igienico-sanitario dovute alla carenza di adeguati controlli su tali prodotti.

Indirizzi

- favorire e sostenere organizzazioni di produttori che operino anche in sede di concentrazione dell'offerta;
- svolgere una maggiore azione di controllo sul prelievo abusivo, ricercando soluzioni praticabili per sanare la situazione presente all'interno di aree a rischio (Puglia, Veneto);
- svolgere azione di qualificazione e valorizzazione del prodotto, così da "premiare" chi opera nel rispetto delle regole, ed emarginare chi invece agisce al di fuori del mercato e senza fornire adeguate garanzie di carattere igienico-sanitario;
- rimuovere le resistenze in sede di attuazione della circolare sulla commercializzazione di prodotto con DPS, anche con azioni dirette a superare pregiudizi e diffidenze verso l'accoglimento di mitili "contaminati";
- favorire la ricerca di soluzioni, anche tecnologiche, che consentano di ridurre i costi di produzione.

14. In sintesi la acquacoltura italiana, pur nella sua diversificazione, presenta una serie di elementi congiunturali, ed alcune prospettive di sviluppo, che nella esemplificazione richiesta in sede di programmazione generale, sono di seguito sintetizzate:

- L'acquacoltura italiana non è estranea dal processo che sta investendo questa attività a livello mondiale. Infatti dopo la fase delle grandi aspettative si stanno evidenziando i limiti di mercato ed ambientali degli allevamenti acquatici. Impianti ubicati in siti inappropriati, progettazioni e servizi di assistenza tecnica inadeguati, mancanza di programmazione a livello europeo nella erogazione degli aiuti agli investimenti in relazione alle dinamiche di mercato, hanno ridotto la portata di una grande opportunità.
- Comunque la acquacoltura, per gli spazi disponibili in mare, per la possibilità di consentire il contenimento dello sforzo di pesca a fronte di una crescente domanda internazionale, per le possibilità di programmare produzioni sane, resta l'opportunità produttiva di alimenti dal mare del

prossimo millennio. Dunque bisogna avviare processi di sviluppo che tendano a ridurre i punti di debolezza, esaltando le opportunità realmente competitive. A tale proposito le possibilità di riconversione per il mondo della pesca si sono dimostrate ridotte, anche in relazione alla difficoltà di disporre di spazi e capitali da parte della piccole imprese della pesca.

- In tale direzione le Regioni dovranno privilegiare, con il supporto di linee guida comuni definite con lo Stato, interventi strutturali destinati alla riduzione di impatti ambientali, alla incentivazione dei programmi di diversificazione dei prodotti, inserendo anche la acquacoltura in contesti di multifunzionalità , stimolando sistemi di certificazioni e di etichettatura delle produzioni, compatibilmente con le norme nazionali e comunitarie al fine di informare il consumatore sulle opportunità di scelta.
- Le azioni per lo sviluppo delle politiche regionali mediterranee, così come l'Italia ha già fatto supportando la diffusione del Codice di Condotta per una pesca responsabile (FAO 95), dovranno essere incentivate per costruire regole comuni e sistemi di regolazione volontaria che nascano dal mercato reale, dunque con la partecipazione attiva di produttori e consumatori.
- Andrà prevista l'equiparazione, ai soli fini fiscali, agli imprenditori agricoli dei soggetti che esercitano l'acquacoltura e le attività ad essa connesse. Ciò limitatamente ai casi in cui i redditi che ne derivano siano prevalenti rispetto a quelli di altre attività economiche svolte dagli stessi soggetti.

Tabella 12 – Produzione dell'acquacoltura italiana in tonnellate e corrispettivo valore in milioni di lire per il 1998

SPECIE	Allevamento intensivo (tonn)	Allevamento estensivo (tonn)	TOTALE (tonn)	VALORE (mln lire)
Spigola	5.200	650	5.850	90.000
Orata	4.600	900	5.500	74.000
Saraghi	300		300	12.000
Anguilla	2.900	250	3.150	48.000
Cefali		3.000	3.000	21.000
Trota	48.000		48.000	(*) 260.000
Pesci gatto			700	4.900
Carpe			700	4.200
Storioni	400		400	4.800
Altri pesci			1.000	10.000
Totale pesci			68.500	528.900
Mitili (+ pesca)			130.000	143.000
Vongola verace			48.000	192.000
Totale molluschi			178.000	335.000
Gracilaria			3.000	1.800
Totale alghe			3.000	1.800
Totale acquacoltura			249.500	865.700

(*) Viene considerato anche il valore aggiunto per il prodotto trasformato fresco in azienda

Tabella 13 - Distribuzione regionale degli impianti di acquacoltura di specie marine in attività nel 1998 e loro produzione

REGIONI	N° Impianti	Di cui gabbie in mare	Produzione in tonn. 1998
Friuli V.G.	4	1	300
Veneto	9		950
Emilia Romagna	1		120
Abruzzo	1	1	80
Molise	1		200
Puglia	22	5	2.000
Basilicata	2	1	100
Campania	2	2	150
Calabria	1		150
Lazio	5	1	600
Toscana	11	1	2.300
Liguria	1	1	150
Sicilia	11	5	2.000
Sardegna	8	1	1.000
TOTALE	**79**	**19**	**10.100**

15. Poichè l'acquacoltura rientra nelle competenze regionali, i relativi fondi previsti dallo SFOP andranno assegnati alle Regioni. Lo Stato mantiene, come detto prima, compiti di indirizzo e di coordinamento anche attraverso la commissione per la sostenibilità. Per quanto riguarda più in generale lo SFOP i criteri di ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni sono fissati nell'intesa interistituzionale raggiunta il 7 dicembre 1999.

PARTE SECONDA

TITOLO PRIMO – LE STRUTTURE A TERRA

1. L'industria conserviera ittica italiana

1.1 Nel corso degli ultimi anni, importanti cambiamenti hanno coinvolto il settore dell'industria di trasformazione dei prodotti ittici. Molteplici fattori hanno comportato il rallentamento della produzione e una riduzione di competitività e di redditività; in particolare, il peggioramento dei termini di scambio ha determinato un aggravio dei costi di approvvigionamento della materia prima e, di conseguenza, un costo per unità di prodotto non competitivo rispetto ad analoghe produzioni che provengono da Paesi meno sviluppati e detentori delle materie prime. Negli ultimi anni, si è andata intensificando la dipendenza esterna quanto alla disponibilità di materia prima e sono aumentate le difficoltà di approvvigionamento quanto all'unica materia prima di origine interna (vongole) che viene utilizzata dall'industria. Quanto all'industria di trasformazione del tonno, che pure riveste un'importanza indiscussa nel panorama dell'industria agroalimentare internazionale, si registra un continuo processo di aggiustamento rispetto alle condizioni esterne. Parti delle lavorazioni sono oramai effettuate presso aziende estere e si utilizza l'impianto nazionale per le fasi finali del processo di lavorazione. Tale modifica dell'assetto produttivo dimostra da un lato la vitalità del comparto e dall'altra l'importanza dei fattori di debolezza che pure incombono sul settore. La dipendenza dalle produzioni estere, stante l'assenza di una flotta tonniera nazionale, rappresenta ancora oggi una delle minacce più gravi per lo sviluppo dell'industria delle conserve di tonno.

1.2 L'aumento dei consumi di prodotti della pesca costituisce, comunque, un'opportunità che le industrie del settore sono in grado di cogliere. Infatti, le produzioni trasformate con materia prima di origine nazionale, proveniente da allevamenti in acque dolci, hanno dato dimostrazione delle possibilità offerte da un mercato in crescita. Le stesse opportunità per il settore sono individuabili nell'aumento della domanda interna in favore dei prodotti congelati o surgelati considerati più sicuri e pratici. In Italia, negli ultimi anni il consumo di prodotti congelati e surgelati è notevolmente aumentato passando dalle 33 mila tonnellate del 1970 alle 560 mila tonnellate del 1997.

1.3 Fra i più rilevanti punti di forza del settore conserviero vi è senza dubbio la forte crescita dei prodotti trasformati provenienti dagli allevamenti ittici. In questo senso vi è una crescente domanda di contributi finanziari per la realizzazione di linee produttive che vanno ad integrare verticalmente le pratiche di allevamento.

1.4 Il rispetto delle norme igienico-sanitarie e l'elevata qualità del prodotto finale costituiscono altre opportunità di sviluppo per il comparto conserviero. Infatti, in ambedue i casi si tratta di procedere ad investimenti i cui riflessi in termini di miglioramento della produzione lorda vendibile non può che essere consistente.

1.5 Al contrario, sempre nell'ambito della struttura conserviera va rilevata l'esistenza di minacce di un certo rilievo. La prima riguarda l'accesso alla materia prima, in particolare tonno, per la quale la nostra struttura produttiva conserviera è totalmente dipendente dall'estero, con gravi minacce in termini di disponibilità. La seconda invece, riguarda la competizione in materia di prodotti finiti importati, per i quali le minacce di sostituzione con la produzione interna è crescente. Infatti, la posizione di maturità di queste produzioni, l'elevato tasso di manodopera che le caratterizza, la scarsa disponibilità di materia prima per la trasformazione, rendono sempre più difficile il mantenimento delle quote di mercato da parte delle aziende nazionali.

Prospetto 1 - Fattori di debolezza e di forza del settore della trasformazione di prodotti ittici

Fattori di forza	Fattori di debolezza	Opportunità	Minacce
▪ Incremento della trasformazione di prodotti ittici di allevamento ▪ • Rispetto delle norme igienico-sanitarie ▪ • Elevata qualità del prodotto	▪ • Dipendenza esterna per l'approvvigionamento di materie prime ▪ • Aumento delle difficoltà di approvvigionamento della materia prima di origine interna (vongole)	▪ • Aumento domanda interna (congelato e surgelato) ▪ • Maggiore diversificazione dei prodotti trasformati	▪ Maggiore concorrenza di prodotti importati

1.6 Rispetto agli anni passati, caratterizzati da cali produttivi e da stagnazione dell'offerta, nel corso del 1998, il settore dell'industria ittica conserviera dei prodotti della pesca presenta una performance produttiva in aumento e sembra, dunque, essersi invertito quel processo di ridimensionamento della struttura produttiva di cui si è detto in precedenza. Ha contribuito allo sviluppo dell'attività la crescita della domanda interna e dell'esportazione di prodotti conservati. Grazie all'emanazione di opportuni regolamenti comunitari, inoltre, con i quali si è deciso di sospendere parzialmente o totalmente i dazi doganali di importazione per alcuni prodotti ittici destinati, quali materia prima alle

industrie di trasformazione, si è riusciti a comprimere i costi di produzione del prodotto finito favorendo una migliore competitività delle industrie nei confronti della concorrenza di analoghi prodotti di provenienza extra comunitaria.

1.7 Per quanto riguarda le caratteristiche strutturali del comparto, i dati a disposizione (Censimento intermedio dell'Industria e dei Servizi del 1996, Istat) confermano le tendenze già evidenziate nel precedente Piano Triennale. Continua, infatti, la fase di ristrutturazione del settore che si traduce in una contrazione delle imprese presenti sul territorio nazionale (da 402 del 1991 a 393 del 1996); gli addetti sono passati, nel periodo considerato da 7.658 unità a 6.478 unità. Altro elemento caratterizzante il comparto è rappresentato dalla elevata presenza della componente artigianale e familiare che si affianca a quella industriale. L'attività di trasformazione viene esercitata in alcune aree altamente dipendenti dalla pesca come attività aggiuntiva a quella prevalentemente svolta durante l'arco dell'anno.

1.8 Dalle indicazioni fornite dall'ANCIT si ha che, per il 1998, la produzione complessiva ha raggiunto le 121.165 tonnellate per un valore di 1.270 miliardi di lire pari, rispettivamente al +9,3% ed al +13% rispetto al 1997 (tab. 1).

Tab. 1 - Principali indicatori economici del settore delle conserve ittiche, 1997/1998

	Quantità (tonnellate)		Valore (miliardi di lire)	
	1997	1998	1997	1998
Produzione	110.900	121.165	1.122	1.270
Esportazioni	11.092	11.666	88	95
Importazioni	47.205	50.156	333	379
Saldo commerciale	-36113	-38490	-245	-284
Consumo apparente	147.013	159.655	1.367	1554

1.9 In particolare, si registra un consistente aumento per le conserve di tonno, per gli altri pesci all'olio, al naturale e marinati (rispettivamente +10,3% e +30,2%); un aumento meno rilevante ha riguardato anche la produzione di vongole conservate (+4,2%). In calo, invece, la produzione di acciughe sia salate (-4,5%) che all'olio (-2,5%); sempre in contrazione, inoltre, la produzione di sardine all'olio (-1,8%).

1.10 Le importazioni complessive dei prodotti ittici conservati continuano a registrare una tendenza positiva, passando dalle 47 mila tonnellate nel

1997 alle 50 mila tonnellate nel 1998; in termini di valore l'aumento è risultato, percentualmente ancora più sostenuto (+14%). Le esportazioni sono risultate pari a circa 12 mila tonnellate corrispondenti a 95 miliardi di lire subendo una crescita percentualmente meno sostenuta di quella registrata nell'anno precedente; infatti, se nel 1997 le esportazione in quantità erano aumentate del 24%, nel 1998, l'aumento è stato pari soltanto all'8%.

2. Analisi delle problematiche relative a ciascun comparto

2.1 Tra i vari comparti produttivi quello del tonno ha conosciuto la crescita più sostenuta negli ultimi anni; la produzione è, infatti, passata da 78.000 tonnellate del 1996 a 86.000 tonnellate del 1998, facèndo registrare un incremento del 10,3% (tab. 2). Tutti i principali indicatori dell'industria tonniera sono risultati in aumento; in particolare, è fortemente cresciuto il consumo apparente di tonno in scatola (+17% tra 1996 e 1998); all'incremento della domanda ha corrisposto sia un aumento della produzione interna sia un aumento dell'importazione; in crescita anche le esportazioni. La consistente crescita della domanda interna è, dunque, stata solo in parte compensata dalla crescita dell'offerta interna; il maggior incremento, infatti, ha riguardato le importazioni che, nota importante da segnalare, provengono in buona parte dai Paesi dell'Unione Europea (Spagna e Francia in particolare).

Tab. 2 - Principali indicatori economici dell'industria delle conserve di tonno, 1996/1998

	1996	1998	Var %
Produzione (ton.)	78000	86000	10,3
Valore (mln di lire)	71500 0	81700 0	14,3
Prezzo medio (£/kg)	9167	9500	3,6
Importazioni (ton.)	23588	33674	42,8
Esportazioni (ton.)	4974	6806	36,8
Consumo apparente (ton.)	96614	11286 8	16,8

2.2 In continua contrazione, per contro, la produzione di sardine (tab. 3); la drastica riduzione della produzione, passata dalle oltre 8 mila tonnellate del 1990 alle 2 mila del 1997, testimonia la portata della crisi, che ha avuto significative implicazioni strutturali, data la repentina scomparsa di numerose aziende ittiche. Anche nel corso del 1998, è continuata a diminuire la produzione complessiva (-6,8% rispetto al 1996); per contro le importazioni sono continuate ad aumentare (+8%) e, in particolare modo è aumentato il prodotto importato dal Marocco; ricordiamo, infatti che le sardine conservate provenienti dal Marocco in seguito ad una accordo siglato con l'UE nel 1993, vengono introdotte sul mercato comunitario senza l'applicazione di dazi doganali, a prezzi sensibilmente inferiori a quelli ritenuti remunerativi dalle imprese

italiane. Unica nota positiva è l'incremento delle esportazioni che, soprattutto tra il 1997 e il 1998 hanno raggiunto buoni livelli.

Tab. 3 - Principali indicatori economici dell'industria delle conserve di sardine, 1996/1998

	1996	1998	Var %
Produzione (ton.)	2000	1865	-6,8
Valore (mln di lire)	12800	11180	-12,7
Prezzo medio (£/kg)	6400	5995	-6,3
Importazioni (ton.)	2639	2861	8,4
Esportazioni (ton.)	793	1650	108,1
Consumo apparente (ton.)	3846	3076	-20,0

2.3 L'andamento complessivo del comparto dei prodotti conservati a base di acciughe presenta un andamento differenziato per le due tipologie di prodotto lavorato; mentre per i filetti di acciughe all'olio, si registra un andamento positivo sia in termini di produzione che di esportazioni (rispettivamente +4% e +14%), per le acciughe salate il trend risulta leggermente decrescente; la produzione è, infatti, passata dalle 11.000 tonnellate del 1996 alle 10.500 del 1998. Dall'analisi dei principali indicatori delle due industrie analizzate, si evince inoltre, come mentre per le acciughe all'olio il consumo apparente sia aumentato (+10%), mentre per le acciughe salate il consumo apparente è risultato in forte calo (-23%). La flessione della domanda interna sicuramente influenzerà anche nei prossimi anni l'andamento di un settore nel quale operano molte piccole aziende a conduzione familiare, impegnate nella salagione delle acciughe. Il settore della filettatura risulta, al contrario, maggiormente competitivo grazie alla domanda elevata e al mantenimento di prezzi su buoni livelli (all'incirca 15.000 £/kg).

Tab. 4 - Principali indicatori economici dell'industria delle acciughe, 1996/1998

Acciughe salate	1996	1998	Var %
Produzione (ton.)	11000	10500	-4,5
Valore (mln di lire)	50000	47000	-6,0
Prezzo medio (£/kg)	4545	4476	-1,5
Importazioni (ton.)	4820	2861	-40,6
Esportazioni (ton.)	696	1650	137,1
Consumo apparente (ton.)	15124	11711	-22,6

Filetti di acciughe all'olio	1996	1998	Var %
Produzione (ton.)	7500	7800	4,0
Valore (mln di lire)	112000	117000	4,5
Prezzo medio (£/kg)	14933	15000	0,4
Importazioni (ton.)	2951	3807	29,0
Esportazioni (ton.)	1404	1606	14,4
Consumo apparente (ton.)	9047	10001	10,5

2.4 Infine, il comparto delle vongole mostra segnali di ripresa; infatti mentre produzione e valore presentano una sostanziale stabilità, sono risultate in crescita le esportazioni e in riduzione le importazioni (tab. 5). La produzione, nel 1998 ha, raggiunto le 2.500 tonnellate. Il settore contrariamente a quanto succede per altri comparti, trae la sua fonte di approvvigionamento preliminarmente dalla produzione interna e non dalla importazione di prodotto grezzo per cui risulta fortemente condizionato dall'andamento degli sbarchi della flotta adriatica. Sebbene il settore abbia subito un forte ridimensionamento nel passato a causa dell'eccessivo sfruttamento dei banchi di vongole e della situazione di impoverimento della risorsa che ne è derivata, il trend registrato negli ultimi anni indica una sostanziale stabilità della produzione, lasciando ben sperare per i rendimenti futuri.

Tab. 5 - Principali indicatori economici dell'industria delle vongole, 1996/1998

	1996	1998	Var %
Produzione (ton.)	2500	2500	0,0
Valore (mln di lire)	40000	40000	0,0
Prezzo medio (£/kg)	16000	16000	0,0
Importazioni (ton.)	7024	5715	-18,6
Esportazioni (ton.)	434	478	10,1
Consumo apparente (ton.)	9090	7737	-14,9

2.5 In forte crescita, a ritmi molto più intensi rispetto agli anni precedenti, la produzione di altri pesci all'olio, al naturale o marinati che con 12.500 tonnellate, si attesta sul 10% dei quantitativi complessivamente prodotti. Per quest'ultimo segmento l'acquisizione di nuove quote di mercato è da ricondurre alla crescente domanda, da parte del consumatore finale, di prodotti alternativi che si aggiungono a quelli tradizionalmente presenti sul mercato nazionale; tale attività di diversificazione e ampliamento della gamma di prodotti offerti sul mercato corrisponde ad una strategia intrapresa ormai da diversi anni e che può rappresentare lo strumento per acquisire nuove quote di mercato caratterizzate da un maggior valore del prodotto e da una minore concorrenza.

3. Comparto commerciale

3.1 L'andamento della domanda e dell'offerta interna conferma l'esistenza di una certa stagnazione; a tali trend si contrappone quello delle importazioni in costante aumento negli ultimi anni. Il tasso di incremento del deficit della bilancia ittica, dopo la decelerazione riscontrata nel precedente piano triennale, ha registrato, nel 1998, un sostenuto aumento; il saldo negativo tra esportazioni e importazioni è, infatti, aumentato del 5,5% in termini quantitativi e del 23% in valore (tab. 6). L'incremento sostenuto in termini monetari è da imputare in parte alla dinamiche monetarie che, soprattutto nel 1997, hanno svolto un ruolo decisivo nella determinazione delle voci passive e, in parte, all'incremento del prezzo medio dei prodotti importati.

Tab. 6 - Indicatori del commercio estero

	Tonnellate		Miliardi di lire	
Totale prodotti ittici	1996	1998	1996	1998
Produzione	761199	764121	4097	4368
Import	740891	774291	4032	4913
Disponibilità	1502090	1538412	8129	9281
Esportazioni	129654	129578	581	651
Saldo	-611237	-644713	-3451	-4261
Movimento	870545	903870	4613	5564
Consumo apparente	1372436	1408834	7548	8630
Saldo normalizzato	-70,2	-71,3	-74,8	-76,6
Grado di autoapprovvigionamento	55,5	54,2	54,3	50,6
Grado copertura import	17,5	16,7	14,4	13,3
Propensione all'import	54,0	55,0	53,4	56,9
Propensione all'export	17,0	17,0	14,2	14,9

3.2 Le importazioni hanno superato le 764 mila tonnellate per un valore di 4.368 miliardi di lire; le esportazioni al contrario sono risultate sostanzialmente stabili (129 mila tonnellate); le dinamiche monetarie hanno comportato, anche in questo caso, un aumento del valore delle esportazioni (+12%). Considerando i livelli produttivi da un lato, e la domanda interna piuttosto sostenuta, dall'altra, non può non determinarsi una accentuata dipendenza dall'estero e, dunque, un'intensa attività di importazione. A tal proposito, è utile evidenziare come il grado di approvvigionamento indica come solo il 54,2% del consumo apparente nazionale sia soddisfatto dalla produzione interna; tale indicatore, inoltre, ha mostrato un leggero peggioramento nell'arco di tempo analizzato (1996-1998) diminuendo del 2,2%. La dipendenza dall'estero per i consumi interni (grado di propensione all'import) è risultata anch'essa in aumento; infatti, nel 1998, il rapporto tra importazioni e consumo apparente è stato pari al 55%.

3.3 La dimensione dell'import italiano non può non influire sulla stessa organizzazione commerciale della produzione interna. Quest'ultima, infatti, mantiene inalterate tutte le caratteristiche che ne indeboliscono la propria capacità contrattuale ed è costretta a subire l'impatto sui prezzi interni e sui margini di profitto imprenditoriale imposto dalla commercializzazione di prodotto importato. Dunque, rientra fra i fattori di debolezza del sistema produttivo italiano l'assenza di una organizzazione distributiva capace di valorizzare il pescato italiano. Inoltre, la scarsa trasparenza del mercato e l'eccessiva segmentazione dei canali di distribuzione contribuiscono ad indebolire ulteriormente il settore della distribuzione dei prodotti ittici in Italia.

3.4 Considerati tali elementi di debolezza, la costituzione di piattaforme commerciali dirette a favorire la concentrazione della produzione fresca, oltre che di importazione, rappresenta un'indubbia opportunità per il

settore. In questo scenario appare di estremo rilievo l'interessamento delle Associazioni di categoria, verso attività volte alla valorizzazione, alla promozione e al miglioramento della qualità dei prodotti della pesca.

Prospetto 2 - Fattori di debolezza e di forza del comparto commerciale

Fattori di forza	Fattori di debolezza	Opportunità	Minacce
▪ Diffusa presenza e capillarità dei mercati ittici alla produzione ▪ Elevata qualità del prodotto Consumi crescenti ▪	▪ • Scarsa trasparenza del mercato ▪ Mercati con servizi inefficienti ▪ •Eccessiva segmentazione dei canali di distribuzione ▪ Bassa concentrazione ▪ • Eccessiva presenza di intermediari ▪ Frammentazione dell'offerta ▪ Scarsa valorizzazione del prodotto	▪ Creazione O.P. ▪ Sviluppo GDO ▪ Sviluppo servizi supporto alla valorizzazione e commercializzazione ▪ Commercio elettronico ▪ Creazione piattaforme commerciali ▪ Creazione consorzi di trasformazione e valorizzazione	▪ Fuori mercato ▪ Costi di intermediazion e elevati ▪ Aumento della concorrenza estera ▪ Peso oneri fiscali

TITOLO SECONDO

AZIONI DI COMUNICAZIONE

CAMPAGNA DI INFORMAZIONE ED EDUCAZIONE ALIMENTARE ED AMBIENTALE

1. Premessa

1.1 Fino alla fine degli anni ottanta, l'unica attività di comunicazione di rilievo prodotta dalla Direzione pesca, dell'allora Ministero della marina mercantile, è testimoniata dalle campagne in favore del consumo di pesce azzurro.

Con l'inizio degli anni novanta, principalmente l'esplosione della questione ambientale ed il bisogno di adeguarsi alle nuove realtà del mercato hanno comportato la necessità di intraprendere azioni più complesse e continuative nel tempo che si sono costantemente sviluppate e aggiornate fino ad assumere l'attuale forma, che prevede attività di comunicazione su diversi livelli, rivolte spesso a gruppi sociali differenti, con modalità molto variegate.

1.2 Il precedente piano triennale ha previsto una maggiore unità di intenti fra le azioni di comunicazione intraprese dall'Amministrazione e quelle gestite direttamente dalle Associazioni professionali. Le azioni promosse e coordinate dall'Amministrazione, in particolare negli anni 98 e 99, sono state programmate e gestite in questa linea, prevedendo la complementarità ed il supporto rispetto alle azioni perseguite dalle Associazioni. Tuttavia il ritardo della disponibilità dei fondi Uniprom ha determinato uno squilibrio fra la attività coordinata dall'Amministrazione, che è stata svolta secondo i programmi, e quella di competenza diretta delle Associazioni, che hanno lamentato a ragione il ritardato perfezionamento delle procedure di assegnazione dei fondi che non ha consentito di realizzare le iniziative in programma.

1.3 L'attività di comunicazione nel triennio 97/99 si è principalmente espletata sulle seguenti linee di azione.
I maggiori settori di intervento sono stati dunque:
la coproduzione di spazi televisivi;
le campagne di sensibilizzazione ed informazione nelle scuole medie inferiori e superiori;
le campagne e le iniziative promozionali e pubblicitarie, su radio, stampa e luoghi della commercializzazione e ristorazione.

2. Il progetto per il triennio 2000/2002.

2.1 L'attività di comunicazione istituzionale appare indispensabile per il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

1) essere di supporto all'immagine pubblica del comparto;
2) favorire la valorizzazione del prodotto fresco (che nella maggior parte dei casi è di produzione nazionale);
3) promuovere le specie meno apprezzate;
4) indirizzare il consumatore verso la scelta della qualità;
5) informare il consumatore sui prodotti di acquacoltura.
6) Essere di supporto pubblicitario e promozionale ai progetti speciali intrapresi dall'Amministrazione (quali ad esempio le campagne nelle scuole, Menù del Porto ed altro);
7) Svolgere azioni specifiche, quali ad esempio la campagna contro la pesca ed il consumo dei datteri e di altre specie protette.

2.2 In particolare per il punto 6) è importante tenere in considerazione che la scelta effettuata, soprattutto nell'ultimo anno, di far interagire i diversi settori della comunicazione, ha dato oggettivi riscontri positivi (quali ad esempio le campagne "Bandiere Blu" e "Marinando"). Questo, per altro, ha permesso all'Amministrazione di poter contare su un'immagine coordinata, condizione indispensabile per la riconoscibilità delle proprie azioni ed il rafforzamento della propria immagine nei confronti dell'opinione pubblica.

Anche per il prossimo triennio risulta funzionale alla qualità delle azioni di comunicazione proseguire in tale linea.

2.3 In particolare, poi, si ritiene opportuno continuare nell'azione intrapresa nei confronti della ristorazione con l'iniziativa "I menù del porto", che ha dato positivi riscontri, anche al di sopra delle aspettative e degli obiettivi diretti. Questa campagna, infatti, appositamente studiata per favorire la miglior valorizzazione del prodotto fresco locale ed essere propedeutica ad eventuali quanto auspicabili progetti di commercializzazione da parte dei produttori, si è rivelata anche un buon mezzo pure per sostenere l'immagine del settore pesca.

2.4 La comunicazione televisiva risulta estremamente efficace nel porre la pesca all'attenzione dell'opinione pubblica, con il conseguente risultato di ottenere anche maggiore attenzione dal mondo istituzionale.

E' opportuno che la programmazione televisiva sia oltremodo duttile in appoggio alle iniziative individuate dall'Amministrazione e dalle Associazioni, sempre nel rispetto di una strategia comunicazionale che veda l'impiego del mezzo radiotelevisivo orientato sul raggiungimento del grande pubblico.

2.5 Parte delle azioni di comunicazione intraprese o favorite negli ultimi anni dall'Amministrazione (televisione, agenzia stampa e campagne nelle

scuole) sono state svolte utilizzando il marchio "Vivere il Mare". Questa scelta ha permesso il raggiungimento di una sintesi di comunicazione verso il grande pubblico, pone chiarezza fra le azioni programmate e quelle di origine estranea al settore e ha facilitato l'inserimento del settore pesca in un più ampio contesto socio economico e culturale (si vedano la campagna nelle scuole e la stessa agenzia di informazione settimanale). Quindi, grazie proprio alla promozione che l'Amministrazione dà al marchio "Vivere il Mare", le problematiche del settore pesca sono sempre centrali nelle iniziative caratterizzate con questa sigla.

2.6 Le azioni di comunicazione intraprese nell'ultimo triennio, anche per il contemporaneo uso di più mezzi, hanno riscontrato un oggettivo apprezzamento da parte del pubblico, del mondo istituzionale (l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica è stato conferito dal 1999 anche a Marinando oltre che alla campagna Vivere il Mare) e degli addetti ai lavori.

2.7 Per il triennio 2000/2002 si ritiene opportuno adeguare gli strumenti di comunicazione alle mutate esigenze settoriali e comunicazionali. Occorrerà comunque sia non disperdere un patrimonio acquisito (nella comunicazione moderna la riconoscibilità è di fondamentale importanza) sia dare continuità alle positive azioni di carattere socio-istituzionale in corso (campagne nelle scuole in particolare).

2.8 Sarà inoltre opportuno utilizzare una o più iniziative di comunicazione allo scopo di favorire l'immagine del comparto pesca italiano nel contesto internazionale ed in particolare dell'Unione europea.

2.9 Le opportunità di promozione dei mercati locali e dei prodotti ittici del relativo territorio potranno essere sviluppate dalle Regioni a valere sulle disponibilità assegnate alle Regioni per le campagne promozionali di cui alla lettera g) del bilancio preventivo.

3. I mezzi.

3.1 Avuto riguardo agli obiettivi riportati nel paragrafo precedente, per la campagna di informazione ed educazione alimentare ed ambientale si rende opportuno confermare in linea di massima i mezzi fin ora utilizzati. In particolare:

1) Coproduzioni televisive;
2) Campagne nelle scuole;
3) Iniziative di informazione ed educazione alimentare ed ambientale.

Si provvederà a scegliere un'agenzia specializzata secondo le pertinenti norme in materia di appalti pubblici e servizi.

3.2 Coproduzioni televisive.

Si ritiene opportuno, nel proseguire le esperienze già attuate, aggiornare i format dei programmi e allargare le collaborazioni anche in funzione del nuovo assetto del settore televisivo. Nell'ambito della programmazione settoriale anche di rilievo comunitario potrebbero essere avviate coproduzioni con altri network e/o con emittenti che

disponganο di canali tematici anche in sinergia con altre azioni televisive avviate nel settore.

3.3 Campagne nelle scuole.
"Campagna "Vivere il Mare", (concorsi connessi e iniziative collaterali) rivolta principalmente agli studenti delle scuole medie superiori italiane con una sessione internazionale;
- Campagna "Marinando", (concorso e iniziative collaterali) rivolta principalmente agli studenti delle scuole medie inferiori italiane, non escludendo, anche in questo caso, un coinvolgimento di altri Paesi europei.

3.4 Iniziative di informazione ed educazione alimentare ed ambientale.
In quest'ambito saranno sviluppate iniziative finalizzate a sensibilizzare il consumatore e ad informare adeguatamente l'opinione pubblica sulle tematiche relative ai rapporti pesca-ambiente

TITOLO TERZO

GLI OBIETTIVI E GLI STRUMENTI DI INTERVENTO

1. GLI OBIETTIVI

1.1. Le argomentazioni sviluppate nel corso delle precedenti sezioni consentono l'individuazione degli obiettivi che si ritiene debbano essere realizzati nel corso del VI Piano triennale, pur nel rispetto del disposto di cui all'articolo 1 della L.41/82 e successive modificazioni. In breve, gli obiettivi possono essere sintetizzati nei seguenti cinque punti:

A. Uso sostenibile delle risorse, politica di salvaguardia e gestione delle risorse. Razionalizzazione della struttura produttiva in mare.

1.2 Sempre più la gestione delle risorse biologiche del mare costituisce parte del più ampio capitolo inerente il complesso rapporto fra ambiente ed attività dell'uomo. L'agenda gestionale è sempre più dettata da fattori fino a pochi anni addietro esclusi dalle dinamiche produttive, ma che oggi sono percepiti come necessari per garantire uno sfruttamento sostenibile, indispensabile per garantire la disponibilità delle risorse biologiche per le future generazioni. In tal senso, l'azione amministrativa della pesca è stata storicamente finalizzata a regolare il prelievo, attraverso limitazioni sui fattori produttivi, su quantità e qualità delle produzioni ammissibili, su licenze di pesca, al fine di garantire la sopravvivenza economica delle imprese e la difesa delle risorse "di interesse economico". Allo stato attuale le conseguenze economiche e sociali sul comparto e, nel contempo, lo sviluppo di politiche ambientali hanno reso più articolata e complessa la gestione della pesca, per certi aspetti contribuendo a ricollocare la pesca nell'ambito di politiche agro alimentari strettamente collegate al governo del mare e dell'ambiente più in generale. In tale contesto, si colloca l'attuale azione dell'amministrazione che è sempre più diretta a creare le premesse perché le esigenze di sostenibilità ambientale siano soddisfatte in un'ottica di ricostituzione degli stock ittici e dunque di incremento dei livelli produttivi nel tempo senza pregiudicare la valenza economica del comparto.

1.3 La regolazione dell'attività di pesca richiede interventi armonizzati tra conservazione naturale e difesa delle attività economiche e dell'occupazione. La stessa attività programmatoria non potrà che incorporare, in termini di priorità, le misure associate con un più stringente rispetto del Codice di Condotta per la Pesca e l'Acquacoltura

Responsabile della FAO '95 che è stato assunto, e sempre più lo sarà, a riferimento della politica di gestione delle risorse in Italia.

1.4 E' evidente che, in questo contesto, le vicende della struttura produttiva della pesca italiana risultano sempre più convergenti con gli orientamenti ed i regolamenti comunitari ed internazionali in materia di conservazione delle risorse. Tuttavia, non può non essere rilevato in questa occasione, come nelle precedenti edizioni del Piano, che questo approccio non sempre risulta funzionale ad una buona gestione della pesca italiana. Infatti, le risorse biologiche che vivono nei mari mediterranei sono caratterizzate da età di reclutamento molto basse e risultano sensibili a variazioni di attività più che di capacità di pesca . Ne segue, l'esigenza di un più coerente impegno in favore di misure di gestione che consentano il perseguimento degli obiettivi di salvaguardia biologica attraverso la corretta utilizzazione di un adeguato mix di misure a carattere conservazionista in un'ottica di minimizzazione dell'impatto sociale ed economico delle misure introdotte.

1.5 Sotto quest'ultimo aspetto non può essere trascurato l'effetto devastante che il piano spadare ha prodotto su alcune comunità locali. E' ancora nel pieno del suo svolgimento l'attuazione del programma, che terminerà con l'abolizione per decreto delle reti derivanti, che alcune aree, fino a pochi anni addietro attive e caratterizzate da una florida economia di pesca, sono oramai abbandonate ed i pescatori hanno preferito emigrare in Paesi lontani. Il caso di Bagnara Calabra è uno di questi siti e rappresenta un monito per quanti intendessero ripetere una simile esperienza. Di fatto, non è ancora spenta l'eco derivante dagli effetti prodotti con il Piano "Spadare" che gli operatori italiani si trovano ad affrontare le implicazioni gestionali, produttive e giuridiche, poste dalla introduzione delle quote per la pesca per il tonno rosso e la cui portata non sempre sembra essere percepita nella sua dimensione effettiva. In futuro, anche a seguito della ratifica da parte della Commissione U.E dell'accordo ai fini dell'applicazione delle disposizioni della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 10/12/82 relative alla conservazione e gestione degli stock ittici transzonali e degli stock ittici altamente migratori, e dell'adesione della Comunità Europea alla Commissione Generale per la Pesca nel Mediterraneo, non potrà che registrarsi una ulteriore attenzione relativamente alle implicazioni tra pesca ed ambiente nell'ambito di una progressiva riduzione della responsabilità gestionale in capo ai singoli Stati in favore di Organismi internazionali. Nel periodo di validità del Piano l'Amministrazione promuoverà iniziative idonee ad aprire un confronto finalizzato a consentire alle categorie professionali di partecipare - come avviene per le O.N.G. - alle sedute degli Organismi della FAO. Ciò per superare le riserve manifestate al riguardo dalle Associazioni professionali del settore. In ambito FAO saranno altresì promosse le opportune azioni per sensibilizzare l'Agenzia su tutte le possibili azioni, ivi compresa la ricerca, per studiare a livello di bacino del Mediterraneo gli effetti del piano spadare.

1.6 E' del tutto evidente che le strategie interne ed internazionali non potranno che mantenere un forte impegno nel recupero di una sostenibilità ambientale i cui effetti in termini di ricostituzione degli stock ittici sarà possibile trasferire in favore degli operatori del settore. E' dunque nell'interesse degli stessi operatori, attuali e futuri, ma anche della collettività che garantisce un'importante assistenza in favore del settore, che le misure di gestione e gli strumenti di intervento introdotti a tutela delle risorse biologiche siano in grado di raggiungere gli obiettivi previsti. In tal senso, parallelamente alla introduzione di misure che prevedano azioni a difesa dell'ambiente e delle risorse biologiche, saranno introdotti meccanismi di controllo e monitoraggio sull'efficacia delle misure adottate.

1.8 Un ulteriore esempio dell'interdipendenza che lega sempre più le scelte di politica interna ed internazionale e l'influenza da questa assunta sull'evoluzione della struttura produttiva della flotta da pesca nazionale nel corso degli ultimi anni può essere individuato nella strategia comunitaria in materia di riduzione dello sforzo di pesca. In particolare, il rispetto degli obiettivi concordati in sede europea in merito alla riduzione della capacità di pesca ha richiesto uno sforzo non irrilevante agli operatori del settore in termini di rinuncia allo svolgimento dell'attività. D'altra parte, i vincoli allo sviluppo della flotta introdotti dai precedenti Piani triennali, ed in particolare la richiesta di ritiro di una percentuale di vetusto aggiuntiva rispetto al tonnellaggio che si intende costruire, così come il divieto di concessione di licenze di pesca autorizzate allo strascico, introdotto fin dal 1985, rappresentano ulteriori esempi di una strategia convergente finalizzata al riequilibrio fra sforzo di pesca e stock ittici conseguita attraverso la riorganizzazione della flotta.

1.9 Il VI Piano triennale non può che prendere atto degli sforzi che sono stati sostenuti per il conseguimento degli obiettivi, senza per questo trascurare il ruolo assunto dalle associazioni di categoria nel favorire una più accentuata sensibilità in favore della salvaguardia delle risorse da parte dei propri associati. Tuttavia, è anche vero che il sistema nel suo complesso non è in grado di sostenere il permanere, o l'eventuale intensificazione, delle strategie di riduzione dello sforzo di pesca in assenza di strumenti in grado di garantire un contestuale sistema di garanzia sociale ed occupazionale a tutela degli stessi operatori. In particolare, la prevedibile intensificazione delle misure di riduzione dello sforzo di pesca, così come l'introduzione di limitazioni allo svolgimento dell'attività, non potrà che essere accompagnata da una strategia in grado di premiare i comportamenti "responsabili" e favorire in questo modo il perseguimento di un duplice obiettivo: l'avvio di una competizione "virtuosa" fra gli operatori e una politica di effettiva ricostituzione degli stock ittici. E' solo il caso di rilevare come l'introduzione dei Consorzi di Gestione dei molluschi ha favorito, nella gran parte dei casi, comportamenti responsabili fra gli operatori e le

recenti norme introdotte in materia hanno ulteriormente accelerato il processo di decentramento decisionale avviato nella prima fase che ha accompagnato l'avvio di questo strumento gestionale. Sarà, dunque, individuata una struttura di "premi ai comportamenti" di quanti, con modalità trasparenti ed accessibili a tutti gli operatori, sostengono gli sforzi dell'amministrazione nel garantire un corretto rapporto pesca – acquacoltura / ambiente .

1.10 Sarà individuata, di conseguenza, una normativa "premiale" centrata sulla associazione fra le misure previste da questo Piano e dal regolamento SFOP. In quest'ultimo caso, limitatamente alle competenze in capo all'amministrazione centrale e per quanto concerne le misure di diretto interesse degli operatori (piccola pesca costiera, iniziative realizzate dagli operatori del settore, misure socio economiche) sarà elaborata una griglia di comportamenti responsabili in materia di pesca ed acquacoltura.

A. Processo di modernizzazione e decentramento amministrativo.

1.11 L'evoluzione della pesca e dell'acquacoltura italiana nel corso degli ultimi anni è stata caratterizzata da un profondo processo di cambiamento che ha modificato la stessa struttura organizzativa di governo del sistema e degli attori che al suo interno contribuiscono al suo funzionamento.

1.12 Un primo aspetto di grande rilievo riguarda il riconoscimento dell'importanza del settore ittico e il contestuale accesso alla molteplicità di strumenti di sviluppo largamente utilizzati da altri settori produttivi. E' noto, infatti, che solo recentemente alla pesca è stata riconosciuta la possibilità di accedere alle varie forme di programmazione negoziata, primi fra tutti i Patti Territoriali e gli Accordi di Programma. Si tratta di strumenti di intervento programmatici che richiedono un diverso impegno e, soprattutto, una maggiore capacità di dialogo con altri settori produttivi, in quadro di accentuata territorialità operativa. Nel periodo di validità del Piano opererà un apposito gruppo di lavoro con la partecipazione delle parti sociali ai fini dell'individuazione delle priorità da applicare alla programmazione negoziata nel settore, avuto riguardo ai diversi strumenti ed alla peculiare normativa per gli accordi di programma applicati alla pesca.

1.13 Un altro importante aspetto che ha caratterizzato la strategia di modernizzazione del settore riguarda il processo di semplificazione amministrativa, già previsto con il V Piano triennale ed attuato, anche se parzialmente, nei tempi programmati. Infatti, con DPR n.445 del 19/11/98 si è dato avvio alla semplificazione amministrativa dell'attività di pesca ed, in particolare, sono state unificate le scadenze di molti dei numerosi adempimenti burocratici e sono state ridotte alcune delle annotazioni previste per l'esercizio dell'attività. Quello citato rappresenta solo un esempio di una tendenza oramai considerata acquisita, ma che non potrà che continuare in futuro. Durante il periodo di vigenza del Piano il processo di semplificazione sarà ulteriormente sviluppato

attraverso la promozione di specifiche conferenze di servizi volte a approfondire tutti i campi possibili di intervento. Entro sei mesi dall'entrata in vigore del Piano saranno semplificate tutte le procedure facenti capo esclusivamente al Ministero delle politiche agricole e forestali con particolare riferimento alle procedure di accesso alle provvidenze comunitarie e nazionali.

1.14 E' anche evidente che, coerentemente con le precedenti innovazioni, il quadro politico normativo degli ultimi anni è, inoltre, caratterizzato da una decisa accelerazione del processo di decentramento amministrativo e di potenziamento delle autonomie locali. Uno dei primi provvedimenti emanati in base alla legge Bassanini n.59/97, è stato quello relativo al conferimento di funzioni amministrative alle regioni in materia di agricoltura e pesca (D.L. 143/97).Il decreto stabilisce che tutte le funzioni in materia di pesca, già svolte dal Ministero per le Politiche Agricole siano esercitate dalle regioni attribuendo al Ministero la gestione delle risorse ittiche marine di interesse nazionale, oltre al potere di indirizzo, coordinamento e programmazione proprio dell'amministrazione centrale. E' mantenuta all'amministrazione centrale la competenza in materia di adeguamento e rinnovo della flotta, stante la non riferibilità al territorio degli stock ittici anche con riferimento agli orientamenti internazionali in materia e gli impegni assunti in sede internazionale in materia di controllo dello sforzo di pesca.

1.15 E' del tutto ovvio che tale ripartizione, introduce una duplicità di competenze e di capacità di spesa fra amministrazione centrale e amministrazioni regionali e lascia spazio a comportamenti non necessariamente convergenti, potenzialmente distorsivi, e fanno venire meno, di fatto, il principio della unicità programmatoria. Ne segue che ragioni di efficacia ed efficienza della spesa pubblica rimandano ad una forte interazione fra centro e periferia le cui forme potranno essere definite nell'ambito di specifici accordi di collaborazione fra le differenti amministrazioni. Questi potranno essere sviluppati sia attraverso i canali istituzionali attualmente esistenti, come ad esempio i Comitati previsti ex legge 41/82, che attraverso la creazione di gruppi di lavoro e consultazione ad hoc, sia anche attraverso una stretta attività di collaborazione inserita nell'ambito di accordi bilaterali con le amministrazioni regionali. Il Ministero, nella sua funzione di coordinamento, è disponibile a collaborare con le Amministrazioni regionali competenti in materia di pesca in acque interne, per lo sviluppo delle politiche di gestione e di ricerca nel settore.

1.16 In ogni caso, nell'ambito degli orientamenti definiti a livello governativo in materia di Società dell'Informazione, si ritiene che la realizzazione di un sistema centrato sulla creazione di reti telematiche in grado di collegare le diverse amministrazioni, ai vari livelli, e gli altri attori del sistema possa contribuire allo sviluppo di un intenso dialogo fra le diverse amministrazioni. In questo contesto, è evidente che anche il trasferimento di deleghe in favore delle organizzazioni di categoria e la creazione di servizi aggiuntivi per l'utenza finale, risulterà agevolata.

1.17 Fra gli effetti generati dalla accelerazione della dinamica istituzionale ve ne sono alcuni che certamente sono degni di citazione. In particolare, va rilevata l'affermazione di una "cultura" della responsabilizzazione delle Associazioni di Categoria nei confronti del concreto funzionamento del sistema e delle istituzioni chiamate a governarlo. In particolare, il processo di decentramento decisionale ha comportato una progressiva crescita del tasso di compartecipazione alle scelte di indirizzo e di gestione del sistema. I risultati di una strategia diretta ad ampliare il coinvolgimento degli attori del sistema ha determinato le condizioni di una crescita equilibrata, pur nella consapevolezza dei numerosi vincoli strutturali che informano il settore.

1.18 In tal senso, il VI Piano triennale si caratterizzerà per un forte salto di qualità in questa direzione attraverso l'ulteriore rafforzamento del ruolo delle categorie produttive e delle loro associazioni. In tal senso, priorità sarà assicurata alla realizzazione dello sportello unico, in grado di incorporare l'attività svolta dai centri di servizio. Fra gli altri compiti, in questo contesto, potranno essere delegate numerose competenze attualmente in capo all'amministrazione centrale, senza escludere la possibilità di integrare l'attività degli sportelli unici con alcune delle funzioni attualmente assolte dalle Capitanerie di Porto. Tali compiti assumono valenza sostitutiva rispetto all'amministrazione e saranno espletati sulla base di criteri individuati da quest'ultima anche attraverso l'utilizzazione dei sistemi informatizzati e delle reti telematiche prima citate, che collegano l'amministrazione ed i centri servizi istruttori. La stessa gestione dei "premi ai comportamenti" potrà essere assicurata nello stesso contesto di forte collaborazione fra le associazioni di categoria e l'amministrazione centrale. Ovviamente, gli esempi precedenti non intendono essere esaustivi di tutte le possibili aree di collaborazione Altri campi possono essere esplorati ed, in particolare, la gestione del fondo di solidarietà, delle aree di tutela biologica, l'assistenza alla gestione del credito peschereccio, della piccola pesca costiera, della promozione e gestione dei patti territoriali e degli accordi di programma, costituiscono ulteriori occasioni di maggiore interazione fra le due diverse componenti del sistema.

1.19 Le ipotesi citate risultano, peraltro, in linea con una tradizione oramai consolidata nel tempo e che il VI Piano triennale si ritiene possa ulteriormente contribuire a sviluppare nell'ambito della strategia di modernizzazione del settore.
L'importanza dell'obiettivo, tuttavia, rimanda alla adozione di comportamenti trasparenti da parte di tutti gli attori del sistema. In particolare, per quel che concerne le associazioni di categoria, l'attribuzione di compiti e relative risorse finanziarie, non potrà che essere funzione della reale rappresentatività delle diverse associazioni di categoria. In questo senso, in linea con le indicazioni provenienti dal Parlamento, saranno espletate le procedure per una verifica ed aggiornamento della rappresentatività del movimento cooperativo, delle Associazioni armatoriali, dei sindacati di categoria, delle Associazioni riconosciute in materia di acquacoltura e trasformazione dei prodotti della pesca. Un gruppo di lavoro sarà di conseguenza incaricato di

svolgere tale compito sulla base di criteri che saranno individuati in sede collegiale. Ai fini dell'efficiente applicazione degli indirizzi del VI Piano triennale è necessario che i risultati della verifica siano disponibili non oltre il 30 giugno 2000, in modo da poter procedere alla assegnazione delle rispettive responsabilità in un quadro di certezze quanto all'effettiva rappresentanza delle singole associazioni e movimenti attivi nel comparto pesca ed acquacoltura.

B. Potenziamento della produzione interna in un contesto di sostenibilità ambientale.

1.20 L'evoluzione dei consumi interni ha determinato un ulteriore peggioramento della bilancia alimentare ittica. Nel periodo 96/98 il valore delle importazioni registra un incremento di oltre il 22% a fronte di un aumento in quantità del solo 9,2%. Da tempo, il fenomeno in questione ha assunto carattere strutturale e non si ritiene che tale tendenza possa essere invertita nei prossimi anni. Di fatto, a fronte di un deficit complessivo del settore agroalimentare nazionale pari a circa 17.800 miliardi, la quota di pertinenza del settore ittico raggiunge i 4.128 miliardi, ciò vuol significare che i consumi di prodotti della pesca e dell'acquacoltura pesano per il 23,2% sull'intero saldo del comparto agroalimentare nazionale, rispetto ad un peso specifico dell'ittico che non supera il 3,8% del valore della produzione agricola.

1.21 In considerazione dell'importanza assunta nel tempo dai valori ora riportati, e che tendono ad aumentare nel tempo, già nell'ambito dei precedenti Piani triennali è stata elaborata una strategia di intervento diretta ad alleggerire il deficit registrato in termini di bilancia commerciale. Il potenziamento delle produzioni di acquacoltura, pur in un contesto di crescente attenzione alle variabili che definiscono il paradigma allevamento/ambiente, ha rappresentato una delle più interessanti alternative individuate a livello programmatico e gestionale . In particolare, l'applicazione delle indicazioni contenute nel Codice di Condotta FAO '95 per un'acquacoltura responsabile costituiscono un riferimento costante dell'azione di governo del sistema produttivo nazionale.

1.22 Va rilevato che gli sforzi avviati a partire dal terzo Piano triennale hanno consentito il perseguimento degli obiettivi auspicati, tanto che la produzione da allevamento ha raggiunto, nel 1998, le 216.500 tonnellate a fronte delle 206.500 tonnellate prodotte nel 1996. Tuttavia, è nella diversificazione delle qualità prodotte che si registra la migliore performance, tanto che il valore della produzione passa da 626 a 831 miliardi di lire negli stessi anni, con un'incidenza del 23,5 sul valore della produzione in mare. Tale aspetto, che da tempo ha assunto priorità nell'ambito della politica nazionale di settore, sconta alcuni limiti

derivanti dalla forte competitività esistente fra i produttori mediterranei, in un contesto di scarsa attenzione da parte della comunità internazionale nei confronti della applicazione del Codice di Condotta per un'acquacoltura responsabile. E' del tutto evidente che gli sforzi registrati dai produttori nazionali in questa direzione scontano un ulteriore peggioramento delle condizioni di mercato e rischiano di ridurre l'impatto positivo della strategia di intervento assunta a livello centrale. Anche in occasione del VI Piano triennale si pone, di conseguenza, l'esigenza di assicurare priorità agli investimenti diretti al potenziamento dell'acquacoltura nazionale.

1.23 Tuttavia, va anche evidenziato che lo sviluppo di questo settore, pur risultando fra i segmenti dell'economia ittica a più rapida crescita in Italia, è sottoposto ad una forte pressione non solo di mercato, ma anche ambientale. In tal senso, pur confermando l'efficacia degli indirizzi assunti in questo come nei precedenti documenti di programmazione, va anche sottolineata l'esigenza di procedere alla promozione di modelli di acquacoltura responsabile, nelle logiche dello sviluppo sostenibile, in modo da restituire competitività alle produzioni di allevamento, sia attraverso il recupero di una immagine migliore, sia grazie a politiche di certificazione ed integrazione della acquacoltura nelle politiche territoriali finalizzate alla fascia costiera ed ai contesti rurali. Il conforto proveniente dal Codice di Condotta, pur nell'ambito della applicazione volontaria da parte degli Stati, i contenuti della politica europea di settore, i contenuti della Agenda 2000 rispetto ai ruoli ambientali in agricoltura, ed alcuni passaggi sul ruolo dello sviluppo rurale, mutuabili nei contenuti al mondo della piccola pesca, sono tutti acceleratori della centralità di logiche di uso sostenibile per una politica attiva e non marginale del settore ittico.

1.24 Le precedenti considerazioni inducono ad assumere comportamenti coerenti da parte dell'amministrazione anche in merito agli indirizzi da assumere rispetto ai nuovi investimenti in acquacoltura, penalizzando le iniziative di produttori che non mostrano una adeguata sensibilità in favore delle buone pratiche di allevamento ed agevolando quelle iniziative che, al contrario, ne faranno un uso ampio e corretto. In particolare, nel corso del prossimo triennio si ritiene indispensabile favorire la diffusione delle norme ISO e dei siti registrati secondo le direttive comunitarie EMAS. Anche in questo caso saranno associate priorità di intervento agli investimenti che contribuiscono all'affermazione di modelli di sviluppo compatibili con l'ambiente.

1.25 Al di là degli aspetti puntuali, che pure consentono di cogliere momenti di una efficace attività programmatoria, va rilevato che i risultati più soddisfacenti riguardano la costruzione del sistema acquacoltura nazionale, che è stato possibile consolidare a partire dalle modifiche normative introdotte nel periodo di vigenza del V Piano triennale e che potranno essere perfezionate nel corso del VI Piano. In questo senso, va sottolineato come la coerente collocazione dei produttori delle acque interne, salmastre e marine nel più ampio contesto del settore ittico, ha contribuito in modo significativo allo sviluppo degli investimenti ed alla creazione di una struttura di assistenza all'impresa in cui tecnici e

ricercatori possono offrire il proprio contributo innovativo e qualificato. Il processo ha, peraltro, subito una accelerazione con la crescente partecipazione del mondo della pesca alle vicende dell'allevamento ittico attraverso le numerose iniziative di maricoltura che sempre più sono presenti lungo la fascia costiera italiana. In questo senso, si può affermare che il mondo della pesca ha acquisito sempre maggiori competenze tipiche del comparto acquacoltura ed ha collocato tali novità in una visione che tende alla utilizzazione integrata della fascia costiera, dalla pesca razionale all'allevamento. Le attività di molluschicoltura, in particolare mitili e vongole, la realizzazione di impianti di gabbie galleggianti, gli investimenti diretti allo sfruttamento degli ambienti salmastri, rappresentano esempi di un modello di sviluppo che sempre più va affermandosi nel Paese, anche grazie alle indicazioni programmatiche contenute nei diversi Piani triennali. In alcuni casi si tratta di vere e proprie iniziative di riconversione, in molte altre gli investimenti hanno finalità di integrazione reddituale rispetto alla pesca, in altre ancora si tratta di investimenti privati i cui riflessi, tuttavia, investono in modo articolato il mondo della pesca. Nel periodo di vigenza del Piano sarà data priorità alle iniziative degli operatori del settore che favoriscano la riconversione e l'integrazione del reddito. Andranno a tale fine modificate le modalità di attuazione della legge 41/82 sulle priorità di carattere soggettivo in maniera da adeguare nello spirito della legge gli strumenti di accesso ai benefici.

C. Salvaguardia dei livelli occupazionali

1.26 L'intensa azione di riduzione dello sforzo di pesca in generale e le crescenti pressioni dirette a limitare alcuni sistemi di pesca tradizionalmente utilizzati dalla flotta italiana pongono la questione della salvaguardia dei livelli occupazionali in termini, se possibile, ancora più drammatici di quanto non potesse prevedersi nel corso del precedente Piano triennale. L'applicazione delle norme comunitarie e gli effetti degli accordi internazionali, in materia di reti derivanti, di pesca del tonno, di pesca in acque di Paesi terzi, non possono che determinare una continua riduzione degli occupati attivi nel settore della pesca. A differenza dei precedenti Piani, tuttavia, si registrano oggi numerose occasioni dirette a favorire la riconversione degli operatori della pesca verso altre attività, in particolare verso quelle collaterali alla tradizionale attività di sfruttamento. In tal senso, numerose iniziative nazionali e comunitarie sono state avviate nel corso degli ultimi anni, anche se non sono certo sufficienti a bilanciare gli esodi derivanti dalla applicazione delle norme cui prima si è fatto riferimento. E' comunque un dato che sia che si tratti delle più tradizionali attività di riconversione attraverso iniziative di maricoltura, sia anche che si tratti di più recenti acquisizioni alla tradizione del settore ittico, come le attività di pesca-turismo, controllo qualità, introduzione di tecnologie informatiche applicate ai meccanismi gestionali aziendali, sistemi di commercializzazione innovativi, ed altro ancora, si registra un incremento delle opportunità lavorative che in alcuni casi, certamente più numerosi, assumono valenza integrativa

delle attività già svolte, in altri casi possono generare vere e proprie alternative occupazionali.

1.27 I programmi di formazione professionale che a vario titolo sono stati avviati nel corso degli ultimi anni, sia nell'ambito della programmazione formativa multiregionale che regionale, hanno prodotto risultati soddisfacenti e si ritiene che anche in futuro le attese potranno essere soddisfatte.

D. Potenziamento della ricerca scientifica del settore

1.28 La ricerca scientifica rappresenta uno strumento fondamentale al servizio dell'Amministrazione e, in via mediata, degli operatori del settore , utile alla definizione degli obiettivi di programmazione ed alla verifica del loro raggiungimento. Tale azione è riscontrabile con riferimento ai Piani precedenti ed anche il presente Piano si ispira dai risultati acquisiti dalle ricerche sinora attivate. Di qui l'opportunità di destinare adeguate risorse finanziarie alla ricerca.

Anche in occasione della redazione del VI Piano, si ritiene necessario procedere nella stessa direzione degli anni precedenti e, soprattutto, si prevede un ulteriore contributo in favore della definizione di tecnologie appropriate, programmi di trasferimento, sviluppo di azioni sinergiche con i programmi di formazione e, mediante l'utilizzo di corretti strumenti conoscitivi, supporto qualificato ai processi decisionali. In tal senso, anche la ricerca scientifica mantiene un elevato grado di priorità nell'ambito della struttura programmatica del VI Piano triennale.

2. GLI STRUMENTI DI INTERVENTO

2.1 Gli obiettivi ora individuati possono essere perseguiti mediante la utilizzazione degli strumenti finanziari disponibili, ma altri non trovano copertura nell'ambito delle disposizioni dell'attuale normativa, altri ancora sono di tipo normativo. Per quel che concerne i primi, in linea con una tradizione consolidata, si prevede la utilizzazione dei contributi secondo la articolazione prevista dalla legge 41/82. Una prima ripartizione riguarda l'articolazione fra le quote destinate al sostegno delle iniziative con contributi in conto capitale e quelle relative alla gestione dei contributi a valere sùl Fondo Centrale. Si tratta di attività che attraversano orizzontalmente l'intero sistema pesca e sono destinate a garantire il rispetto degli obiettivi previsti dalla legge. Allo scopo di incrementare la rapidità del procedimento e per assicurare criteri di trasparenza ed efficienza all'azione dell'amministrazione centrale si procederà alla predisposizione di criteri di valutazione automatici delle richieste di finanziamento secondo parametri tecnico finanziari largamente in uso da parte del sistema bancario e che potranno essere adottati in sede istruttoria da parte degli organismi deputati all'assolvimento di tale compito. In tal senso, le procedure di istruttoria saranno automatizzate ed informatizzate in modo da consentire un

livello di informazione costante sullo stato di avanzamento del procedimento, indipendentemente dall'organismo che effettivamente assolverà a tale compito.

2.2 In aggiunta, vanno individuate anche le iniziative che assumono valenza strategica e che trovano, comunque, copertura nell'ambito delle attività previste in sede di Piano triennale in applicazione della Legge 41/82. Si tratta, in questo caso, di aree di intervento puntuali, dirette alla definizione di attività diverse cui gli attori del sistema potranno fare riferimento nel periodo di validità del VI Piano triennale. Vi sono, inoltre, iniziative che non rientrano direttamente nell'ambito del campo di applicazione della legge 41/82 e, in tal senso, abbisognano di copertura finanziaria aggiuntiva.

2.3 Un ulteriore tipologia di strumenti, cui fra breve sarà fatto riferimento, riguarda, infine, le iniziative che non richiedono alcuna copertura finanziaria, ma che assumono una specifica valenza all'interno della strategia di gestione delle risorse biologiche e della flotta.

A. Gestione dei contributi a valere sul Fondo Centrale.

2.4 Quanto agli incentivi finanziari a valere sul Fondo Centrale si ritiene che essi dovranno essere prevalentemente utilizzati per la realizzazione degli interventi non coperti dalla regolamentazione comunitaria. In tal senso, gli interventi oggetto di contributo sono prioritariamente individuati nei punti 6), 7), 8), 8 bis), 8 ter), 9) dell'articolo 11 della L.41/82.

La ripartizione della dotazione finanziaria del fondo centrale per il credito peschereccio è operata con riguardo alla intesa raggiunta per lo SFOP in data 7 dicembre 1999 (tra le principali voci, la pesca è competenza dello Stato; l'acquacoltura rientra nei compiti delle regioni; la trasformazione e la commercializzazione sono a competenza mista).

Nel periodo di validità del Piano saranno assunte iniziative affinché la analoga ripartizione sia effettuata anche sulle disponibilità del fondo alla data di entrata in vigore del Piano.

B. Gestione contributi in conto capitale.

2.5 Quanto agli incentivi in conto capitale si ritiene che anche in questo caso debba essere richiamata la precedente priorità di intervento i favore delle iniziative che non rientrano fra quelle oggetto di agevolazione da parte della regolamentazione comunitaria. In particolare, rientrano in tale ambito gli interventi di cui ai numeri 2) e 3) dell'art.20, l'art.21 e 22 della L.41/82, oltre le iniziative già citate nel precedente paragrafo. In relazione all'articolo 20 ora citato, alla luce della positiva esperienza finora maturata, ed in una logica di progressiva responsabilizzazione, le Associazioni di Categoria predisporranno i propri programmi in modo da

configurare un insieme di progetti articolato e coerente con gli obiettivi definiti dall'articolo stesso. In particolare i programmi del movimento cooperativo trovano copertura sulle dotazioni di cui alla lettera d) della parte terza del presente piano (bilancio preventivo); quelle della Federpesca sulla lettera c) della medesima parte del piano. Le iniziative presentate ai sensi della L.41/82 non possono beneficiare anche delle agevolazioni previste dai regolamenti comunitari. A tal fine i richiedenti- dopo aver presentato istanza ai sensi della L.41/82- sono obbligati a comunicare eventuali richieste presentate per la stessa iniziativa ai sensi della regolamentazione comunitaria.

2.6 **Commissione per la sostenibilità**

La politica di indirizzo che il piano deve predisporre, per la piena attuazione delle funzioni decentrate e per la migliore attuazione delle funzioni di competenza statale, richiede la predisposizione di linee guida che possano orientare, soprattutto con riferimento all'uso sostenibile delle risorse rinnovabili, presupposto alla base di attività economiche durevoli. Al fine di identificare le linee guida per la realizzazione di interventi strutturali in pesca ed acquacoltura, nell'ambito del Comitato di gestione ex lege 41/82, sarà nominata una sottocommissione per la definizione degli indicatori di sostenibilità. La Commissione potrà essere composta anche da esperti o da rappresentanti di Enti che non fanno parte del Comitato stesso. Ai fini della proposta al Ministro delle politiche agricole e forestali la composizione della commissione sarà definita dal Comitato di Gestione nella prima seduta successiva alla approvazione del piano; la presenza di uno o più rappresentanti dei ministeri delle Politiche agricole, dell'Ambiente, della Sanità, dell'Industria, delle Regioni, è irrinunciabile. La commissione porterà alla attenzione del comitato le linee guida per la approvazione prima della loro diffusione e produrrà annualmente un aggiornamento del linee; allo scadere del primo semestre dall'entrata in vigore del Piano saranno definite le prime linee guida. Considerata la natura interdisciplinare delle problematiche trattate dalla commissione e della necessità disporre di quadri conoscitivi adeguati, l'INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria) sarà incaricato di supportare le attività della Sottocommissione fornendo i dati, le elaborazioni ed i modelli allo scopo richiesti. I principi generali alla base della necessità di istituire la commissione sono riportati in premessa generale. Per lo svolgimento dei servizi connessi alle attività della commissione, affidati all'INEA, sono assegnati all'ente lire 400 milioni per anno.

2.7 Comunicazione istituzionale

Circa gli obiettivi e gli strumenti di intervento si fa rinvio a quanto esposto al titolo secondo della parte seconda. Per quanto riguarda la commissione per la valutazione delle offerte presentate ai fini della scelta dell'agenzia di cui al medesimo titolo secondo, al pagamento del compenso per i componenti esterni ed interni alla Amministrazione (da determinarsi in via forfetaria) si provvederà sulle disponibilità del pertinente capitolo della comunicazione istituzionale previsto dal presente piano.

2.8 Accordi di programma

Tra gli strumenti di intervento innovativi della programmazione settoriale gli accordi di programma rivestono rilievo strategico. Da un lato si prevede la gestione di ciascun accordo di programma da parte di una o più associazioni nazionali del movimento cooperativo in accordo con una o più regioni a seconda del contenuto dello strumento, dall'altro si ribadisce che il Ministero mantiene la funzione di indirizzo e di coordinamento. tale riguardo si prevede che per la definizione del contenuto dell'accordo sarà costituito un tavolo di concertazione con la presenza del Ministero, della Regione (o delle Regioni a seconda del contenuto dello strumento negoziale) e dell'associazione nazionale del movimento cooperativo (o delle associazioni) proponenti.
Saranno considerati prioritari gli accordi di programma finalizzati alla creazione ed al mantenimento dell'occupazione o che svolgano azioni volte all'individuazione della parziale riconversione o integrazione del reddito dei produttori ovvero azioni a ricaduta ambientale.
Si prevede di assegnare priorità alla realizzazione di tali accordi che costituiscono uno specifico strumento finalizzato a conseguire il rafforzamento del ruolo e della funzione delle associazioni del movimento cooperativo della pesca nel più ampio contesto del processo di modernizzazione del settore.
Nell'ambito di ciascun accordo stipulato con una o più associazioni del movimento cooperativo si inseriscono iniziative, costituite da progetti integrati, dirette a soddisfare esigenze di gestione altrimenti non perseguibili. Si tratta, in particolare, di iniziative realizzate in una logica di riqualificazione dei processi produttivi nell'ambito della fascia costiera, di riconversione di determinati segmenti produttivi, di assistenza tecnica e professionale, di funzione sociale ex art. 20 della Legge 41/82.
Gli accordi di programma si iscrivono nel più ampio contesto del rafforzamento del ruolo delle associazioni del movimento cooperativo e, pertanto, ne viene confermato il suo rilievo nazionale per la sua importante valenza sociale. Ne discende, ovviamente, che l'assolvimento dei compiti individuati richiede la copertura integrale delle spese previste dal programma di lavoro (100% delle spese ammissibili). Tuttavia, per quelle iniziative (o parte di esse) che sono riconducibili ad azioni di carattere strutturale, la percentuale di intervento è quella prevista dalla pertinente normativa. La determinazione sarà in concreto effettuata nell'ambito dell'accordo di programma e del successivo decreto di approvazione dell'accordo stesso. In ogni caso va ribadito che, stante la specificità dell'intervento, non saranno prese in esame singole iniziative bensì progetti articolati che dovranno essere necessariamente

parte di un programma predisposto e realizzato da una o più associazioni e da queste gestiti direttamente o da strutture aderenti.

2.9 Fondo di solidarietà (L.72/92)-

Si tratta di uno strumento a prevalente carattere sociale. Il Fondo di solidarietà risulta determinante nei casi di imprevisti accadimenti negativi dipendenti da cause naturali e che potrebbero, in tutto o in parte, determinare la sospensione definitiva dell'attività da parte di operatori del settore ittico. L'esperienza maturata in circa un decennio di validità della vigente norma impone una riconsiderazione circa il funzionamento di tale strumento. Al di là di un rafforzamento della dimensione finanziaria associata con questa misura, occorre anche procedere allo studio di una semplificazione delle procedure attuative in modo da agevolare l'accesso a tale fondo da parte degli operatori da un lato e dall'altro di prevedere criteri più rigorosi circa gli eventi da prendere in considerazione ai fini dell'applicazione della misura. In tal senso si prevede la costituzione di un gruppo di lavoro ad hoc che, entro il 31.3.2000, dovrà fornire indicazioni sulla revisione del sistema dei requisiti per l'ammissione ai premi ed alle indennità in caso di eventi di emergenza.

Nel periodo di validità del Piano saranno promosse le opportune modifiche legislative finalizzate da un lato a prevedere l'assegnazione da parte del Comitato Ministro-Assessori, di cui alla vigente normativa in materia di rapporti interistituzionali, dei fondi occorrenti alla Regione in cui si è verificato l'evento calamitoso e dall'altro a consentire la gestione diretta degli interventi da parte della Regione interessata.

2.10 Credito peschereccio (L.302/89).

L'esigenza di provvedere alla efficace ed organica gestione della materia creditizia è stata posta già in occasione del V Piano triennale in cui è stata prevista l'istituzione di un gruppo di lavoro ad hoc con il mandato di elaborare alcune ipotesi alternative in materia di gestione del credito peschereccio. Conseguentemente si è provveduto ad emanare nuove modalità di attuazione della legge 302/89 per rendere più flessibili e tempestive le procedure di erogazione delle operazioni agevolate. Nei primi quattro mesi di validità del Piano andranno emanate le opportune disposizioni di coordinamento alle Regioni, competenti in materia di credito di esercizio, per la gestione in chiave moderna ed efficace della misura, con particolare riferimento alla flotta (avuto riguardo alla competenza statale in detta materia).

2.11 **Ricapitalizzazione delle cooperative di pesca.**

Per la ricapitalizzazione delle cooperative di pesca è richiesto un adeguamento della disciplina vigente in quanto la normativa comunitaria non consente il mantenimento delle alternative operative già inserite nella precedente disciplina. Entro sei mesi dall'entrata in vigore del VI

Piano si procederà alla emanazione di un nuovo provvedimento che preveda interventi diversamente parametrati la cui applicazione sarà estesa anche alle istanze già prese in considerazione, ma censurate dalla Commissione. Il relativo testo andrà approvate dal Comitàto Ministro-Assessori.

2.12 Studi di mercato.

Si tratta di proseguire l'attuazione del programma di lavoro realizzato di intesa con l'Istituto per gli studi di mercato agricolo, del sistema di rilevazione sugli andamenti congiunturali di mercato e sui consumi in materia di pesca e di acquacoltura. Quanto al monitoraggio degli andamenti produttivi in materia di acquacoltura potrà essere avviato un programma di lavoro di intesa con l'Istituto Nazionale di Economia Agraria che ha già sviluppato tali tematiche negli precedenti.

2.13 Funzionamento del sistema statistico.

Analogamente, per quanto attiene le statistiche della pesca e dell'acquacoltura si prevede l'integrazione del Sistema della pesca e dell'acquacoltura nel Sistema agricolo nazionale; a detti fini saranno applicate le pertinenti procedure di carattere generale. In questo senso sarà proseguita l'azione di potenziamento del sistema al fine di rendere il servizio più aderente alle esigenze dell'amministrazione e dell'utenza. A livello delle iniziative di carattere più specificamente settoriale, da prendere in considerazione anche con i finanziamenti del piano, saranno attuate iniziative a sostegno delle azioni di monitoraggio dei programmi comunitari e di quelli nazionali, oltre che di quelle relative alle azioni di sorveglianza e controllo degli stessi programmi.

2.14 Misure di interruzione tecnica della pesca.

Anche in questo caso si tratta di una conferma delle precedenti esperienze in materia di riposo biologico. L'esperienza maturata in questo campo ha dimostrato l'efficacia della misura in termini di ricostituzione degli stock ittici e di tutela delle risorse biologiche. Infatti, la struttura biologica degli stock mediterranei è formata da specie a prevalente ciclo di vita breve con età di reclutamento molto limitato. Alla luce dei risultati conseguiti è oramai noto che la migliore riposta in termini gestionali alle esigenze di ricostituzione degli stock ittici si ottiene quando alla riduzione della capacità di pesca si affianca anche la riduzione dell'attività di pesca nei periodi indicati dalla ricerca scientifica. Peraltro, tale misura assume innegabili risvolti socio economici diretti ad integrare i redditi di una categoria che non registra altre misure di accompagnamento sociale a proprio favore. Con la legge finanziaria per l'anno 2000 è stata prevista la necessaria dotazione finanziaria per l'attuazione della misura di fermo nel periodo di validità del VI Piano triennale. L'accoglimento della posizione italiana in sede di

proposta di Regolamento SFOP quanto alla ammissibilità della misura del fermo biologico consentirà, a determinate condizioni, il cofinanziamento della misura da parte dell'esecutivo comunitario.

2.15 Polizze assicurative per l'acquacoltura e per la pesca.
Quanto alle esigenze di salvaguardia delle imprese di acquacoltura dai danni agli stock in allevamento causati da avversità atmosferiche e/o ambientali, compresi quelli da inquinamento, si ritiene di confermare l'iniziativa già avviata a seguito dell'approvazione del V Piano.
L e Regioni, avuto riguardo agli indirizzi di coordinamento del Ministero, adegueranno lo strumento alle mutate esigenze settoriali.

2.16 Adeguamento della flotta.
L'azione di adeguamento della flotta da pesca rientra fra gli obblighi assunti dall'Italia nell'ambito della Politica Comunitaria della Pesca. Il ritiro dei battelli da pesca e la costituzione di società miste rappresentano due delle principali modalità previste per il conseguimento degli obiettivi di capacità. L'azione della politica nazionale in questo contesto non può che risultare integrativa dell'azione comunitaria. In particolare, l'azione a supporto della riduzione dello sforzo di pesca potrà concretizzarsi nel caso di costruzioni realizzate a seguito di demolizioni di altri battelli. In questi casi, saranno accolte le richieste di trasferimento delle licenze che abbiano le stesse percentuali di ritiro, in termini di potenza e tonnellaggio, previste dal regolamento comunitario 1263/99. Come nelle precedenti edizioni del Piano, ove ne ricorrano i presupposti rispetto al raggiungimento degli obiettivi del POP, sarà assegnata particolare priorità alle iniziative realizzate a seguito di demolizione di più battelli di piccolo strascico che globalmente raggiungono le percentuali di ritiro previste.
Inoltre, non saranno ammesse a contributo a valere sul fondo centrale, né per esse saranno rilasciate licenze di pesca, le iniziative di nuove costruzioni o ammodernamenti di battelli aventi potenza massima continuativa ed effettiva superiore alla potenza del motore precedentemente installato a bordo dell'imbarcazione oggetto di demolizione o su quelle oggetto ammodernamento e con motore tarato sin dalla fase di costruzione. Per quanto concerne la flotta oceanica si fa riferimento a quanto indicato al relativo paragrafo.
Sempre nell'ambito delle misure dirette al conseguimento degli obiettivi di capacità definiti in sede comunitaria, si prevede una riconsiderazione del segmento della flotta costituito dalle draghe idrauliche.

2.17 Rinnovo della flotta
Quanto alle misure relative all'ammodernamento ed alle nuove costruzioni di battelli da pesca non potrà che farsi riferimento al regolamento comunitario vigente in materia di Programmi di Orientamento Pluriennale della flotta. Tuttavia, anche in questo caso, va rilevato che le richieste di ammodernamento saranno sostenute con mutui agevolati in applicazione della pertinente disciplina comunitaria.

Quanto alle nuove costruzioni che sarà possibile realizzare a seguito del rientro della flotta italiana negli obiettivi programmati, non potrà che darsi priorità a quelle richieste di contributo che perverranno da armatori che avevano già fatto richiesta di contributo negli anni addietro e che, avendo demolito il vecchio battello, ne hanno costruito uno nuovo conformemente alle norme vigenti, senza per questo poter accedere ai contributi previsti a seguito del blocco dei finanziamenti deciso in sede comunitaria. Nell'ambito di validità del Piano saranno individuate opportune forme di intervento finalizzate a consentire interventi rimodulati per il rinnovo della flotta nella Regione Molise avuto riguardo al fatto che detta regione non è più inserita nell'obiettivo 1.

2.18 Le misure tecniche di gestione.

L'esperienza maturata nel corso degli ultimi ani in materia di fermo di pesca ha consentito di valutare con attenzione l'ipotesi di procedere alla interdizione delle attività di pesca nelle aree e nei periodi di riproduzione e concentrazione delle forme giovanili che saranno forniti dalla ricerca scientifica. Altre misure integrative potranno comunque essere introdotte. In particolare la chiusura totale di aree di pesca, per periodi di tempo stabiliti su parere del Comitato per la Ricerca Scientifica e tecnologica applicata alla pesca e della Commissione Consultiva Centrale della pesca, potrà essere individuata, eventualmente in associazione con la istituzione di aree di tutela biologica anche mediante la realizzazione di strutture artificiali di protezione.

2.19 Le pesche speciali.

In linea con le indicazioni, che deriveranno dall'applicazione del regolamento comunitario ad hoc, attuativo della normativa sulla conservazione delle risorse in Mediterraneo, si prevede la revisione del regime della pesca del novellame, della pesca a strascico entro le tre miglia dalla costa e delle altre pesche speciali ai sensi del regolamento 1626/94. L'amministrazione, alla luce delle risultanze delle ricerche scientifiche sull'argomento, trasmesse alla Commissione europea, si adopererà presso l'esecutivo comunitario per il mantenimento del regime speciale per quelle pesche ecocompatibili.

2.20 La pesca oceanica.

Il V Piano triennale ha delineato alcuni orientamenti in materia di pesca oceanica nazionale diretti a favorire la ripresa di tale segmento produttivo. Di fatto, nel corso degli ultimi anni si è registrato un forte interesse da parte dell'armamento italiano a sostenere una politica di sviluppo ed a recuperare una presenza internazionale che con gli anni si è ridotta in modo drastico. Coerentemente con gli orientamenti iniziali l'attività politico-amministrativa è stata intensa ed ha garantito una sempre maggiore presenza della flotta italiana nel quadro degli accordi negoziati dalla Commissione europea. Gli obiettivi che l'amministrazione ha definito in materia di armamento oceanico nazionale sono stati, peraltro, sintetizzati in un programma di lavoro che è stato sottoposto

per l'approvazione alla Commissione europea e che prevede un incremento di 10.000 tsl quanto agli obiettivi POP relativi al segmento in questione. La maggiore capacità prevista, che potrà essere attribuita anche ad armatori che intendono espandere la propria attività, dovrà essere articolata fra navi impegnate nella pesca del tonno equatoriale nell'Oceano Indiano ed a strascico nelle aree oggetto di accordo di pesca.

2.21 Piccola pesca.
Come previsto dal V Piano triennale, il Sottocomitato piccola pesca, costituito nell'ambito del Comitato di cui all'art.3 della L.41/82, ha elaborato un piano settoriale in favore dello specifico settore, allo scopo di favorire una più accentuata razionalizzazione delle attività in un contesto di difesa del proprio ruolo e di salvaguardia ambientale. Il piano predisposto dal Sottocomitato è stato approvato dal Comitato di gestione ed investe le diverse realtà che caratterizzano la piccola pesca costiera. Fra l'altro, è prevista la costituzione di Consorzi di Indirizzo, Coordinamento e Gestione, costituiti da imprese della piccola pesca artigianale con l'obiettivo di favorire lo sviluppo e la razionalizzazione di attività produttive e di servizio. Nel corso di validità del VI Piano triennale si prevede un'azione diretta a concretizzare gli indirizzi previsti, sia per quel che attiene agli aspetti normativi che finanziari. In particolare saranno attuate da parte del Ministero, data la competenza statale in materia di pesca e gestione delle risorse ittiche:
• esperienze di autogestione;
• azioni pilota di riconversione del piccolo strascico e delle pesche speciali per salvaguardare occupazione e risorse con riferimento anche alla problematica delle taglie minime ex reg. CE 1626/94.

2.22 Deleghe in favore delle Associazioni di categoria
La partecipazione delle associazioni di categoria alla gestione del settore ha raggiunto un soddisfacente livello di collaborazione i cui positivi risultati trovano riscontro nell'efficacia della strategia adottata attraverso una politica di concertazione con le parti sociali. Tuttavia, le aree di sviluppo della collaborazione ora richiamata possono trovare terreno di ulteriore sviluppo.

2.23 Lo Sportello Unico
Allo scopo di dare continuità all'azione intrapresa dai Centri Servizi realizzati nell'ambito del Programma di Iniziativa Comunitaria "Pesca" sarà creato un gruppo di lavoro ad hoc con il compito di individuare gli specifici elementi di delega che, tuttavia, non possono che fare riferimento, in linea di principio, alle materie già citate in precedenza. In particolare, saranno oggetto di attenzione le esperienze di terziarizzazione dell'attività amministrativa attraverso l'introduzione di uno Sportello Unico, già previsto dal D.Lgs. n.112/98 per i procedimenti

amministrativi, di competenza dei Comuni, in materia di attività produttive. Lo Sportello Unico, analogamente a quanto avviene per gli altri strumenti di semplificazione amministrativa, rappresenta la sede dove gli interessi del procedimento trovano bilanciamento in via semplificata e diretta, garantendo l'accesso degli interessati alle varie fasi dell'iter procedurale. In questo contesto, come già anticipato in occasione della recente Conferenza Governativa, lo Sportello Unico per le imprese fungerebbe da terminale operativo del Ministero. In relazione ad alcuni degli aspetti amministrativi oggetto di delega, lo Sportello Unico potrà operare in collaborazione con le Capitanerie di Porto. In ogni caso, l'accesso dovrà essere garantito ai potenziali utenti attraverso la preventiva realizzazione di una rete telematica in cui troveranno luogo i procedimenti in essere presso gli Sportelli Unici così come presso l'amministrazione centrale. Gli Sportelli Unici potrebbero, dunque, curare l'assistenza tecnica, l'informatizzazione e l'esame preliminare relativamente alle istanze di finanziamento a valere sui fondi nazionali e comunitari ed alle richieste di autorizzazione previste dai singoli procedimenti amministrativi.

2.24 I consorzi di gestione
Una diversa tipologia di azioni riguarda la gestione di aree di pesca affidate direttamente alle associazioni di categoria e loro consorzi. In particolare, le esigenze di riequilibrio fra sforzo di pesca e dimensione degli stock, e l'importanza di introdurre sistemi gestionali in grado di aumentare il valore aggiunto prodotto dalla risorsa mare in favore degli operatori della pesca costituiscono gli obiettivi della misura.

2.25 Nell'attuazione di detta misura in particolare sarà studiata la fattibilità dei seguenti elementi:
- la tipologia gestionale che la diversa organizzazione potrà darsi e gli strumenti finanziari che saranno in grado di garantire il perseguimento degli obiettivi;
- la struttura organizzativa interna che gli enti gestori dei Consorzi di Gestione potranno darsi.

2.26 Comportamenti premiali
Come già anticipato in precedenza, nel corso del VI Piano triennale si intende affermare il principio della assunzione di responsabilità ambientale da parte delle categorie di produttori anche attraverso la loro partecipazione attiva nella realizzazione di iniziative in linea con i principi di una compatibilità pesca-acquacoltura/ambiente. L'obiettivo richiede l'introduzione di metodi in grado di certificare tali comportamenti ed in tal senso sarà introdotta una normativa "premiale". Allo scopo sarà istituito un gruppo di lavoro le cui conclusioni operative saranno trasmesse all'amministrazione entro l'anno 2000. In ogni caso, fra le possibili alternative che potranno essere prese in considerazione andranno adeguatamente considerate tutte quelle che consentono di estendere le possibilità di controllo dell'attività di pesca. In questa direzione la disponibilità ad installare a bordo dei battelli al di sotto dei

24 metri le blue box già previste nel caso di battelli di maggiori dimensioni rappresenta un'utile esempio premiale.

2.27 Il controllo sulla utilizzazione dei fondi

Allo scopo di agevolare l'attività di controllo e rendicontazione delle misure nazionali e comunitarie realizzate dagli enti e dalle Associazioni di categoria, saranno istituiti Comitati di Controllo, dei quali sono chiamati a far parte anche dipendenti dell'amministrazione. Il compenso ai componenti sarà determinato con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali anche con riferimento ai parametri previsti dal precedente Piano; il relativo onere rientra tra le spese sostenute e ammissibili a rendicontazione da parte delle associazioni

2.28 La pesca sportiva

In relazione agli obiettivi di cui al V Piano relativamente alla pesca sportiva, si segnala che nel recente passato sono stati istituiti complessivamente tre gruppi di lavoro per l'esame delle problematiche di settore connesse a:

status di pescatore sportivo;

rilascio documento autorizzativo;

attrezzi ed archi temporali di esercizio dell'attività.

Le conclusioni dei suddetti gruppi di lavoro sono state sottoposte anche alle valutazioni del Parlamento. Nell'ambito di validità del Piano, anche in linea con le indicazioni parlamentari, si provvederà a definire, secondo i principi della semplificazione amministrativa, le opportune forme attuative ed autorizzative. Le pertinenti norme, elaborate dal Comitato di gestione ex art. 3 legge 41/82, saranno definite dal Comitato Ministro-Assessori, di cui alla vigente normativa in materia di rapporti interistituzionali.

2.29 Il monitoraggio sullo stato di avanzamento del Piano Triennale

Analogamente alle procedure di monitoraggio in essere per la valutazione ed il controllo sulla utilizzazione dei fondi strutturali si prevede di mutuare tale metodo anche nel caso del Piano triennale.

2.30 Iniziative a sostegno dell'attività ittica

Tra le iniziative meritevoli di incentivazione sono comprese in via prioritaria quelle intraprese dall'Associazione piscicoltori italiani ed in via subordinata quelle intraprese dalle aziende speciali della Camere di

Commercio specificamente costituite per il sostegno dell'attività ittica, nonché delle fiere specializzate nel comparto ittico.

2.31 Controllo attività pesca

Il rispetto delle norme nazionali e comunitarie richiede una incisiva azione di vigilanza e controllo delle attività di pesca e, pertanto, è necessario predisporre, d'intesa con il Comando generale delle Capitanerie di Porto, un piano di vigilanza pesca. Al riguardo si prevede l'integrazione delle dotazioni finanziarie della Guardia Costiera per assicurare le previste funzioni di vigilanza. I risultati della attività di controllo faranno oggetto di una specifica relazione alla Direzione Generale Pesca ed Acquacoltura per una valutazione congiunta ai fini gestionali

2.32 Missioni

Il crescente rilievo assegnato agli organismi di gestione comunitari ed internazionali richiede una maggiore e più incisiva presenza dell'amministrazione. Appare quindi opportuno prevedere che una parte delle dotazioni del Piano sia destinata a coprire le spese di missione all'estero che non siano prese a carico da altre Amministrazioni.

2.33 Osservatorio del lavoro.

Nell'ambito dell'Osservatorio nazionale della pesca saranno previsti:

a) interventi di sensibilizzazione per avvicinare gli studenti frequentanti l'ultima classe della scuola media inferiore per indirizzare chi si rivolge al mercato del lavoro, nel breve medio periodo, verso le attività marinare e nel settore della pesca marittima in particolare;

b) allestire, attraverso i centri di formazione professionale e le scuole marinare, una decisa sensibilizzazione verso le problematiche della pesca nelle sue articolazioni, intervenendo con un progetto ad hoc di formazione;

c) interventi per la messa in rete di un progetto mirato alla qualificazione dei giovani già inseriti nel settore della Pesca marittima da avviare alla posizione di comando e/o alla posizione di quadro intermedio a bordo di una nave da pesca;

a) sensibilizzare giovani lavoratori disoccupati alle possibilità occupative del settore della filiera ittica (manutenzione, servizi a sostegno, attività post sbarco, ecc.);

b) mettere in rete un progetto di formazione mirato alla qualificazione dei giovani già inseriti nel settore della Pesca marittima da "formare" per le

posizioni di comando ovvero di "quadro intermedio" a bordo di una nave da pesca;

c) prevedere un sistema di riqualificazione dei membri di equipaggio che, seppure non immediatamente utilizzabili in posizioni diverse rispetto alle attribuzioni loro assegnate e svolte a bordo, possono e debbono acquisire un diverso modo di rapportarsi alla mansione più consona al concetto di produzione;

d) prevedere l'allocazione di una struttura di sostegno la quale, attraverso Desk di pronto intervento, possa monitorare con carattere di flessibilità ed urgenza le attività di verifica/controllo delle variabili da considerare anomale rispetto le specificità ammesse alla struttura dei natanti adibiti alla pesca.

Il completamento di dette misure sarà costituito da una specifica ricerca sulla mobilità della manodopera nel settore della pesca marittima e sulla propensione ad attività imprenditoriali dei Capi servizio dopo l'esperienza di lavoro subordinato, che rappresenterà priorità nell'ambito delle ricerche economiche (detto progetto andrà realizzato in collaborazione con l'Osservatorio nazionale della pesca).

PARTE TERZA

LA RICERCA SCIENTIFICA

3.1 La ricerca scientifica applicata alla pesca ha storicamente giocato un ruolo fondamentale di supporto alle scelte gestionali. Va ribadito in questa sede che le risorse marine viventi sono soggette a dinamiche naturali ed ad impatti antropici che ne regolano la disponibilità. Compito della pubblica amministrazione è quella di identificare i livelli di sfruttamento che le popolazioni ittiche possono sostenere senza ridurne la rinnovabilità. Da questa esemplificazione ne consegue che con gli strumenti a disposizione della scienza è necessario misurare lo stato delle risorse, per poter intervenire con gli appropriati strumenti di regolazione. In questo senso la ricerca in pesca, con un impegno diffuso nel territorio e nelle istituzioni nazionali ed in strutture di ricerca private, ha dato vita a sistemi coordinati di valutazione delle risorse marine viventi di interesse economico, senza trascurare studi sugli ecosistemi marini e sui sistemi di intervento attivo per il ripopolamento dei mari. Il lavoro svolto, oltre a creare una larga base di ricerca nazionale interdisciplinare sul mare, riconosciuta a livello internazionale, sulle risorse biologiche è anche testimoniata dai risultati della conferenza "La ricerca sulla pesca e sull'acquacoltura nell'ambito della legge 41/82", svoltasi a Roma il 15 - 16 dicembre 1998. Gli atti della Conferenza sono stati pubblicati in quattro volumi in cui sono state riportate le sintesi delle ricerche svolte e dei risultati più significativi ottenuti.

3.2 Per far fronte alle necessità di un *management* della pesca basato sul concetto della sostenibilità dello sforzo, e per contribuire a comporre il quadro completo sullo stato delle risorse, imprescindibile base per la discussione nell'ambito della politica comune della pesca o di organismi gestionali internazionali (FAO, ICCAT ecc.), è necessario proseguire nella valutazione delle risorse. Le campagne di pesca a scopo scientifico, la prosecuzione del dibattito sulle metodologie, l'utilizzo di metodiche standardizzate di raccolta dati, la sperimentazione di nuovi metodi, argomenti su i quali si sono impegnate diverse unità operative, è senz'altro un insieme di attività da incentivare nel presente piano. La raccolta dei dati per continuare le preziose serie storiche proseguirà senza tralasciare l'opportunità di aggiornamenti metodologici. Saranno valutate con priorità le ricerche di valutazione delle risorse presentate da gruppi fortemente coordinati. Riguardo all'ecologia della pesca , le ricerche potranno analizzare l'impatto dei vari attrezzi sulle risorse biologiche del mare, ma anche lo studio dell'influenza di altri fattori sulla mortalità degli individui e quanto ciò possa contribuire al depauperamento degli stock. La non facile indagine su quanto l'inquinamento è complice nel generare questi effetti rimane uno degli obiettivi prioritari di questa serie di interventi.

Rilievo ha avuto anche il ruolo delle cooperative di ricerca. L'esperienza del coordinamento ha permesso di valorizzare al meglio le competenze di tutti i soggetti coinvolti, rafforzando il ruolo svolto dalle cooperative di ricerca. All'interno della rete di ricerca le cooperative da un lato consentono l'accelerazione della crescita professionale dei biologi dall'altra un trasferimento più rapido verso la base produttiva dei risultati della ricerca.
In quest'ambito l'esperienza del Consorzio Unimar è stata positiva soprattutto con riferimento al ruolo svolto dall'osservatorio tecnico-biologico.

3.3 Nel settore della tecnologia della pesca si deve tenere conto degli sviluppi della politica comune della pesca e della gestione attraverso gli organismi internazionali. Sono indicate da tempo come necessarie la riduzione dei mezzi di cattura a livello di unità e della capacità della flotta nonché l'aumento della selettività degli attrezzi. Perciò le nuove ricerche studieranno eventuali attrezzi innovativi a basso impatto e selettivi o il miglioramento delle condizioni di lavoro a bordo dei pescherecci. Nella tecnologia dell'acquacoltura va incentivato l'utilizzo di nuove tecnologie in grado di controllare la qualità delle produzioni e l'impatto negativo sull'ambiente.

3.4 Anche la ricerca in acquacoltura ha trovato nel piano nazionale un sistema di supporto e coordinamento che ha generato una vera rete nazionale di ricerca con coinvolgimento di tutte le componenti disciplinari, delle istituzioni pubbliche e dei privati. Considerando le competenze regionali in acquacoltura, la ricerca a supporto del piano è stata sempre più orientata verso studi per una acquacoltura sostenibile e responsabile, con aspetti relativi alla qualità del prodotto ed agli strumenti dei quali le linee di sviluppo della acquacoltura dovranno tenere conto secondo quanto auspicato nell'art. 9 del codice di condotta per la pesca responsabile (FAO) e della necessaria applicazione di accordi internazionali quali la Convenzione sulla biodiversità. Studi sulla valutazione ed il miglioramento della qualità dell'ambiente di allevamento e conseguentemente dei prodotti (implementazione del sistema qualità totale) basato anche su procedure di controllo per la qualità di uova e larve, sulla scelta opportuna di farmaci e sull'utilizzo razionale dei mangimi, sull'impatto delle attività di acquacoltura sulle risorse genetiche per un utilizzo razionale della biodiversità saranno argomenti da prendere in considerazione. Linee di prodotto " biologico" dovranno rinforzare il ruolo della acquacoltura italiana nell'ambito del sistema qualità che caratterizza il nostro agroalimentare, nell'ambito del sistema globale. Dovranno inoltre essere incentivati anche studi sulla realizzazione e ottimizzazione degli impianti di maricoltura, nell'ottica di offrire serie possibilità di riconversione degli addetti alla pesca. E' ancora importante puntare alla diversificazione produttiva tramite l'impiego di sistemi integrati ed attraverso l'introduzione di nuove specie autoctone allevabili. Non bisogna, in generale, tralasciare quegli studi da cui scaturiscano precise indicazioni gestionali sulla riduzione dei

costi delle aziende di acquacoltura e quindi sul loro aumento di competitività. In relazione alla diversificazione della situazione sanitaria degli impianti di acquacoltura italiani, occorre proseguire le iniziative volte alla identificazione della patologie, anche nuove, anche al fine di esercitare azioni di prevenzione e lo sviluppo di vaccini. Ricerche sulla localizzazione dei siti di allevamento, che non riguardano linee di indirizzo e sulla caratterizzazione di prodotti tipici sono di competenza regionale

3.5 Lo sforzo prodotto sui temi dell'igiene e della qualità dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura va confermato stante anche la crescente attenzione al problema della qualità nel quadro del consumo dei prodotti alimentari nel nostro Paese. A questo riguardo un ruolo importante sarà chiamato a rivestire, ancora una volta, l'Istituto nazionale della nutrizione soprattutto a seguito delle modificazione intervenute nella sua struttura ed in relazione ai temi di attualità sulla sicurezza alimentare.
Attraverso l'apposita unità l'istituto relazionerà la sua attività alle nuove esigenze ed alla accresciuta missione a tutela del consumatore.

3.6 L'identificazione di modelli di sviluppo sostenibile, in relazione alla necessità di un uso durevole delle risorse e alle indicazioni che scaturiscono dal contesto internazionale, è sempre da considerarsi obiettivo prioritario delle ricerche in economia, insieme alla messa a punto e l'utilizzo di modelli bioeconomici. Saranno preferite le ricerche a carattere multidisciplinare, a valenza generale o coordinate, in grado di fornire risposte a livello nazionale. Per quanto concerne gli indicatori di sostenibilità della politica nazionale a sostegno della Commissione per la sostenibilità l'INEA svolgerà funzioni di supporto tecnico scientifico.

3.7 Elemento strategico della ricerca in materia di pesca e acquacoltura è la divulgazione dei risultati e di tutte quelle iniziative già riunite sotto la voce "attività funzionale alla ricerca in pesca e acquacoltura". La citata conferenza per la diffusione dei risultati delle ricerche, l'opera svolta dalle cooperative di ricerca per la divulgazione delle conoscenze agli operatori del settore hanno costituito nei precedenti piani un momento qualificante per il settore, che va intrapreso anche nel presente piano. Sono già stati concessi, infatti, anche contributi per la stampa degli atti di numerosi congressi e convegni in materia, e ha acquistato rilevanza la partecipazione italiana alle riunioni degli organi regionali della FAO. Per questo è importante proseguire sulla stessa strada.

3.8 Si prevede che il trenta per cento delle disponibilità finanziarie siano impiegate per progetti di ricerca applicata a problemi relativi al territorio con particolare riferimento alle risorse della fascia costiera. A tale riguardo il relativo programma sarà sottoposto all'esame del Comitato Ministro-Assessori, di cui alla vigente normativa in materia di rapporti

interistituzionali ed al competente Comitato della ricerca ex art. 6 legge 41/82.

3.9 Le ricerche saranno da ascrivere alle seguenti aree tematiche:

A Risorse biologiche
- A1 Valutazione delle risorse - prosecuzione delle ricerche
- A2 Valutazione delle risorse – metodologie innovative
- A3 Ecologia applicata alla pesca

B Tecnologia della pesca

C Acquacoltura
- C1 Riproduzione artificiale e genetica applicata
- C2 Patologia
- C3 Definizione diete artificiali
- C4 Ecologia applicata
- C5 Impianti sperimentali – Strutture artificiali
- C6 Studi sul ripopolamento attivo

D Igiene e qualità dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura
- D1 Igiene
- D2 Studi sulle proprietà alimentari dei prodotti ittici e derivati
- D3 Prodotti innovativi

E Economia della pesca e dell'acquacoltura
- E1 Modelli di sviluppo sostenibile
- E2 Relazioni pesca- acquacoltura- ambiente
- E3 Modelli bioeconomici
- E4 Ricerche sulla valorizzazione commerciale delle produzioni

F Sociologia della pesca e dell'acquacoltura

G Attività funzionale alla ricerca sulla pesca e l'acquacoltura.
- G1 Divulgazione dei risultati delle ricerche
- G2 Seminari e convegni organizzati dal Ministero sulle ricerche
- G3 Contributi per l'organizzazione di seminari e convegni sulle tematiche e sui risultati delle ricerche
- G4 Pubblicazione dei risultati delle ricerche

H Partecipazione dell'Italia alle attività relative agli organi regionali della FAO in pesca ed acquacoltura

Le risorse assegnate alla ricerca saranno ripartite fra le diverse aree tematiche nella misura percentuale appresso indicata, fermo restando la possibilità di compensazione in sede di approvazione del programma d'intervento:

A	Risorse biologiche	37%
B	Tecnologia della pesca	4%
C	Acquacoltura	37%
D	Igiene e qualità dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura	4%
E	Economia della pesca e dell'acquacoltura	9%
F	Sociologia della pesca e dell'acquacoltura	2%
G	Attività funzionale alla ricerca sulla pesca e l'acquacoltura	4%
H	Partecipazione dell'Italia alle attività relative agli organi regionali della FAO in pesca ed acquacoltura	3%

3.10 Circa le procedure di assegnazione dei progetti di ricerca, all'interno del Comitato, nei primi sei mesi di validità del Piano, saranno individuati strumenti idonei ad assicurare la più ampia partecipazione alla fase propositiva attraverso ogni più idonea forma di pubblicita, per consentire la valutazione dei progetti sulla base della competenza specifica settoriale delle unità proponenti. Occorrerà altresì prevedere un sistema di valutazione istruttoria di supporto al comitato anche con esperti esterni nelle materie oggetto delle differenti tematiche.

PARTE QUARTA

IL BILANCIO PREVENTIVO (*)

Il fabbisogno finanziario necessario alla realizzazione del presente Piano è quantificato in lire 273.000 milioni, in ragione di 91.000 milioni per ciascuno degli anni 2000, 2001 e 2002.

Alla copertura del fabbisogno in questione si provvederà mediante l'utilizzazione delle risorse all'uopo destinate dalla legge finanziaria 2000.

Si riporta di seguito la ripartizione delle risorse finanziarie tra interventi gestiti dallo Stato ed interventi gestiti dalle Regioni:

SETTORI DI INTERVENTO

(Importi in milioni)

1. **Interventi**	**Stato**	**Regioni**
a) Fondo centrale credito peschereccio	600	400
b) Contributi a fondo perduto per Osservatorio del lavoro	2.000	
c) Contributo a fondo perduto per iniziative associazionismo	3.500	
d) Contributi per incentivi alla cooperazione	19.000	
e) Ricerca applicata alla pesca e acquacoltura	15.000	
f) Campagne di educazione alimentare	5.600	
g) Campagne di promozione		3.000
h) Interventi sul sistema statistico	3.000	
i) Funzionamento degli organi collegiali	300	
j) Missioni all'estero	300	
k) Iniziative a sostegno dell'attività ittica	700	
l) Controllo attività di pesca da parte delle Capitanerie di porto	3.200	
m) Credito peschereccio		14.000
n) Fondo di solidarietà	5.000	
o) Polizze assicurative		1.000
p) Accordi di programma		5.000
q) Studi di mercato (ISMEA)	3.000	
r) Ristrutturazione aziendale e ricapitalizzazione cooperative		6.000
s) Commissione per la sostenibilità (INEA)	400	

Nota: I dati riportati nel Piano sono elaborati dal Ministero su dati forniti dalle unità operative di ricerca e dalle associazioni professionali.

(*): Il quadro finanziario è stato modificato in sede di approvazione del Piano da parte del CIPE. Si allega la ripartizione approvata.

RIPARTIZIONE DELLE RISORSE PER SETTORI DI INTERVENTO E AZIONI
APPROVATE DAL CIPE CON DELIBERA n. 50/2000 DEL 25.5.2000

(in milioni di lire)

SETTORI DI INTERVENTO	CAPITOLO RIFER.TO (*)	2000			2001			2002			TOTALE PIANO		
		AZIONI NAZ.LI	AZIONI REG.LI	TOTALE	AZIONI NAZ.LI	AZIONI REG.LI	TOTALE	AZIONI NAZ.LI	AZIONI REG.LI	TOTALE	AZIONI NAZ.LI	AZIONI REG.LI	TOTALE
A-INTERVENTI DEL MIPAF													
Fondo centrale credito pesch.	7992	600	400	1'000	600	400	1'000	600	400	1'000	1'800	1'200	3'000
Osservatorio del lavoro	da istituire	2'000	0	2'000	2'000	0	2'000	2'000	0	2'000	6'000	-	6'000
Iniziative associazionismo	3055-8002	3'500	0	3'500	3'500	0	3'500	3'500	0	3'500	10'500	-	10'500
Incentivi alla cooperazione	3055-8002	19'000	0	19'000	19'000	0	19'000	19'000	0	19'000	57'000	-	57'000
Ricerca applicata pesca acq.	7991	15'000	0	15'000	15'000	0	15'000	15'000	0	15'000	45'000	-	45'000
Campagne educaz. Alimentare	7994	5'600	0	5'600	5'600	0	5'600	5'600	0	5'600	16'800	-	16'800
Promozione	7994	0	3'000	3'000	0	3'000	3'000	0	3'000	3'000	-	9'000	9'000
Interventi sul sistema statistico	2955	3'000	0	3'000	3'000	0	3'000	3'000	0	3'000	9'000	-	9'000
Funzionamento organi collegiali	2954	300	0	300	300	0	300	300	0	300	900	-	900
Missioni all'estero	2853	300	0	300	300	0	300	300	0	300	900	-	900
Sostegno attività ittica	7997	700	0	700	700	0	700	700	0	700	2'100	-	2'100
Controllo attiv. pesca Cap.Porto		100		100	100		100	100		100	300		300
Credito peschereccio esercizio	7995	0	14'000	14'000	0	14'000	14'000	0	14'000	14'000	-	42'000	42'000
Fondo di solidarietà	3053	5'000	0	5'000	5'000	0	5'000	5'000	0	5'000	15'000	-	15'000
Polizze assicurative acquac.	8001	0	1'000	1'000	0	1'000	1'000	0	1'000	1'000	-	3'000	3'000
Accordi di programma	7999	0	5'000	5'000	0	5'000	5'000	0	5'000	5'000	-	15'000	15'000
Studi di mercato	2956	3'000	0	3'000	3'000	0	3'000	3'000	0	3'000	9'000	-	9'000
Ristrutturazione aziendale e													-
ricapitalizzazione cooperative	8001- 7999		6'000	6'000		6'000	6'000	0	6'000	6'000	-	18'000	18'000
Commiss.per la sostenibilità	da istituire	400	0	400	400	0	400	400	0	400	1'200	-	1'200
Istituto nazionale nutrizione	3054	0	0	0	0	0	0	0	0	0	-	-	-
TOT.RISORSE RIPARTITE		**58'500**	**29'400**	**87'900**	**58'500**	**29'400**	**87'900**	**58'500**	**29'400**	**87'900**	**175'500**	**88'200**	**263'700**
RISORSE NON RIPARTITE				3'100			3'100			57			6'257
TOTALE MIPAF				**91'000**			**91'000**			**87'957**			**269'957**
B-INTERVENTI DEL MINISTERO TRASPORTI E NAVIGAZIONE													
Controllo attività di pesca Capitanerie di Porto	2339			3'100			3'100			3'100			9'300
TOTALE DISPONIBILITA' VI PIANO PESCA				**94'100**			**94'100**			**91'057**			**279'257**

(*) Per talune azioni del piano si provvederà ad effettuare, ai sensi dell'art. 12 comma 3 della L.23 dicembre 1999, n. 489, le occorrenti variazioni compensative al fine di adeguare gli stanziamenti dei capitoli agli interventi programmati

00A 10082

DOMENICO CORTESANI, *direttore*

FRANCESCO NOCITA, *redattore*
ALFONSO ANDRIANI, *vice redattore*

(3651432/1) Roma - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - S.

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

LIBRERIE CONCESSIONARIE PRESSO LE QUALI È IN VENDITA LA GAZZETTA UFFICIALE

ABRUZZO

◇ **CHIETI**
LIBRERIA PIROLA MAGGIOLI - DE LUCA
Via A. Herio, 21
◇ **L'AQUILA**
LIBRERIA LA LUNA
Viale Persichetti, 9/A
◇ **PESCARA**
LIBRERIA COSTANTINI DIDATTICA
Corso V. Emanuele, 146
LIBRERIA DELL'UNIVERSITÀ
Via Galilei (ang. via Gramsci)
◇ **SULMONA**
LIBRERIA UFFICIO IN
Circonv. Occidentale, 10
◇ **TERAMO**
LIBRERIA DE LUCA
Via Riccitelli, 6

BASILICATA

◇ **MATERA**
LIBRERIA MONTEMURRO
Via delle Beccherie, 69
GULLIVER LIBRERIE
Via del Corso, 32
◇ **POTENZA**
LIBRERIA PAGGI ROSA
Via Pretoria

CALABRIA

◇ **CATANZARO**
LIBRERIA NISTICÒ
Via A. Daniele, 27
◇ **COSENZA**
LIBRERIA DOMUS
Via Monte Santo, 70/A
◇ **PALMI**
LIBRERIA IL TEMPERINO
Via Roma, 31
◇ **REGGIO CALABRIA**
LIBRERIA L'UFFICIO
Via B. Buozzi, 23/A/B/C
◇ **VIBO VALENTIA**
LIBRERIA AZZURRA
Corso V. Emanuele III

CAMPANIA

◇ **ANGRI**
CARTOLIBRERIA AMATO
Via dei Goti, 11
◇ **AVELLINO**
LIBRERIA GUIDA 3
Via Vasto, 15
LIBRERIA PIROLA MAGGIOLI
Via Matteotti, 30-32
CARTOLIBRERIA CESA
Via G. Nappi, 47
◇ **BENEVENTO**
LIBRERIA LA GIUDIZIARIA
Via F. Paga, 11
LIBRERIA MASONE
Viale Rettori, 71
◇ **CASERTA**
LIBRERIA GUIDA 3
Via Caduti sul Lavoro, 29-33
◇ **CASTELLAMMARE DI STABIA**
LINEA SCUOLA
Via Raiola, 69/D
◇ **CAVA DEI TIRRENI**
LIBRERIA RONDINELLA
Corso Umberto I, 253
◇ **ISCHIA PORTO**
LIBRERIA GUIDA 3
Via Sogliuzzo
◇ **NAPOLI**
LIBRERIA LEGISLATIVA MAJOLO
Via Caravita, 30
LIBRERIA GUIDA 1
Via Portalba, 20-23
LIBRERIA L'ATENEO
Viale Augusto, 168-170
LIBRERIA GUIDA 2
Via Merliani, 118
LIBRERIA I.B.S.
Salita del Casale, 18
◇ **NOCERA INFERIORE**
LIBRERIA LEGISLATIVA CRISCUOLO
Via Fava, 51;
◇ **NOLA**
LIBRERIA EDITRICE LA RICERCA
Via Fonseca, 59
◇ **POLLA**
CARTOLIBRERIA GM
Via Crispi
◇ **SALERNO**
LIBRERIA GUIDA
Corso Garibaldi, 142

EMILIA-ROMAGNA

◇ **BOLOGNA**
LIBRERIA GIURIDICA CERUTI
Piazza Tribunali, 5/F
LIBRERIA PIROLA MAGGIOLI
Via Castiglione, 1/C
GIURIDICA EDINFORM
Via delle Scuole, 38
◇ **CARPI**
LIBRERIA BULGARELLI
Corso S. Cabassi, 15
◇ **CESENA**
LIBRERIA BETTINI
Via Vescovado, 5
◇ **FERRARA**
LIBRERIA PASELLO
Via Canonica, 16-18
◇ **FORLÌ**
LIBRERIA CAPPELLI
Via Lazzaretto, 51
LIBRERIA MODERNA
Corso A. Diaz, 12
◇ **MODENA**
LIBRERIA GOLIARDICA
Via Berengario, 60
◇ **PARMA**
LIBRERIA PIROLA PARMA
Via Farini, 34/D
◇ **PIACENZA**
NUOVA TIPOGRAFIA DEL MAINO
Via Quattro Novembre, 160
◇ **RAVENNA**
LIBRERIA GIURIDICA DI FERMANI MAURIZIO
Via Corrado Ricci, 12
◇ **REGGIO EMILIA**
LIBRERIA MODERNA
Via Farini, 1/M
◇ **RIMINI**
LIBRERIA DEL PROFESSIONISTA
Via XXII Giugno, 3

FRIULI-VENEZIA GIULIA

◇ **GORIZIA**
CARTOLIBRERIA ANTONINI
Via Mazzini, 16
◇ **PORDENONE**
LIBRERIA MINERVA
Piazzale XX Settembre, 22/A
◇ **TRIESTE**
LIBRERIA TERGESTE
Piazza Borsa, 15 (gall. Tergesteo)
◇ **UDINE**
LIBRERIA BENEDETTI
Via Mercatovecchio, 13
LIBRERIA TARANTOLA
Via Vittorio Veneto, 20

LAZIO

◇ **FROSINONE**
LIBRERIA EDICOLA CARINCI
Piazza Madonna della Neve, s.n.c.
◇ **LATINA**
LIBRERIA GIURIDICA LA FORENSE
Viale dello Statuto, 28-30
◇ **RIETI**
LIBRERIA LA CENTRALE
Piazza V. Emanuele, 8
◇ **ROMA**
LIBRERIA ECONOMICO GIURIDICA
Via S. Maria Maggiore, 121
LIBRERIA DE MIRANDA
Viale G. Cesare, 51/E-F-G
LIBRERIA EDITALIA
Via dei Prefetti, 16 (Piazza del Parlamento)
LIBRERIA LAURUS ROBUFFO
Via San Martino della Battaglia, 35
LIBRERIA L'UNIVERSITARIA
Viale Ippocrate, 99
LIBRERIA IL TRITONE
Via Tritone, 61/A
LIBRERIA MEDICHINI
Via Marcantonio Colonna, 68-70
LA CONTABILE
Via Tuscolana, 1027
◇ **SORA**
LIBRERIA PIROLA MAGGIOLI
Via Abruzzo, 4
◇ **TIVOLI**
LIBRERIA MANNELLI
Viale Mannelli, 10
◇ **VITERBO**
LIBRERIA ''AR''
Palazzo Uffici Finanziari - Loc. Pietrare
LIBRERIA DE SANTIS
Via Venezia Giulia, 5

LIGURIA

◇ **CHIAVARI**
CARTOLERIA GIORGINI
Piazza N.S. dell'Orto, 37-38
◇ **GENOVA**
LIBRERIA GIURIDICA DI A. TERENGHI & DARIO CERIOLI
Galleria E. Martino, 9
◇ **IMPERIA**
LIBRERIA PIROLA MAGGIOLI - DI VIALE
Viale Matteotti, 43/A-45

LOMBARDIA

◇ **BERGAMO**
LIBRERIA LORENZELLI
Via G. D'Alzano, 5
◇ **BRESCIA**
LIBRERIA QUERINIANA
Via Trieste, 13
◇ **BRESSO**
LIBRERIA CORRIDONI
Via Corridoni, 11
◇ **BUSTO ARSIZIO**
CARTOLIBRERIA CENTRALE BORAGNO
Via Milano, 4
◇ **COMO**
LIBRERIA GIURIDICA BERNASCONI
Via Mentana, 15
◇ **GALLARATE**
LIBRERIA PIROLA MAGGIOLI
Via Pulicelli, 1 (ang. p. risorgimento)
LIBRERIA TOP OFFICE
Via Torino, 8
◇ **LECCO**
LIBRERIA PIROLA - DI LAZZARINI
Corso Mart. Liberazione, 100/A
◇ **LIPOMO**
EDITRICE CESARE NANI
Via Statale Briantea, 79
◇ **LODI**
LA LIBRERIA S.a.s.
Via Defendente, 32
◇ **MANTOVA**
LIBRERIA ADAMO DI PELLEGRINI
Corso Umberto I, 32
◇ **MILANO**
LIBRERIA CONCESSIONARIA IPZS-CALABRESE
Galleria V. Emanuele II, 13-15
FOROBONAPARTE S.r.l.
Foro Bonaparte, 53
◇ **MONZA**
LIBRERIA DELL'ARENGARIO
Via Mapelli, 4
◇ **PAVIA**
LIBRERIA GALASSIA
Corso Mazzini, 28
◇ **SONDRIO**
LIBRERIA MAC
Via Caimi, 14
◇ **VARESE**
LIBRERIA PIROLA - DI MITRANO
Via Albuzzi, 8

Segue: **LIBRERIE CONCESSIONARIE PRESSO LE QUALI È IN VENDITA LA GAZZETTA UFFICIALE**

MARCHE

◇ **ANCONA**
LIBRERIA FOGOLA
Piazza Cavour, 4-5-6

◇ **ASCOLI PICENO**
LIBRERIA PROSPERI
Largo Crivelli, 8

◇ **MACERATA**
LIBRERIA UNIVERSITARIA
Via Don Minzoni, 6

◇ **PESARO**
LIBRERIA PROFESSIONALE MARCHIGIANA
Via Mameli, 34

◇ **S. BENEDETTO DEL TRONTO**
LA BIBLIOFILA
Via Ugo Bassi, 38

MOLISE

◇ **CAMPOBASSO**
LIBRERIA GIURIDICA DI.E.M.
Via Capriglione, 42-44
CENTRO LIBRARIO MOLISANO
Viale Manzoni, 81-83

PIEMONTE

◇ **ALBA**
CASA EDITRICE I.C.A.P.
Via Vittorio Emanuele, 19

◇ **ALESSANDRIA**
LIBRERIA INTERNAZIONALE BERTOLOTTI
Corso Roma, 122

◇ **BIELLA**
LIBRERIA GIOVANNACCI
Via Italia, 14

◇ **CUNEO**
CASA EDITRICE ICAP
Piazza dei Galimberti, 10

◇ **NOVARA**
EDIZIONI PIROLA E MODULISTICA
Via Costa, 32

◇ **TORINO**
CARTIERE MILIANI FABRIANO
Via Cavour, 17

◇ **VERBANIA**
LIBRERIA MARGAROLI
Corso Mameli, 55 - Intra

◇ **VERCELLI**
CARTOLIBRERIA COPPO
Via Galileo Ferraris, 70

PUGLIA

◇ **ALTAMURA**
LIBRERIA JOLLY CART
Corso V. Emanuele, 16

◇ **BARI**
CARTOLIBRERIA QUINTILIANO
Via Arcidiacono Giovanni, 9
LIBRERIA PALOMAR
Via P. Amedeo, 176/B
LIBRERIA LATERZA GIUSEPPE & FIGLI
Via Sparano, 134
LIBRERIA FRATELLI LATERZA
Via Crisanzio, 16

◇ **BRINDISI**
LIBRERIA PIAZZO
Corso Garibaldi, 38/A

◇ **CERIGNOLA**
LIBRERIA VASCIAVEO
Via Gubbio, 14

◇ **FOGGIA**
LIBRERIA PATIERNO
Via Dante, 21

◇ **LECCE**
LIBRERIA LECCE SPAZIO VIVO
Via Palmieri, 30

◇ **MANFREDONIA**
LIBRERIA IL PAPIRO
Corso Manfredi, 126

◇ **MOLFETTA**
LIBRERIA IL GHIGNO
Via Campanella, 24

◇ **TARANTO**
LIBRERIA FUMAROLA
Corso Italia, 229

SARDEGNA

◇ **CAGLIARI**
LIBRERIA F.LLI DESSÌ
Corso V. Emanuele, 30-32

◇ **ORISTANO**
LIBRERIA CANU
Corso Umberto I, 19

◇ **SASSARI**
LIBRERIA MESSAGGERIE SARDE
Piazza Castello, 11
LIBRERIA AKA
Via Roma, 42

SICILIA

◇ **ACIREALE**
LIBRERIA S.G.C. ESSEGICI S.a.s.
Via Caronda, 8-10
CARTOLIBRERIA BONANNO
Via Vittorio Emanuele, 194

◇ **AGRIGENTO**
TUTTO SHOPPING
Via Panoramica dei Templi, 17

◇ **CALTANISSETTA**
LIBRERIA SCIASCIA
Corso Umberto I, 111

◇ **CASTELVETRANO**
CARTOLIBRERIA MAROTTA & CALIA
Via Q. Sella, 106-108

◇ **CATANIA**
LIBRERIA LA PAGLIA
Via Etnea, 393
LIBRERIA ESSEGICI
Via F. Riso, 56
LIBRERIA RIOLO FRANCESCA
Via Vittorio Emanuele, 137

◇ **GIARRE**
LIBRERIA LA SENORITA
Corso Italia, 132-134

◇ **MESSINA**
LIBRERIA PIROLA MESSINA
Corso Cavour, 55

◇ **PALERMO**
LIBRERIA S.F. FLACCOVIO
Via Ruggero Settimo, 37
LIBRERIA FORENSE
Via Maqueda, 185
LIBRERIA S.F. FLACCOVIO
Piazza V. E. Orlando, 15-19
LIBRERIA MERCURIO LI.CA.M.
Piazza S. G. Bosco, 3
LIBRERIA DARIO FLACCOVIO
Viale Ausonia, 70
LIBRERIA CICALA INGUAGGIATO
Via Villaermosa, 28
LIBRERIA SCHOOL SERVICE
Via Galletti, 225

◇ **S. GIOVANNI LA PUNTA**
LIBRERIA DI LORENZO
Via Roma, 259

◇ **SIRACUSA**
LA LIBRERIA DI VALVO E SPADA
Piazza Euripide, 22

◇ **TRAPANI**
LIBRERIA LO BUE
Via Cascio Cortese, 8
LIBRERIA GIURIDICA DI SAFINA
Corso Italia, 81

TOSCANA

◇ **AREZZO**
LIBRERIA PELLEGRINI
Via Cavour, 42

◇ **FIRENZE**
LIBRERIA PIROLA «già Etruria»
Via Cavour, 46/R
LIBRERIA MARZOCCO
Via de' Martelli, 22/R
LIBRERIA ALFANI
Via Alfani, 84-86/R

◇ **GROSSETO**
NUOVA LIBRERIA
Via Mille, 6/A

◇ **LIVORNO**
LIBRERIA AMEDEO NUOVA
Corso Amedeo, 23-27
LIBRERIA IL PENTAFOGLIO
Via Fiorenza, 4/B

◇ **LUCCA**
LIBRERIA BARONI ADRI
Via S. Paolino, 45-47
LIBRERIA SESTANTE
Via Montanara, 37

◇ **MASSA**
LIBRERIA IL MAGGIOLINO
Via Europa, 19

◇ **PISA**
LIBRERIA VALLERINI
Via dei Mille, 13

◇ **PISTOIA**
LIBRERIA UNIVERSITARIA TURELLI
Via Macallè, 37

◇ **PRATO**
LIBRERIA GORI
Via Ricasoli, 25

◇ **SIENA**
LIBRERIA TICCI
Via delle Terme, 5-7

◇ **VIAREGGIO**
LIBRERIA IL MAGGIOLINO
Via Puccini, 38

TRENTINO-ALTO ADIGE

◇ **TRENTO**
LIBRERIA DISERTORI
Via Diaz, 11

UMBRIA

◇ **FOLIGNO**
LIBRERIA LUNA
Via Gramsci, 41

◇ **PERUGIA**
LIBRERIA SIMONELLI
Corso Vannucci, 82
LIBRERIA LA FONTANA
Via Sicilia, 53

◇ **TERNI**
LIBRERIA ALTEROCCA
Corso Tacito, 29

VENETO

◇ **BELLUNO**
LIBRERIA CAMPDEL
Piazza Martiri, 27/D

◇ **CONEGLIANO**
LIBRERIA CANOVA
Via Cavour, 6/B

◇ **PADOVA**
LIBRERIA DIEGO VALERI
Via Roma, 114

◇ **ROVIGO**
CARTOLIBRERIA PAVANELLO
Piazza V. Emanuele, 2

◇ **TREVISO**
CARTOLIBRERIA CANOVA
Via Calmaggiore, 31

◇ **VENEZIA**
CENTRO DIFFUSIONE PRODOTTI
EDITORIALI I.P.Z.S.
S. Marco 1893/B - Campo S. Fantin

◇ **VERONA**
LIBRERIA L.E.G.I.S.
Via Adigetto, 43
LIBRERIA GROSSO GHELFI BARBATO
Via G. Carducci, 44
LIBRERIA GIURIDICA EDITRICE
Via Costa, 5

◇ **VICENZA**
LIBRERIA GALLA 1880
Corso Palladio, 11

MODALITÀ PER LA VENDITA

La «Gazzetta Ufficiale» e tutte le altre pubblicazioni ufficiali sono in vendita al pubblico:
- **— presso l'Agenzia dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato in ROMA: piazza G. Verdi, 10;**
- **— presso le Librerie concessionarie indicate nelle pagine precedenti.**

Le richieste per corrispondenza devono essere inviate all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Direzione Marketing e Commerciale - Piazza G. Verdi, 10 - 00100 Roma, versando l'importo, maggiorato delle spese di spedizione, a mezzo del c/c postale **n. 16716029.** Le inserzioni, come da norme riportate nella testata della parte seconda, si ricevono con pagamento anticipato, presso le agenzie in Roma e presso le librerie concessionarie.

PREZZI E CONDIZIONI DI ABBONAMENTO - 2000

Gli abbonamenti annuali hanno decorrenza dal 1° gennaio e termine al 31 dicembre 2000
i semestrali dal 1° gennaio al 30 giugno 2000 e dal 1° luglio al 31 dicembre 2000

PARTE PRIMA - SERIE GENERALE E SERIE SPECIALI
Ogni tipo di abbonamento comprende gli indici mensili

Tipo A - Abbonamento ai fascicoli della serie generale, inclusi tutti i supplementi ordinari:
- annuale . . . . . . L. **508.000**
- semestrale . . . . . . L. **289.000**

Tipo A1 - Abbonamento ai fascicoli della serie generale, inclusi i supplementi ordinari contenenti i provvedimenti legislativi:
- annuale . . . . . . L. **416.000**
- semestrale . . . . . . L. **231.000**

Tipo A2 - Abbonamento ai supplementi ordinari contenenti i provvedimenti non legislativi:
- annuale . . . . . . L. **115.500**
- semestrale . . . . . . L. **69.000**

Tipo B - Abbonamento ai fascicoli della serie speciale destinata agli atti dei giudizi davanti alla Corte costituzionale:
- annuale . . . . . . L. **107.000**
- semestrale . . . . . . L. **70.000**

Tipo C - Abbonamento ai fascicoli della serie speciale destinata agli atti delle Comunità europee:
- annuale . . . . . . L. **273.000**
- semestrale . . . . . . L. **150.000**

Tipo D - Abbonamento ai fascicoli della serie speciale destinata alle leggi ed ai regolamenti regionali:
- annuale . . . . . . L. **106.000**
- semestrale . . . . . . L. **68.000**

Tipo E - Abbonamento ai fascicoli della serie speciale destinata ai concorsi indetti dallo Stato e dalle altre pubbliche amministrazioni:
- annuale . . . . . . L. **267.000**
- semestrale . . . . . . L. **145.000**

Tipo F - *Completo.* Abbonamento ai fascicoli della serie generale, inclusi i supplementi ordinari contenenti i provvedimenti legislativi e non legislativi ed ai fascicoli delle quattro serie speciali (ex tipo F):
- annuale . . . . . . L. **1.097.000**
- semestrale . . . . . . L. **593.000**

Tipo F1 - Abbonamento ai fascicoli della serie generale inclusi i supplementi ordinari contenenti i provvedimenti legislativi ed ai fascicoli delle quattro serie speciali (escluso il tipo A2):
- annuale . . . . . . L. **982.000**
- semestrale . . . . . . L. **520.000**

Integrando con la somma di **L. 150.000** *il versamento relativo al tipo di abbonamento della* Gazzetta Ufficiale *- parte prima - prescelto, si riceverà anche l'Indice repertorio annuale cronologico per materie 2000.*

Prezzo di vendita di un fascicolo separato della *serie generale*	L.	**1.500**
Prezzo di vendita di un fascicolo separato delle *serie speciali I, II e III*, ogni 16 pagine o frazione	L.	**1.500**
Prezzo di vendita di un fascicolo della *IV serie speciale «Concorsi ed esami»*	L.	**2.800**
Prezzo di vendita di un fascicolo *indici mensili,* ogni 16 pagine o frazione	L.	**1.500**
Supplementi ordinari per la vendita a fascicoli separati, ogni 16 pagine o frazione	L.	**1.500**
Supplementi straordinari per la vendita a fascicoli, ogni 16 pagine o frazione	L.	**1.500**

Supplemento straordinario «Bollettino delle estrazioni»

Abbonamento annuale	L.	**162.000**
Prezzo di vendita di un fascicolo, ogni 16 pagine o frazione	L.	**1.500**

Supplemento straordinario «Conto riassuntivo del Tesoro»

Abbonamento annuale	L.	**105.000**
Prezzo di vendita di un fascicolo separato	L.	**8.000**

Gazzetta Ufficiale su MICROFICHES - 2000
(Serie generale - Supplementi ordinari - Serie speciali)

Abbonamento annuo (52 spedizioni raccomandate settimanali)	L.	**1.300.000**
Vendita singola: ogni microfiches contiene fino a 96 pagine di Gazzetta Ufficiale	L.	**1.500**
Contributo spese per imballaggio e spedizione raccomandata (da 1 a 10 microfiches)	L.	**4.000**

N.B. — Per l'estero i suddetti prezzi sono aumentati del 30%.

PARTE SECONDA - INSERZIONI

Abbonamento annuale	L.	**474.000**
Abbonamento semestrale	L.	**283.000**
Prezzo di vendita di un fascicolo, ogni 16 pagine o frazione	L.	**1.550**

I prezzi di vendita, in abbonamento ed a fascicoli separati, per l'estero*, nonché quelli di vendita dei fascicoli delle* annate arretrate*, compresi i fascicoli dei supplementi ordinari e straordinari, sono* raddoppiati.

L'importo degli abbonamenti deve essere versato sul c/c postale **n. 16716029** intestato all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. L'invio dei fascicoli disguidati, che devono essere richiesti entro 30 giorni dalla data di pubblicazione, è subordinato alla trasmissione dei dati riportati sulla relativa fascetta di abbonamento.

Per informazioni, prenotazioni o reclami attinenti agli abbonamenti oppure alla vendita della *Gazzetta Ufficiale* bisogna rivolgersi direttamente all'Amministrazione, presso l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Piazza G. Verdi, 10 - 00100 ROMA

Ufficio abbonamenti	Vendita pubblicazioni	Ufficio inserzioni	Numero verde
☎ 06 85082149/85082221	☎ 06 85082150/85082276	☎ 06 85082146/85082189	☎ 800-864035